Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 22 Febbraio 1932 - Anno X GIORNO Num. 45

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 62 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / e — "Seguendo la Cronaca,,
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Violenti assalti giapponesi verso Kiang Wan respinti

L'offensiva scatenata all'alba su tutto il fronte dal generale Uyeda - Vittoriosi contrattacchi cinesi mentre si sviluppa l'accerchiamento nipponico - La strada su Ta Zang minata per arrestare l'avanzata delle tanks - Nuovi vani tentativi contro Wu Sung - Sei pompieri uccisi nella zona internazionale dai proiettili cinesi

La giornata a Sciangai

Sciangai, 22 mattino.

La grande battaglia che infuria su tutto il fronte da tre giorni con rinnovata violenza ha avuto ieri nuovi sanguinosi episodi. Alla perfetta efficienza bellica delle truppe giapponesi ha risposto gagliardamente la resistenza dei reparti cinesi, ben più numerosi, ma — come è noto — assai male armati.

Sorpresa dal calar della sera, la lotta è stata ripresa all'alba di ieri secondo i piani del generale nipponico Uyeda. E' ancora impossibile fare un bilancio esatto delle perdite subite dai contendenti nei furiosi scontri di avantieri, ma anche nei conflitti di ieri in parecchie località e in diversi momenti, l'accanimento degli avversari è stato superiore a ogni immaginazione.

L'attacco su Kiang Wan

L'offensiva è stata ripresa alle prime luci. Da Wu Sung a Ciapei, specie attorno al settore di Kiang Wan, le forze giapponesi hanno iniziato l'attacco con estrema violenza benchè ostacolate dalla neve e dalla pioggia. Il piano del generale Uyeda era di colpire l'avversario con attacchi contemporanei e violenti su tutto il fronte per impedire che le riserve cinesi si spostassero da una località all'altra. L'attacco è stato appoggiato da un violento fuoco di artiglieria, che ha avuto però effetti meno rovinosi di quanto sperassero i giapponesi.

Le truppe nipponiche hanno tentato in special modo di impadronirsi di Kiang Wan, centro del loro fronte d'attacco, per spezzare le linee cinesi e forzare la resistenza nemica anche negli altri settori. I cinesi hanno contrapposto allo sforzo nipponico un'esemplare resistenza e non hanno disperso le loro energie nelle località in cui gli assalti avevano scopi più dimostrativi che concreti.

Di fronte alla resistenza cinese, che, per altro si era manifestata sorprendente sin dall'altro giorno, le truppe nipponiche hanno limitato la loro attività dalla parte di Wu Sung e di Ciapei, concentrando i loro sforzi su Kiang Wan. La loro azione è stata preceduta — durante la notte — da un'intensa preparazione. Le tanks sono state concentrate all'inizio di Kiang Wan, in una località in cui fino a poco tempo addietro si tenevano delle gare sportive. Il concentramento dei carri d'assalto è avvenuto in ordine ed è sfuggito alla vigilanza avversaria. Alle prime luci, i gruppi delle tanks erano in attesa dell'ordine d'attacco, mentre le fanterie già da oltre mezz'ora si trovavano pronte a balzare sulla scia delle formidabili macchine. Il fuoco è stato violento da entrambe le parti. Il vasto campo di corse di Kiang Wan è stato in pochi minuti attraversato dai carri d'assalto, mentre le fanterie ricevevano l'ordine di avanzare. Le tanks, all'inizio, hanno avuto la meglio sui mitraglieri cinesi appostati, ma la loro marcia non è durata a lungo ed è divenuta molto cauta non appena sono brillate le prime mine, l'arma più efficace sperimentata già l'altro ieri dai cinesi contro i carri d'assalto nipponici.

Le tanks bloccate dalle mine

Immobilizzate dalla minaccia delle mine, le tanks sono state costrette poco dopo a perdere il terreno appena conquistato. Nello stesso tempo, i cinesi, che durante la notte avevano pure organizzato le loro forze, hanno lanciato un violento contrattacco, scontrandosi con le fanterie nipponiche che seguivano i carri d'assalto. La battaglia, che si è impegnata da vicino con grande accanimento ed è stata caratterizzata da qualche corpo a corpo, è durata più di un'ora. Le perdite sono state sensibili da ambo le parti: un centinaio di morti e circa quattrocento feriti. Da parte sua il Comando giapponese denuncia soltanto tredici morti e centosedici feriti nipponici.

L'esito di questo primo scontro è stato incerto perchè i giapponesi, con l'invio immediato di rinforzi dalla parte di Ta Zang, sono riusciti in parte ad aggirare i cinesi, costringendoli a ritirarsi, ma non sono riusciti a farli allontanare da Kiang Wan. I cinesi, da parte loro, affermano di avere respinto l'attacco nipponico con una controffensiva vittoriosa. Le sorti di Kiang Wan sembrano perciò sospese fino ad oggi.

I giapponesi puntano ora più decisamente su Ta Zang, villaggio dei dintorni di Sciangai, allo scopo di costringere i cinesi alla resa, sebbene Ta Zang sia difeso da considerevoli forze avversarie. Battuti sul terreno dell'assalto, i giapponesi vogliono rifarsi su quello strategico: essi sono certi ormai della caduta di Kiang Wan. I progressi compiuti ieri, per quanto lenti, hanno valore perchè hanno consentito ai giapponesi di iniziare lo sfondamento del fronte nemico. Il generale Uyeda conta di raggiungere entro oggi o domani gli obiettivi anzidetti.

Durante questa notte il fuoco è cessato quasi completamente; i cinesi però hanno provveduto alacremente sin dal pomeriggio di ieri e, nonostanti le frequenti incursioni di aeroplani nipponici, a sbarrare la strada su Ta Zang. Dato che gli assalti nipponici vengono preceduti dall'avanzata delle tanks, essi hanno minato la via verso quel villaggio in maniera da rallentare se non impedire l'avanzata dei carri d'assalto.

Gli obiettivi giapponesi

Anche ieri le mine hanno reso preziosi servigi ai cinesi intorno a Kiang Wan e ciò li ha indotti a persistere in tale sistema di difesa contro le tanks. L'attività dell'aviazione nipponica è stata, ieri mattina, considerevole ma non ha avuto un peso decisivo sulle sorti della battaglia anche perchè i cinesi vanno addestrandosi a questo genere di attacchi e riescono a difendersi meglio di quanto non facessero nelle settimane scorse.

Il Comando giapponese non accenna ad alcun insuccesso delle sue truppe e non dimostra alcuna impressione per la lentezza dell'avanzata. Più che attribuire la scarsa entità dei risultati raggiunti alla resistenza nemica, il Comando giapponese accenna al desiderio di evitare ogni danno ai quartieri europei di Sciangai. I giapponesi affermano pure di voler attrarre i cinesi al di fuori dei dintorni della città per batterli definitivamente. A tale scopo — affermano — l'avanzata è assai lenta ed è limitata a obiettivi che immediatamente possono sembrare secondari mentre nel loro complesso si dimostreranno decisivi.

Da parte cinese, al contrario, si parla di successi su tutta la linea e si dichiara che i giapponesi non hanno raggiunto ieri nessuno degli obiettivi che si erano proposti perchè gli attacchi delle fanterie sono stati respinti con gravi perdite e il bombardamento effettuato dalle artiglierie da terra e dalle navi da guerra giapponesi ha avuto conseguenze molto limitate non riuscendo a impedire, per esempio, l'afflusso di rinforzi e di rifornimenti cinesi verso Ta Zang e Kiang Wan.

Verso Wusunga gli attacchi giapponesi sono stati meno intensi e privi di efficacia. Per evitare nuovi dispendii di forze, essi hanno abbandonato il progetto di prendere il forte dalla parte di terra. E' continuata la battaglia delle artiglierie.

Dalla parte di Ciapei l'attività giapponese è cessata poco dopo l'alba di ieri. Dopo i primi attacchi le forze nipponiche si sono limitate a bombardamenti aerei. Le bombe lanciate dalle squadriglie giapponesi hanno di nuovo sconvolto le macerie del sobborgo di Sciangai senza altro risultato che quello di tenere lontani i cinesi dalle rovine.

Stanotte la preparazione è stata intensa su tutto il fronte e per stamane all'alba è predisposta la nuova offensiva nipponica. Il bilancio della giornata di ieri è, tutto sommato, poco soddisfacente per i giapponesi che, pur essendo avanzati di qualche chilometro attorno a Kiang Wan, sono stati respinti su tutto il fronte ed hanno subito perdite superiori a quelle previste. A ciò si aggiunga che i cinesi hanno ricevuto nuove munizioni e non è infondata l'ipotesi che dalla difensiva possano passare all'offensiva.

Gli addetti militari delle Potenze rappresentate a Sciangai hanno protestato presso il generale Tsai Ting Kai, chiedendogli che faccia cessare il fuoco dell'artiglieria cinese in direzione della Concessione internazionale.

Sei pompieri della Concessione internazionale, l'altra sera sono infatti rimasti uccisi in seguito allo scoppio di obici cinesi, mentre tentavano di spegnere un incendio sviluppatosi presso il quartiere generale giapponese.

FRANCO SPINELLI.

Le elezioni in Giappone

L'opposizione in prevalenza

Tokio, 22 mattino.

I risultati delle elezioni generali politiche svoltesi ieri in tutto l'Impero davano alle 2 antimeridiane, ora locale, la seguente situazione: Minseito (partito conservatore detentore del potere) 61 seggi; Seiyukai (partito liberale all'opposizione) 101; altri partiti (indipendenti o laburisti) 5.

La tecnica del boicottaggio cinese

SCIANGAI, 20 febbraio.
(per telegramma differito).

Molto si è parlato nei giorni scorsi e molto si parlerà ancora del boicottaggio al quale i nazionalisti cinesi sottopongono i prodotti giapponesi. E' necessario però precisare in che consista e in quali forme venga applicata questa arma politico-economica: il boicottaggio organizzato in Cina a danno del Giappone non ha nulla a che vedere con quello che in Europa si può generalmente intendere attraverso tale denominazione.

L'inganno per il lettore europeo può essere tanto più facile in questi tempi in cui, dopo la campagna del «Buy British» tutte le Nazioni hanno iniziato e proseguono una azione intesa a persuadere i consumatori interni a comprare di preferenza i prodotti fabbricati in casa: campagna più che lecita in momenti di necessità, arma di civile competizione allorchè tutto il mondo è costretto a difendere a denti stretti il salario e il pane dei propri lavoratori. Il boicottaggio cinese, si può dire, costituisce una esasperazione di tale campagna non tanto per la sua intensità quanto per i mezzi con cui è attuata: ai sistemi persuasivi viene sostituita l'azione diretta. A questo si è giunti attraverso diversi stadi: dapprima nelle strade e nei negozi furono esposti dei cartelli coi quali il pubblico veniva invitato a non comprare prodotti giapponesi; poi alle semplici scritte si sono aggiunti disegni nei quali erano illustrate tutte le colpe antiche e recenti attribuite al Giappone: l'industriale nipponico era generalmente rappresentato con uno sciabolone in una mano e con una scatola di carne salata o di pesce affumicato nell'altra; sotto a un piede giaceva il corpo decapitato di un cinese, sotto l'altro una figura di donna rappresentante la Nazione, oppressa dall'invasione armata e da quella economica. Le leggende che accompagnavano siffatti manifesti contenevano gli insulti più atroci che la mentalità di questa gente possa immaginare: i Cinesi di Cina consideravano i Cinesi del Giappone dei fratricida e come tali nei loro manifesti li illustravano quali «assassini dei figli della madre» o quali «bevitori del sangue di Dio», quando addirittura non erano chiamati i «dragoni del maleficio».

Pubblicità a rovescio

Ma anche questo stadio si è evoluto: il cinese, xenofobo sempre, ha finito per diventare soltanto nippofobo. Così in qualche caso si sono veduti dei cartelli nei quali i compratori venivano invitati ad acquistare i prodotti americani (perchè proprio gli americani soltanto non si comprende bene se non si pensa ai tratti caratteristici di tale letteratura pubblicitaria: «la roba *made in U. S. A.* è pulita, quella *made in Japan* è sporca», che ne svelano abbastanza chiaramente l'origine dell'ispirazione).

Nè bastava ancora: puliti o sporchi che fossero i prodotti giapponesi, costano molto meno di quelli americani: bisognava così trovare altre armi per impedire ai nemici di vendere. Si è giunti così all'ultimo stadio: quello delle «squadre di volontari», le quali si incaricavano di vuotare i negozi cinesi dei prodotti giapponesi: è inutile avvertire che in compenso di quello che portavano via, i volontari non lasciavano un soldo. Più spesso era una dose di bastonate che il bottegaio insensibile al richiamo del patriottismo era costretto a buscarsi.

Questo sistema è stato adottato su larga scala da circa due mesi a questa parte: le operazioni così condotte hanno provocato un danno enorme all'industria giapponese, che ha veduto ridotte le ordinazioni provenienti dalla Cina in una misura preoccupante. Si calcola che soltanto in due mesi sia andata in tal modo perduta una somma pari a circa un miliardo di lire. D'altra parte il boicottaggio applicato in questa forma ha procurato, si dice, larghe fortune agli organizzatori che di esso si servono per alimentare la campagna antinipponica.

A parte il fine (che fino a prova contraria deve essere ritenuto come ispirato da una reazione del patriottismo cinese contro l'intervento giapponese nella Manciuria) il boicottaggio cinese ha diversi punti di rassomiglianza con il *racketeering* di New York e di Chicago: al negoziante cinese che si intesta a tenere e vendere merci giapponesi, viene intimata dapprima una diffida; a questa succede l'imposizione di una multa di solito così grave che il bottegaio non può pagare: in tal caso si provvede allo... sgombero della mercanzia. E' venuto così a formarsi insomma una specie di codice del boicottaggio nel quale sono contenute disposizioni precise circa la qualità dei prodotti da combattere, circa le multe da imporre, circa la procedura da seguire per la confisca delle merci e la loro utilizzazione.

Bottegai alla berlina

Meno sanguinari dei *gangsters* americani, i «volontari del boicottaggio» adoperano nei confronti dei recalcitranti invece che le bombe o il fucile a canne accorciate il sistema della «berlina». Il bottegaio cinese che non si arrende alle imposizioni del Comitato di boicottaggio viene in un bel momento preso, legato a un carretto sul quale sono caricate le «merci putride» che egli vendeva e in tali condizioni lo si costringe a percorrere per ore e ore le vie della città. Gli insulti, le dannazioni, gli sputi che il disgraziato si prende servono quasi sempre a ottenere il risultato che i boicottatori si propongono: la pena della berlina è, infatti, considerata in questi Paesi come una delle più gravi ed è seconda soltanto alla pena di morte.

La spina dorsale del boicottaggio è costituita dalle organizzazioni studentesche che in tutte le provincie della Cina, ma più specialmente in quella di Sciangai, conta su un numero notevolissimo di aderenti. In questa città essi sono non meno di centomila. Non tutti, naturalmente, sono studenti: le reclute provengono da ogni categoria sociale, ma soprattutto dalle più elevate. Inoltre questa organizzazione può contare sull'alleanza validissima di quel proletario industriale che, a differenza di tutte le altre contrade cinesi e in generale «gialle», è andato formandosi negli ultimi dieci anni a Sciangai. In questa città vi sono infatti non meno di 300 mila operai occupati nelle industrie del quartiere di Pootung: le recenti esplosioni di nazionalismo a tinta rossa hanno sempre avuto l'appoggio di questa massa tanto più pericolosa in quantochè la sua evoluzione è tuttora a uno stadio primordiale. Comunque, queste forze nelle settimane scorse hanno notevolmente appoggiato la campagna di boicottaggio ispirata, come si è detto, dai settori intellettuali della popolazione e diretta nelle sue origini a conseguire un fine patriottico.

Ma fra le due forze ci sono dei legami di carattere non soltanto contingente: fra la popolazione studentesca l'organizzazione del Kuomingtang conta molti adepti: le idee politiche dei quali si toccano in moltissimi punti con quelle del proletariato industriale: di questo i Giapponesi tengono soprattutto conto. L'azione di forza iniziata dall'Ammiraglio Scioschawa è certamente diretta anche a controllare fino dalle sue prime manifestazioni il pericolo di una alleanza più stretta che mai fra le due Potenze, Cina e Russia, con le quali il Giappone ha ragioni antiche e recenti di inimicizia: la necessità di por fine alla campagna di boicottaggio costituisce certamente la ragione prima dell'intervento della squadra navale nipponica e dell'azione militare in corso a Sciangai, non è detto però che il Governo di Tokio non si proponga trarre dallo sviluppo dell'azione militare dei vantaggi atti a consolidare la propria sicurezza, sicurezza che, se fino ieri aveva un carattere prevalentemente economico, potrebbe, con lo sviluppo degli avvenimenti, assumere ben altra portata.

Sciangai contro Nanchino?

Già la situazione interna della Cina è complicatissima: le discordie fra i partiti alimentate sempre più dalla miseria, dai rovesci militari, dalle condizioni politiche e sociali, hanno minacciato più di una volta, e minacciano tutt'ora, di gettare un Paese nel quale vivono 300 e più milioni di uomini, in preda all'anarchia. Questo fatto aggrava notevolmente il conflitto che ha assunto proporzioni drammatiche a Sciangai.

A Nanchino, dopo il ritorno di Ciang Kai Shek, la politica di prudenza ha avuto il sopravvento sugli elementi nazionalisti che avrebbero voluto che il Governo dichiarasse la guerra al Giappone. La politica del «Napoleone cinese» è certamente la più assennata non solo, ma anche la più avveduta: Ciang Kai Shek si attende da essa che le Potenze aventi interessi diretti da difendere in Cina svolgano quell'azione che dovrebbe riuscire a contenere nei limiti meno gravi l'intervento giapponese.

Le condizioni finanziarie della Repubblica costituiscono uno dei pericoli più gravi della situazione: l'attuale Governo ha ereditato un esercito di due milioni — alcuni dicono due milioni e mezzo — di uomini che sono dei veri e propri professionisti delle armi, che non possono perciò essere da un momento all'altro licenziati giacchè essi si darebbero alla... libera professione, cioè al banditismo. Questo esercito, oltrechè costare carissimo (il Governo finora ha dovuto ricorrere continuamente a prestiti per provvedere al mantenimento di un così largo contingente di armati) costituisce praticamente un imbarazzo anzichè un aiuto per il Paese costretto a stipendiare questa soldataglia per evitare il peggio.

In queste condizioni una occupazione anche temporanea di Sciangai sarebbe di nocumento gravissimo e forse decisivo per Nanchino: se i giapponesi occupassero la città il Governo non trarrebbe più un *tael* di tasse dagli ingenti guadagni che il porto consente ancora oggi.

Ma in questo caso il Giappone finirebbe per allargare quel movimento che si propone di sopprimere. Per quanto il Governo nazionalista, finora e non completamente per propria colpa, abbia dato pessima prova, non vi è dubbio che si diffonde ora in Cina un nuovo spirito nazionale per virtù del quale una Provincia del vastissimo Paese si trova ad avere comunanza di interessi e di vedute con la Provincia confinante: questo non succedeva fino a poco tempo addietro. E nelle attuali condizioni della Cina non si può dire se la reazione provocata da questo nuovo sentimento nazionale e unitario potrà colpire la Cina stessa o gli altri.

F. S.

L'America ed il Giappone

Washington, 22 mattino.

L'opinione pubblica, che oscilla nei riguardi degli avvenimenti in Cina tra fasi di indifferenza e di sdegno antinipponico, sta dando da ieri l'altro segni di viva impazienza dovuta in gran parte alla sensazione diffusasi che il Giappone continui a sbarcare truppe a Sciangai per farne un gigantesco campo di lotta in quella che dovrebbe essere l'ultima e decisiva battaglia. L'opinione pubblica si rende conto dell'inutilità delle misure finora adottate verso i giapponesi e non manca di mostrare la sua esasperazione.

L'ultima prova del crescente senso di impazienza è la petizione presentata al Presidente Hoover e portante la firma di illustri personalità del mondo educativo americano con cui si chiede che gli Stati Uniti d'America facciano noto alla Società delle Nazioni la loro adesione alle misure economiche che Ginevra decidesse di prendere per fermare il Giappone. Secondo Lawrence Lowell, uno dei firmatari della petizione, la Società delle Nazioni non potrebbe applicare con successo il boicottaggio economico al Giappone senza il concorso degli Stati Uniti d'America. Rimane da vedere quali accoglienze tale proposta potrebbe ricevere da parte del Congresso, ma le indicazioni generali tenderebbero a negare la possibilità che il Congresso si decida a iniziare il boicottaggio.

Il sen. Borah per suo conto ha vivamente criticato detta petizione. Egli ha detto che se gli Stati Uniti si dichiarassero pronti ad assecondare la Società delle Nazioni ove questa decidesse il boicottaggio del Giappone, tale attività da parte degli Stati Uniti sarebbe il mezzo migliore per rendere più vicina la possibilità di una guerra tra l'America ed il Giappone. Borah non discute la buona fede degli amici della pace ma ritiene che la loro petizione, se adottata, provocherebbe la distruzione degli ultimi vestigi dell'influenza che gli Stati Uniti potrebbero esercitare per mettere le cose a posto in Oriente. Borah ha poi deplorato la idea che gli Stati Uniti debbano andare in giro per il mondo boicottando e rompendo le relazioni diplomatiche con tutte le Nazioni che hanno controversie tra loro oppure entrano in conflitto l'una contro l'altra.

Le dichiarazioni del sen. Borah, secondo l'opinione generale, serviranno per precisare in quale senso l'opinione pubblica voglia essere condotta. Tali dichiarazioni hanno intanto servito per calmare l'impazienza manifestatasi negli ultimi due giorni cadendo come una goccia fredda sui sostenitori della tesi del boicottaggio, cioè dell'intervento diretto degli Stati Uniti nel conflitto cino-giapponese.

Finora soltanto due senatori hanno detto di voler sostenere la petizione per il boicottaggio contro il Giappone mentre parecchi si sono dichiarati contrari.

In una corrispondenza da Washington l'«Herald Tribune» dice che il Congresso è fortemente contrario a stabilire rapporti di qualsiasi genere con la Società delle Nazioni. Lo stesso dispaccio però annuncia che il senatore Capper ripresenterà la sua vecchia mozione per dare al Presidente poteri perchè dichiari, quando se ne presenti la necessità, l'«embargo» contro le Nazioni violatrici del Patto Kellogg.

Una corrispondenza da Washington al «New York Times» parla della preoccupazione del Governo americano per l'incolumità dei cittadini americani residenti a Sciangai.

Il dott. Yen informa la Lega sulla resistenza dei Cinesi

Ginevra, 22 mattino.

La sospensione dei lavori della Conferenza del disarmo fino a mercoledì venturo, in relazione all'andamento della crisi ministeriale francese, è venuta naturalmente a togliere qualsiasi interesse alla domenica ginevrina, tanto più che anche da parte del Consiglio della Società delle Nazioni si può dire che ogni attività sia stata provvisoriamente sospesa in seguito allo scatenamento della battaglia sul fronte di Sciangai.

Gli avvenimenti in Estremo Oriente sono tuttavia qui seguiti con viva interesse sia sulla base delle notizie pubblicate dalla stampa internazionale, che sulla base delle comunicazioni che provengono giornalmente al Segretariato societario. Questo ha registrato oggi l'arrivo di due Note: una a firma del conte Galeazzo Ciano, presidente della Commissione consolare di Sciangai, in cui si riferisce l'esito definitivo dei negoziati fra le due parti, con la mediazione dei rappresentanti diplomatici neutri, tentati *in extremis* per evitare lo scoppio della battaglia; e la seconda del delegato cinese dott. Yen, che, per la forma equivale ad un vero e proprio bollettino di guerra. «Le truppe cinesi — specifica il dott. Yen — mantengono la loro linea su tutto il settore; i tentativi di assalto delle truppe giapponesi sono stati respinti. Quattro carri di assalto nipponici sono stati distrutti a Kiangwan; i cannoni antiaerei cinesi hanno inoltre abbattuto due aeroplani giapponesi da bombardamento che sorvolavano Ciapei; uno dei due aeroplani era pilotato da un russo bianco».

La tendenza del non intervento prende terreno a Londra

Londra, 22 mattino.

Le notizie provenienti da Sciangai occupano la prima pagina dei giornali inglesi domenicali, i cui commenti fanno risaltare la notevole resistenza dei cinesi. Però l'impressione generale è che questi finiranno per cedere ad un'organizzazione tanto superiore quale quella dei giapponesi.

La tendenza alla neutralità e allo spirito del non intervento ha guadagnato terreno da qualche giorno. L'«Observer» in un lunghissimo editoriale espone la fondatezza delle lagnanze del Giappone contro la Cina, reagisce contro le prevenzioni antinipponiche dei partiti di sinistra in Inghilterra ed enuncia le moltepilci ragioni per le quali la Gran Bretagna non può e non vuole mischiarsi direttamente nel conflitto d'Estremo Oriente.

Il «Sunday Referee», in un editoriale intitolato «L'alba rossa», scrive:

«Milioni di persone alle quali in tutte le parti del mondo un'amara esperienza ha appreso a maledire il nome della guerra, considerano con profondo errore il conflitto sanguinoso che infuria attualmente nelle vicinanze di Sciangai. Il fatto di non aver potuto impedire al Giappone di afferrare la sua grande offensiva è una vergogna per la saggezza delle nostre politiche e dà una prova che la volontà di pace del mondo esiste piuttosto in parole che non in realtà. La Cina è lontana; se si contano i chilometri, ma nessuno può dire dove l'offensiva ieri incominciata potrà arrestarsi».

Lo stesso giornale pubblica un articolo di Painlevé sulla psicosi di guerra che sembra ora rinascere tra i popoli. L'autore esorta le Nazioni a mettersi d'accordo per organizzare la pace.

Nave olandese inviata a Sciangai

L'Aja, 22 mattino.

Il Governo Olandese ha deciso di inviare una torpediniera a Sciangai per proteggere gli interessi degli olandesi colà dimoranti.

La riapertura del Reichstag

Le Destre non hanno ancora designato il loro candidato alla Presidenza del Reich.

Berlino, 22 mattino.

Si annuncia che la imminente ripresa del Reichstag darà occasione al Cancelliere Brüning di fare dichiarazioni sulla politica interna ed estera del Gabinetto. Il Reichstag si aprirà, come è già stato annunciato, martedì e subito all'apertura il Ministro degli Interni Gröner presenterà il progetto di legge di iniziativa del Governo che fissa al giorno 13 marzo l'elezione in prima votazione alla Presidenza del Reich. Della discussione a cui darà luogo questo progetto di legge approfitterà il Cancelliere per le sue dichiarazioni che saranno pronunciate presumibilmente mercoledì. Il Reichstag dovrà poi occuparsi, alla conclusione di questa discussione, dei vari voti di sfiducia che sono stati presentati contro il Gabinetto e contro singoli Ministri principalmente quello di origine comunista contro il Ministro degli Interni e della Reichswer Gröner a causa del suo noto decreto che ammetteva l'assunzione in servizio nella Reichswer di individui appartenenti al partito nazional socialista. Contro questo decreto non sono insorti i soli comunisti, ma esso ha suscitato scalpore o piuttosto spavento anche nelle file social-democratiche, tanto da costituire un notevole imbarazzo alla libertà di movimento della social-democrazia nella sua manovra di appoggio al Governo e alla stessa candidatura del Maresciallo Hindenburg per il secondo periodo di presidenza. Ora pare che per eliminare anche questo piccolo ostacolo il Cancelliere stesso prenderà la parola per dare una interpretazione del decreto di Gröner, interpretazione che dovrebbe aver valore di una attenuazione capace di rendere possibile ai social-democratici di dare liberamente la parola d'ordine ai loro elettori in favore della candidatura di Von Hindenburg.

Si prevede che la discussione politica durerà fino a venerdì, giorno in cui potrà aversi il voto, cosicchè già sabato possa un'altra volta chiudersi la Sessione del Reichstag ed aggiornarsi a dopo l'elezione presidenziale in seconda votazione, cioè dopo il 10 aprile. Non si sa ancora se l'Opposizione nazionale si presenterà al Reichstag con la dichiarazione di un suo candidato all'elezione presidenziale; in ogni modo si annuncia che se anche il nome del candidato non sarà ancora reso noto, il fronte di Harzburg si presenterà compatto.

A Berlino ieri come in tutta la Germania si sono svolte le cerimonie commemorative dei Caduti con la deposizione di corone ai rispettivi monumenti e cimiteri. A Berlino la solenne cerimonia ha avuto luogo al Reichstag con l'intervento del Presidente Von Hindenburg e delle Autorità del Reich.

Si annuncia che ormai è perfetto il provvedimento di fusione della D.A.N.A.T. e della Dresdener Bank, le due grandi Banche colpite dalla crisi di luglio: il provvedimento sarà oggi reso di pubblica ragione.

MacDonald a Londra

Londra, 22 mattino.

Il Primo Ministro MacDonald è tornato nel pomeriggio di ieri da Chequers a Londra ove passerà la giornata di oggi e di domani per occuparsi degli affari in corso. Ma in seguito ad ordine dei medici egli non assisterà alla seduta di Gabinetto.

Mercoledì mattina lascerà di nuovo la capitale per il suo posto di riposo. Poco dopo il suo arrivo a Londra ieri, il Primo Ministro ha avuto un lungo colloquio con Baldwin.

Il Bilancio spagnuolo in avanzo

Madrid, 22 mattino.

Il bilancio generale porta una eccedenza delle entrate sulle uscite di circa 30 milioni di pesetas. Una riduzione di spese è stata introdotta nei bilanci della Guerra, della Marina, nelle spese per il Marocco e in quelle per il clero. Al contrario un aumento di [illegible] milioni di pesetas è stato apportato nei bilanci preventivi per la Istruzione, per l'Agricoltura, per i Lavori Pubblici e per il lavoro. *Stefani.*

Il varo d'un cacciatorpediniere greco nei cantieri di Genova-Sestri

Genova, 22 mattino.

Nei cantieri Odero-Terni di Genova-Sestri, ieri mattina, è stato varato il cacciatorpediniere *Psara*, per conto della Marina greca. La cerimonia si è svolta alla presenza di molte Autorità, fra le quali l'ammiraglio Ciano, amministratore delegato della Odero-Terni, il comandante Romagna, il comandante Campanella, direttore dei cantieri; fra le Autorità elleniche, erano il comandante Fagas, capo della squadriglia dei cacciatorpediniere greci e il Console di Grecia. Madrina era la signora Alexandris. Il varo è avvenuto felicemente.

Il centenario della nascita di Washington

La celebrazione americana

Washington, 22 mattino.

Oggi a mezzogiorno il Presidente Hoover inaugurerà ufficialmente il ciclo commemorativo del secondo centenario della nascita di Giorgio Washington pronunziando un discorso innanzi al Congresso appositamente convocato. Le cerimonie commemorative dureranno nove mesi con manifestazioni in ogni centro, anche il più remoto, della Confederazione. Oltre ai membri delle due Camere assisteranno al discorso presidenziale tutti i Ministri, il Corpo diplomatico al completo, le alte cariche della magistratura ed altre personalità. La parola di Hoover sarà contemporaneamente radiodiffusa in tutti gli Stati Uniti.

Terminata la cerimonia all'interno del Congresso, Hoover si recherà col seguito sul lato orientale del palazzo del Parlamento, ove da un luogo dominante darà il segnale ad un coro di 10 mila voci dell'inizio del canto dell'Inno nazionale americano. E' stato disposto che, attraverso opportuni collegamenti radio, milioni e milioni di cittadini in tutto il territorio nazionale possano unirsi nel canto dell'Inno della Patria in onore del suo fondatore. Musiche dell'esercito, della marina, dell'aviazione accompagneranno il coro sotto la direzione del famoso maestro John Philips Sousa.

Terminata questa seconda cerimonia, avrà luogo una colazione ufficiale e quindi il Presidente Hoover, accompagnato dalla Commissione per i festeggiamenti del bicentenario, si recherà al Mount Vernon, ove si trova la casa avita di Washington, per assistere al coro sulla tomba del Padre della Patria, in nome della Nazione.

Per tutta la giornata poi saranno celebrati servizi religiosi. In serata vi saranno banchetti, balli, conferenze ed altre cerimonie in tutte le grandi città.

Nel corso della settimana in tutti gli Stati Uniti sarà proiettato il film commemorativo della vita di Giorgio Washington con gli episodi principali della sua attività politica e militare. Oggi saranno anche ufficialmente annunziate le iniziative prese dalle altre Nazioni del mondo per onorare il Padre dell'indipendenza americana. Esse consistono principalmente in cerimonie commemorative, scoprimento di targhe, dediche di strade, parchi ed edifici pubblici al nome di Giorgio Washington, invio di doni e documenti di alto interesse storico.

I giornali pubblicano il programma radiofonico della commemorazione del bicentenario della nascita di Giorgio Washington che sarà svolta a Roma lunedì sera. Il programma si comporrà di due numeri che saranno radiotrasmessi in tutti gli Stati Uniti da numerose stazioni. Il primo numero consisterà in un discorso del principe Lodovico Spada Potenziani, il secondo in un concerto musicale diretto dal maestro Ottorino Respighi.

Il concerto, della durata di 27 minuti, comprenderà l'esecuzione di una antica danza italiana «Gagliarda», trascritta dal maestro Respighi, e quella del poema sinfonico «Pini di Roma», composizione dello stesso Respighi, eseguita con tanto successo nei maggiori teatri del mondo.

Un solenne ricevimento all'Assoc. Italo-americana di Roma

Roma, 22 mattino.

Ieri sera nella vigilia della ricorrenza del secondo centenario della nascita di Giorgio Washington, il Presidente dell'associazione Italo-Americana conte Volpi di Misurata ha offerto un ricevimento nella sede dell'associazione. Erano presenti S. E. il grande ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare, il presidente del Senato S. E. Federzoni, il Ministro delle Colonie S. E. De Bono, il Sottosegretario di Stato agli Esteri S. E. Fani, il Sottosegretario di Stato all'Educazione nazionale S. E. Di Marzo, l'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale signor Garret con i componenti l'Ambasciata, il prof. Marpicati in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, il vice-presidente dell'Accademia d'Italia S. E. Formichi con il Segretario generale S. E. Volpe, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il generale Goggia Comandante interinale del Corpo di Armata di Roma, numerosi senatori e deputati, vari alti funzionari del Ministero degli Esteri, moltissime personalità della Colonia americana di Roma e una grande folla di invitati.

Nel grande salone dell'Associazione ornato con trofei e bandiere italiane e americane era stato collocato il busto di Washington.

Hanno pronunziato applauditi discorsi l'Ambasciatore americano S. E. Garret e S. E. il conte Volpi di Misurata.

Un discorso del Santo Padre ai fedeli di Sant'Antonio

Città del Vaticano, 22 mattino.

(O. C.) - Il Papa ha ricevuto le Opere antoniane di Roma, rappresentate da più di un migliaio di persone di ambo i sessi, con il direttore don Bernardini Perin, dei frati minori, ed altri religiosi. Il Papa è passato lungo le sale del Concistoro, Clementina, la Loggia Mantovana, ove erano le rappresentanze schierate con i vessilli, dando a tutti a baciare la destra. La bambina Marcella Vincenti ha presentato al Papa un mazzo di fiori bianchi.

Il Papa si è assiso poi in trono ed ha rivolto cordiali parole di saluto a tutti i presenti che venivano a lui avendo sulle labbra e nel cuore il grande, bello e caro nome di Sant'Antonio, e li ha ringraziati per avergli dato modo di celebrare con loro, in modo così consolante, il centenario antoniano che riempie il mondo di quella grandezza che fu Sant'Antonio. Si è compiaciuto nel vedere fra i presenti tanta varietà di persone; dalla prima gioventù agli adulti ed ha raccomandato a tutti di imitare le virtù del Santo e precisamente la purezza, l'esercizio della carità, l'apostolato dell'esempio, l'apostolato della preghiera per la quale è un efficace intercessore Sant'Antonio, delle cui grazie e miracoli è pieno il mondo. Le grazie da Sant'Antonio si ottengono con la preghiera e con la imitazione non con il fanatismo con il quale alcuni pretendono di onorarlo.

CRONACA CITTADINA

Una pagina di storia religiosa

Le origini del Capitolo cattedrale

Il dr. Mario Gorino ci offre le prime linee della storia del Capitolo cattedrale di Torino, dalle sue origini allo statuto generale durato sin sotto il governo del compianto Cardinale Giuseppe Gamba. Si tratta per ora di una semplice Nota comparsa negli atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, preludio ad un più vasto lavoro storico-giuridico.

Intorno all'origine dei Capitoli disputano gli storici, come disputano intorno alla complessa questione dell'origine dei Vescovadi.

Enrico III il Nero è autore del famoso diploma del 1047 con cui confermava ai canonici del Salvatore il possesso delle donazioni ad essi pervenute dal Vescovo Reguimiro e da altre illustri persone, tra cui la contessa Berta, moglie del marchese Manfredi.

L'« institutor » dei canonici detti di San Salvatore fu, secondo il parere genericamente unanime, Reguimiro, Vescovo della Chiesa. Ma è difficile fissare il punto cronologico in cui egli introdusse la vita comune tra i canonici. Il P. Savio, distinto storico, ne pone il vescovado durante il secolo IX. Il Gorino opina che l'introduzione della vita comune tra i canonici di Torino deve porsi dopo il 826 e non oltre il 906.

Interessa poi conoscere l'organizzazione della vita in comune nel periodo che precede gli statuti, ossia prestatutario. Molti beni andavano allora alle chiese, seguendo il paradigma grandioso offerto da Roma, cioè la famosa donazione di Costantino. Con tutta probabilità la comune convivenza dei canonici doveva svolgersi secondo la regola aquisgranense. Non si venne d'un tratto al regime statutario, ma tutto portava all'autonomia. Il 5 gennaio 1213 si procede alla divisione ed assegnazione delle prebende. Qui l'« auctoritas » vescovile è posta come elemento costitutivo integrante, in sede preventiva, del negozio di cui si tratta. Il 26 e 28 aprile 1277, sotto il vescovado di Goffredo di Montanaro, si giunge alla emanazione di statuti in materia prebendale. Ma del Vescovo « ne verbum quidem » nel documento. Il Vescovo fa le più vive rimostranze ai canonici, non arrestandosi neppure di fronte ai Conti di Savoia. Perciò al Capitolo non rimase altro che ricorrere alle supplicazioni.

Nel 1328 il Capitolo addivenne alla formazione dei primi statuti capitolari aventi carattere generale e l'autorità ed il consenso del Vescovo vengono esplicitamente riconosciuti. Lo statuto cade sotto il vescovado di Guido Canale di Cumiana che, nel 1338, spogliò di ogni autorità il prevosto capitolare, Giovanni Zucca.

Lo statuto del 15 marzo 1465 è generale nel pieno senso della parola perchè non trascura nessuno degli elementi della vita capitolare. Tali statuti vennero approvati il 7 ottobre 1468 da mons. Lodovico dei marchesi di Romagnano, quello sotto il cui governo avvenne il celebre miracolo del SS. Sacramento. Essi durarono lungamente in vigore; [illegible] sotto il governo del Cardinale G. Gamba vennero emanati nuovi statuti capitolari per mettere il diritto statutario del Capitolo cattedrale di Torino in armonia col « Codex Juris Canonici ». Gli statuti del 1468 furono approvati da Paolo II, con bolla del 6 dicembre diretta a Giorgio Lucerna Rorengo di Rorà, abate del monastero di San Salvatore e delegato pontificio.

Il Gorino osserva che, a partire dal 1468, l'autarchia del Capitolo era ridotta a poca cosa. Le prime conclusioni delle sue serie e pazienti indagini storiche lasciano intravvedere l'interesse che avrà la futura pubblicazione.

c.

Iniziative del Dopolavoro

Un corso di esperanto - La biblioteca « Pro Arte e Coltura »

L'Ispettorato dell'O.N.D. comunica che l'Associazione Esperantista Torinese aderente all'Opera, organizza per i dopolavoristi un corso di insegnamento di detta lingua, che avrà luogo ogni lunedì e giovedì dalle ore 21 alle 23, in un'aula dell'Istituto Sommeiller, per una durata di tre mesi e per un complesso di 25 lezioni che avranno inizio il 25 corr. alle ore 21. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro Provinciale, Corso Vittorio Emanuele 73, nelle ore di ufficio e serali, fino al 24 corr. Il corso è gratuito, ma per l'iscrizione è richiesta una quota di L. 5 per gli iscritti all'O.N.D. e di L. 10 per gli estranei. L'importo di esse sarà devoluto a beneficio dell'Ente Opere Assistenziali.

L'Ispettorato dell'O. N. D. segnala poi ancora che il Gruppo di Educazione popolare ad esso aderente « Pro Arte e Cultura » (via Mazzini 40) dispone di una biblioteca di circa 800 volumi di lettura amena e di cultura varia, che essi possono frequentare pagando una tassa di iscrizione di L. 5 una volta tanto e 25 centesimi per ogni libro rilasciato in lettura mensile. L'orario ne è così fissato: lunedì, giovedì e sabato dalle ore 18,30 alle 19; mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 22,30. L'Ispettorato segnala ancora alcune altre attività di detto gruppo, che degnamente corrispondono ai suoi principi programmatici, e cioè una lettura di liriche piemontesi di Nino Costa (24 corr. mese), una visita al Palazzo Barolo con illustrazioni storiche (28 febbraio) e una grande gita pasquale (27-28 marzo) a Varese — Campo dei Fiori — Laghi di Lugano e di Como.

Una crociera pasquale in Tripolitania

Sotto il Patronato dell'Istituto Coloniale Fascista, che, attraverso molteplici manifestazioni, persegue l'alto scopo d'una sempre maggiore valorizzazione delle nostre Colonie, si effettuerà, durante il periodo delle Feste Pasquali, una Crociera in Tripolitania. La crociera, che avrà inizio da Napoli il 21 marzo p. v. con il piroscafo « Brasile », oppure da Roma (Napoli o Siracusa) il 23 marzo, su idrovolante, prevede — oltre la visita di Malta e di Tripoli — anche delle escursioni nell'interno, al Garian, a Tigrinna, ad Homs, Leptis Magna, ecc. Onde rendere possibile la partecipazione alla crociera ad ogni ceto di persone, l'Istituto Coloniale Fascista ha stabilito delle quote ridottissime da L. 660 e varie combinazioni di soggiorno, che danno la facoltà ai partecipanti di prolungare la loro permanenza a Tripoli, di ritornare in Italia via Malta-Siracusa oppure Tunisi-Cagliari-Civitavecchia.

Cerimonie e celebrazioni

L'insediamento dei nuovi Direttorii all'Associazione del Fante

I Fanti di Torino, iscritti alla locale Sezione della Associazione Nazionale, hanno celebrato ieri l'insediamento del nuovo Direttorio Provinciale e del Direttorio sezionale della città, con una cerimonia austera nello stile, ma viva di cordiale cameratismo. Nel salone della sede, in via Mercanti, n. 7, si sono riuniti i dirigenti, i soci, gli ospiti. Accanto a uno stuolo di Autorità militari e civili, intorno al tavolo della presidenza, spiccavano, oltre alla bandiera dell'Associazione, i gagliardetti delle Brigate nello splendore dei loro smaglianti colori.

Della Associazione torinese del Fante erano presenti, oltre a molti soci, i componenti dei Direttorii cessanti e quelli dei nuovi. Molto festeggiato, sedeva al tavolo presidenziale S. E. il generale d'Armata ecc. Petitti di Roreto, che assume la carica di ispettore regionale e di presidente di Sezione, attorniato dalle autorità.

Il ten. col. cav. Battù, presidente in carica, nel cedere il posto a S. E. Petitti, ha salutato gli intervenuti ed ha annunciato lo scopo del convegno, cioè l'insediamento dei nuovi Direttorii. Dopo di che ha esposto una applaudita relazione morale e finanziaria dell'opera della Sezione dal 1922, quando fu ricostituita, ad oggi.

Ha parlato quindi con fervore di fante il Commissario Nazionale commendatore Fontana, improvvisando un brillante discorso, che è stato tutto un inno alle virtù della Fanteria, regina delle battaglie, ed una esortazione ai fanti in congedo a sempre più raggrupparsi in concorde cameratismo, con fede di ardenti patrioti attorno alle loro sacre bandiere. Sarà così continuata, nel clima altissimo creato dal Regime valorizzatore della Vittoria, la splendida tradizione che accomuna i fanti d'Italia nella riconoscenza e nell'amore di tutti gli italiani. Infine S. E. Petitti di Roreto ha dichiarato di accettare, benchè gli anni suoi siano molti, con sana disciplina di fante, le due cariche affidategli, alle quali si propone di dare tutta la sua energia, tutto il suo entusiasmo di vecchio soldato.

Dopo una ovazione al valoroso generale Petitti, si è proceduto alla proclamazione delle cariche, che risultano così composte:

Ispettore regionale e Presidente Sez. Prov. Torino, S. E. Gen. d'Arm. Petitti di Roreto Conte Carlo Sen. del Regno; vicepresidente provinciale, ten. Col. Battù cav. uff. Prospero; Vicepresidente Sezione Torino, Cap. Marcari avv. cav. uff. Luigi; Segretario generale, 1.o Cap. Bisagno cav. Italo; Ufficio Stampa, Conigliono Stello comm. Domenico e 1.o Cap. Cuccetta rag. Antonio; Dopolavoro Provinciale, Amelotti cav. Giovanni, presidente.

Direttorio Provinciale: 1.o Cap. Cuccetta rag. Antonio, cassiere; Ten. Ambrosio Riccardo, vicesegret.; Cap. Bordanzello G. U., avv. Giorgio, Cap. Bortolotti Dott. Cav. Giuseppe, Camera prof. cav. Virginio, Magg. Drovetti geom. cav. Benedetto, Ten. Col. Reynori cav. Romeo, Ten. Summa Enrico. — Direttorio Sezionale di Torino: Cap. Coppiano Paolo, cassiere; Avogadro Casalvone C.te Giuseppe, 1.o Cap. Cappa dott. Cesare, Ten. Cherasco cav. Carlo, Magg. Chinaglia ing. Alessandro, Ten. Cortellai Pietro vicesegretario, Ten Maiorino cav. avv. Carlo, Ten. Scavazzini Angelo.

I granatieri celebrano la fondazione del Corpo

La Sezione Torinese della Associazione dei Granatieri ha celebrato ieri mattina l'annuale della fondazione del Corpo che fu creato, come è noto, nel 1659, sotto gli auspici del Duca Genovese di San Pietro. Nella chiesa di Santa Barbara, in via Assarotti, si è svolta la consueta caratteristica suggestiva cerimonia.

I Granatieri di Torino sono intervenuti alla solennità con le insegne ed i distintivi del loro glorioso battaglioni, attorniati dai gagliardetti delle altre associazioni combattentistiche. Erano presenti fra le autorità, il conte Gloria in rappresentanza del Prefetto, l'ing. Bertoldo in rappresentanza del Segretario Federale, il comm. Massa, Consultore municipale in rappresentanza del Podestà. Erano pure presenti il generale Alberti — che fu a capo della Brigata Granatieri — e che qui, la comandante della Divisione di Torino rappresenta anche il Corpo d'Armata, il colonnello Storai per i Carabinieri, il colonnello Biglino per la Scuola di Guerra. Notati il generale Fasolis, il prof. Rocca in rappresentanza del Provveditore degli Studi ed il comm. Clerici in rappresentanza di S. E. Casoli.

Rappresentavano la Sezione dei Granatieri il conte Franco Ferretti di Castel Ferretto, delegato regionale, il rag. G. P. Patetta, presidente della Sezione di Torino, coi consiglieri Basso, Valfino, Berte e Guaglio. Era presente il capo marchese Flores d'Arcais con le consorte, discendenti diretti del Duca di San Pietro.

Nel centro della Chiesa tutta addobbata con festoni rossi dai bordi dorati, era eretto, di fronte all'altar maggiore, un trofeo, che consisteva in quattro leoni sorreggenti una granata con la data della fondazione: ed attorno ad esso in semicerchio erano schierate le Autorità, e quindi, lungo la navata, un folto stuolo di granatieri in congedo, e le rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma, fra le quali i Mutilati, i Combattenti, gli Arditi, i Volontari, i Fanti, i Bersaglieri in uniforme, la Cavalleria, gli Artiglieri, gli Alpini, il Genio ed altre ancora.

Il canonico teol. cav. prof. Solero, cappellano militare, ha celebrato la Messa che fu accompagnata da canti corali e da esecuzioni musicali all'organo, ed ha pronunziato quindi, con la sua schietta eloquenza di sacerdote soldato, un vibrante discorso rievocante le glorie dei Granatieri di Sardegna e mettendo in rilievo l'alto e nobile significato della ricorrenza che, oltre ad essere un tributo di suffragio e di riconoscenza al fondatore del Corpo, significa un omaggio alla memoria dei Granatieri Caduti, che soltanto nell'ultima guerra furono 6300, mentre 15 mila furono i feriti.

L'annuale premiazione della Società protettrice degli animali

Nella sala del Teatro Rossini, alla presenza di numerose personalità — erano rappresentati S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, il Provveditore agli Studi, il Questore, ecc. — si è svolta la premiazione dei benemeriti dell'Associazione Zoofila del Piemonte. L'antica e nota Società Protettrice degli Animali, ha voluto che anche quest'anno acquistasse una particolare solennità la consegna dei premi ai militari e ai borghesi che sono intervenuti a proteggere animali da sevizie o che comunque si sono adoprati a favore di essi uniformandosi allo spirito su cui poggia l'Associazione Zoofila.

La sala era gremita: vi erano carabinieri, agenti di P. S. e dei Corpi armati municipali, un folto gruppo di alunni delle Scuole elementari, anche essi fra i premiandi, ed in folla il pubblico recatosi ad assistere alla cerimonia.

Sul palcoscenico col presidente dell'Associazione ing. Alberto Olivetti, si trovava il vice-presidente avv. Garizio e il comm. prof. ing. Mario Fossati. L'ing. Olivetti ha ringraziato i presenti, e con elevate parole ricordato lo scopo dell'Associazione, con espressioni di encomio ha presentato un benemerito: il dott. cav. Flavio Santi il quale ha prodigato sempre, e senza alcun compenso, per puro spirito di zoofilo l'opera sua a tutti i soci — e sono numerosi — che l'hanno richiesto per soccorsi ad animali.

L'oratore ufficiale è stato l'ing. commendatore Fossati il quale ha sviscerato il problema della protezione degli animali il quale va al di là di un semplice sentimentalismo.

Con calorosi applausi sono state accolte le parole dei due oratori; poi è cominciata la distribuzione dei premi: prima a carabinieri che si sono distinti medaglie d'argento ed attestati, poi a agenti zoofili volontari di P. S., medaglia d'oro al Corpo, quindi a guardie municipali, delle imposte e consumi, pompieri, ed infine agli alunni delle Scuole elementari che avevano concorso in numero di 6000 ad un tema zoofilo. I premiati sono stati 308: 98 medaglie d'argento, 125 di bronzo e 85 attestati di lode. 22 medaglie d'argento hanno guadagnato bimbi e bimbe delle Scuole di Torino, gli altri a fanciulli della Provincia e delle provincie di Aosta, Novara, Alessandria e Vercelli.

La conferenza di Filippo Da Zara

« Viaggiatori francesi in Italia »

Nel salone dell'Istituto Maria Laetitia di Corso Galileo Ferraris 26, alla presenza di un pubblico distintissimo, uomini di lettere, studenti, numerose signore, e quasi al completo la Colonia francese della nostra città col console Jean Paul Benigni, il barone Philippe de Zara noto e pregiato romanziere, ha tenuto una interessante conferenza sul tema « Voyageur français en Italie au XIX siècle, de Chateaubriand à Lyautey ». La serata era stata organizzata dal comitato di Torino dell'« Alliance Française » fondata sotto il patronato dei Consoli di Francia, Belgio e Svizzera, a scopo prettamente culturale e di cui è presidente il comm. avv. Edoardo Agnelli.

Il barone Filippo de Zara, fra l'attenzione del pubblico, ha ringraziato per la bella accoglienza avuta in Italia, dove egli torna per la settima volta. Prima di parlare dell'influenza che hanno avuti i viaggi e i soggiorni in Italia su uomini quali Chateaubriand, Mistral ed altri, l'oratore ha espresso la sua ammirazione, e quella di tutti i francesi che effettivamente conoscono il nostro Paese, per la nostra terra e per il Duce che ha saputo mettere in valore le grandi doti del nostro popolo. Egli ha poi parlato di Chateaubriand

— Se egli oggi potesse vedere — ha detto il conferenziere — i giganteschi programmi di bonifica messi in atto dal Duce, constaterebbe che il suo giudizio espresso sul popolo italiano, che egli non solamente apprezzava nell'arte e nella poesia, ma a cui riconosceva doti di lavoratore assiduo, tenace, pieno di coraggio, di passione e di genio, per cui grande sarebbe il divenire, corrispondevano a realtà.

E l'oratore ha accompagnato poi Chateaubriand a Firenze, a Torino, a Milano, a Verona e a Venezia e su ogni città e su ogni regione ha ricordato entusiastiche descrizioni ed i favorevoli giudizi. Dopo aver accennato all'ultimo viaggio di Chateaubriand in Italia, l'oratore ha parlato dei susseguenti viaggi di Edmondo About, di Veilloant, di Paul Burget, del grande Mistral che ritrovava in alcune nostre regioni l'aspetto della sua Provenza; ai viaggi di Barrès, e per ultimo alle impressioni riportate dal Maresciallo Lyautey, che in Italia era giunto giovane, quando era ancora capitano, impressioni che si ritrovano in un suo libro, dove, fra l'altro, afferma all'indiscutibile valore militare del popolo italiano.

Calorosi applausi interrompono per un istante l'oratore, il quale poco dopo conclude la sua conferenza, fra nuovi applausi, accennando ai doveri e alle missioni che le due Nazioni sorelle Italia e Francia hanno nel mondo.

L'escursione dopolavoristica a Limone Piemonte

La gita dopolavoristica a Limone Piemonte organizzata dalla Gazzetta del Popolo si è svolta ieri felicemente, favorita da un magnifico sole che ne ha aumentata la festosa letizia. Tre lunghi treni partiti dalla stazione di Porta Nuova dalle 6 alle 7 del mattino hanno trasportato nel ridente paese montano circa tremila gitanti. Per tre volte nello spazio di un'ora, cioè dalle 9 alle 10, la stazioncina di Limone ha riversato nell'abitato folle compatte, irte delle sagome taglienti degli sci recati sulle spalle: ed in breve tutto il paese ne è rimasto inondato. Pacifica e gioiosa occupazione.

La giornata ha avuto inizio patriottico e spirituale: l'omaggio di corone d'alloro alla lapide di Giovanni Botero e al monumento dei Caduti, e la celebrazione della Messa. Quindi la falange dei gitanti si è sparpagliata, cercando ognuno il proprio sano divertimento all'aria aperta. Mentre, da una parte, un centinaio di sciatrici in pittoreschi ed eleganti costumi passavano davanti una giuria incaricata di premiare gli abiti più originali ed indovinati, dall'altra parte avveniva la lieta e baldanzosa occupazione dei campo di neve, che tosto formicolava.

Si apriva poi la parentesi della colazione, anch'essa singolare e pittoresca per diversi aspetti. Per soddisfare l'urgente e sano appetito di tanta gente, gli alberghi erano costretti a fissare tre turni, e sullo stesso campo di neve venivano distribuiti due quintali di cappelletti, cotti all'aperto in una mezza dozzina di enormi pentoloni. Autorità e organizzatori si radunavano pure a cordiale banchetto che terminava con brevi parole di ringraziamento e di compiacimento dell'on. Antonucci, il quale annunciava fra scroscianti applausi l'invio di telegrammi al Duce e a S. E. l'on. Starace.

Riprendevano poi le manifestazioni sul campo sciatorio.

Lo spettacolo continuava animatissimo fin quasi all'ora della partenza, giacchè questi appassionati degli sci non sentivano il bisogno di recarsi al campo dei divertimenti vari, in viale San Sebastiano, ove l'albero della cuccagna, la rottura delle pignatte, il gioco della padella e simili richiamavano un pubblico meno sportivo e più ridanciano.

Alle 17, poi, la piazza si gremiva e il palco delle Autorità, ivi eretto, si popolava. Veniva fatta l'estrazione dei numerosi premi fra i partecipanti alla gita, seguita dalla premiazione dei vincitori della Coppa Botero.

Al calare della sera i tre treni sono ripartiti per Torino al suono festoso delle bande.

Due gravi disgrazie

Il ragazzo Rodolfo Sapello di Luigi, di 15 anni, abitante in via Elvo, 1, è rimasto, nella mattinata di ieri, vittima di una disgrazia, dovuta più che ad altro alla propria inesperienza. Il giovinetto, profittando della vacanza domenicale, si era recato unitamente ad alcuni coetanei al Monte dei Cappuccini ove la poca neve rimasta dei giorni scorsi aveva attirato buona folla di ragazzi in vena di sports invernali a buon mercato. La compagnia, della quale il Sapello faceva parte, aveva con sè un rudimentale slittino e con quello i giovani compivano veloci scivolate lungo il ripido declivio che dalla sommità del colle volge verso via Giovannetti. Venuto il proprio turno, il Sapello si lanciava giù per la china, ma, malauguratamente, forse per inesperienza, lo slittino deviava dalla pista e andava a finire contro un alberello trascinando con sè il ragazzo. Dall'urto il Sapello usciva assai malconcio. Se ne avvedevano i compagni accorsi in suo aiuto e subito chiedevano soccorsi. Giungeva in buon punto la guardia municipale Bordino che, constatato come il ragazzo presentasse la frattura della gamba sinistra, provvedeva con un'automobile pubblica a trasportarlo all'ospedale San Giovanni. Qui il Sapello veniva curato dal medico di guardia e fatto ricoverare in corsia. Guarirà in due mesi.

— All'angolo di via Borgaro con via Foligno è avvenuto ieri, verso le 14, un grave incidente del quale è rimasta vittima una signora anziana, certa Geltrude Bosso, di 66 anni, abitante in via Martinetto 6. Essa si trovava a passare in quella località quando, raggiunta da un ciclomotore guidato da certo Andrea Bertazzi, abitante in via Borgaro 29, è stata investita e buttata violentemente a terra. Subito raccolta, la poveretta è stata trasportata alla Astanteria Martini, dove le sono state prestate le cure del caso dal dott. Vidili: presentava ferite lacero-contuse alla testa con sintomi di commozione cerebrale, cosicchè dopo la medicazione è stata ricoverata con prognosi riservata.

Grave investimento motociclistico

Un grave investimento motociclistico è avvenuto ieri poco prima delle ore 14. L'operaio Andrea Bertazzi di Francesco, di 30 anni, abitante in via Borgaro 29, in motocicletta, sulla quale si trovava pure certo Camillo Bonato, di 32 anni, abitante in via Lemie 26, transitava in via Foligno, quando, giunto all'altezza di via Borgaro, investiva, gettandola al suolo, certa Geltrude Basso vedova Saracco, di 66 anni, abitante in via Martinetto 6. Nell'incidente la donna restava svenuta al suolo ed il Bertazzi riportava lievi ferite alla fronte. Una guardia municipale accorreva a prestar soccorso agli infortunati. La donna, che aveva il capo sanguinante, veniva raccolta, deposta su una vettura pubblica e trasportata all'Astanteria Martini, dove il dott. Vidili, che la visitava, le riscontrava due ferite lacero-contuse al padiglione auricolare destro, un'altra ferita alla fronte e la commozione cerebrale. La donna, dopo le cure del caso, veniva ricoverata in corsia con prognosi riservata. Il Bertazzi veniva da un'altra guardia municipale accompagnato al locale Commissariato di P. S., dove per gli accertamenti del caso veniva momentaneamente trattenuto.

La dolorosa storia di una ragazza

Un proscioglimento in istruttoria

Si è data nei giorni scorsi notizia dell'arresto di certo Clodoardo De Nuzzo ed al « fermo » di Marco Cotta, esercente un negozio da parrucchiere in via S. Agostino 4, implicati entrambi nella dolorosa storia di una ragazza torinese che sarebbe stata avviata per la malavita. Contro entrambi l'Autorità di Polizia sporse denuncia per il reato di sfruttamento. L'indagine per parte dell'Autorità giudiziaria sui fatti segnalati nella denuncia si è ora conchiusa nei riguardi del Cotta. Il sostituto Procuratore del Re cav. Lutri, accertando la inesistenza di ogni ipotesi delittuosa nei fatti attribuiti al Cotta, ha ordinato la rimessione degli atti agli archivi, disponendo per la immediata scarcerazione del Cotta. L'istruttoria prosegue invece nei confronti del De Nuzzo.

STATO CIVILE

21 Febbraio 1932-X

NASCITE: 20. — Maschi 15, femmine 5.

MORTI: 13. — Dirollo Lucia di Mario, di anni 1, di Torino, via Borgo Dora. 32. — Dalegno Vincenza ved. Boria, id. 67, di Torino, pensionata, via Cernaia, 6. — Gaj Orsolina fu G. B., id. 56, di Asti, religiosa, corso Moncalieri, 315. — Perono Giuseppe Enrico fu Giuseppe, id. 71, di Torino, macellaio, via Accademia Albertina, 27. — Marengo Angiolina ved. Durando, id. 67, di Torino, casalinga. — Girardi Pietro Luigi di Vittorio, id. 31, di Sampierdarena, manovale. — Re Giovanni Guglielmo fu Carlo, id. 75, di Vaglierano d'Asti, manuale. — Romero Giuseppa ved. Zaletto, id. 77, di Torino, pensionata — Gilardini Luigi fu Paolo, id. 54, di Torino, venditore ambulante. — Massaglia Adele di Giovanni, di giorni 3, di Torino — Ferrero Francesco fu Giovanni, di anni 83, di Villanova d'Asti. — Losi Francesca m. Salvi, id. 66, di Milano, domestica.

A domicilio 4; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bruno Giordano, collaudatore, con Tocchino Maria, impiegata — Ballario Giuseppe, falegname, con Gambino Orsola — Giunta Michele, commerciante, con Pipinato Jolanda — Vaniato Giuseppe, commesso, con Bindoni Margherita — Clementi Facondo, perito elettrotecnico, con Pinali Ida — Cinato Michele, muratore, con Garrone Catterina — Buffa Giovanni, meccanico, con Ghirardello Albina — Sonni Raffaele, parrucchiere, con Russo Antonietta, sarta — Guglielmi Francesco, commerciante, con Vivaldi Elisa, commerciante — Maciel Aldo, parrucchiere, con Ricciotti Maria, impiegata — Solimani Pietro, barista, con Bobba Barberina, operaia — Cota Luigi, aggiustatore, con Calcia Pierina, merciaia — Botta Bernardo, pavimentatore, con Sina Francesca, cameriera — Riva Giuseppe, cuoco, con Casassa Maria, infermiera — Sbrollini Francesco, lattoniere, con Domenicont Irma, sarta — Rosso Giulio, agricoltore, con Marcellino Margherita — Damiano Giovanni B., cementatore, con Bellebelle Vittoria, cameriera — De Vita Giovanni, studente in legge, con Pomiglianu Giulia — Francone Vittorio, falegname, con Gai Maddalena, sarta — Pirone Antioco, lattoniere, con Bosino Maria, cameriera — Chiapello Giovanni, impiegato, con Blanch Albina — Bergoero Giovanni, elettromeccanico, con Migliorini Leonora, sarta — Russeri Aldo, radiotecnico, con Vallero Albertina — Casaroggio Adelchino, meccanico, con Vancini Rogneri Leonia — Avagnone Giuseppe, meccanico, con Ruffino Catterina, sarta — Gamba Ernesto, impiegato, con Costa Armida — Becco dott. Renato, medico chirurgo, con Foà Rosetta — Buglietti Luigi, telefonista, con Pessano Giuseppina, impiegata — Possalino Salvatore, conducente, con Meda Marina — Gandaudo Ferdinando, ufficiale postelegrafico, con Pavese Emilia — Sandrone Carlo, panettiere, con Pesce Maria, infermiera — Marabotto Eusebio, venditore ambulante, con Arbrileri Giovanna — Frandone Oreste, falegname, con Acotto Barbara, contadina — Manera Giovanni, corridore ciclista, con Chaudlery Elisa, impiegata — Bossi Giovanni, manovale, con Filipponi Regina, sciatola — Benedetto Riccardo, riquadratore, con Vassa Maria, cameriera — Brunello Guido, fonditore, con Petrassia Giovanna, magliericra — Morelli Alberto, studente in medicina, con Gerbino Angiolina, ricamatrice — Pavese Alfredo, orologiaio, con Pavese Catterina, sarta — Corte Rinaldo, meccanico, con Conti Ermida, commessa — Del Caruto Raffaele, parrucchiere, con Antonelli Antonia.

Bollettino demografico di Torino

21 Febbraio 1932-X

NASCITE	20
MORTI	13

Riunione dei capi delle Comunità artigiane

Presieduta dal Segretario Provinciale Cap. Toselli, ha avuto luogo una importante riunione dei Capi delle Comunità. Il Cap. Toselli ha riferito sull'attività della Segreteria comunicando il significativo numerico degli artigiani tesserati ed elogiando i Capi delle Comunità. Ha pure annunciato l'avvenuta costituzione della Comunità dei fiorai che spontaneamente hanno chiesto di essere inquadrati nella Federazione ed ha infine illustrato l'azione sindacale svolta, mettendo in rilievo il contributo dato dagli artigiani dell'Ente Opere Assistenziali. Dopo che il Segretario ebbe riferito sulla Sagra Artigiana, sulle manifestazioni primaverili torinesi, sulla sistemazione del Borgo Medioevale, ha avuto luogo un'ampia discussione nel corso della quale hanno preso la parola il Capo della Comunità del Ciclo e Motociclo Carrà, che ha parlato della imminente Fiera, il Cap. Bosco per la Comunità dei Parrucchieri per signora, il prof. Correggia dei Pittori decoratori, Staccione degli Astucciai ed altri intervenuti. La riunione è terminata con simpatiche dichiarazioni del Capo Nazionale della Comunità dei sarti, Garrone, il quale ha vivamente elogiato la Comunità torinese e la Segreteria Provinciale.

Cucina Malati poveri

Alla Pia Opera « Cucina Malati poveri », che con tanto appassionato zelo si occupa di soccorrere gli infermi indigenti, sono pervenute, in memoria della signora Candida Cravero, le seguenti oblazioni: Consiglio di amministrazione e comitato patronesse dell'Opera Pia, L. 1390. — Sig.a Melena Bianco, 1000. — Sig.a Dora Fiorio, 500. — Mary Bersolotti ved. Comotto e famiglia 500. — Conti Enrico ed L. Mario della Chiesa della Torre, 100. — Carlotta Cornaglia Calvi, 100. — Adelina Perrone ved. Ballotti, 150. — Avv. Melchiorre Saghero 100. — Associazione fascista della Proprietà Edilizia del Piemonte, 200. — Famiglia generale Rossi 20 — E. Colombo Ottolenghi 200 — Laetitia Bettistini Burgionani e figli 50 — Avv. Cesare Bianco, 200 — Prof. Oreste e Maria Maltirolo, 100. — Ing. Giulio e Maria Teresa Cappa Bava, 100. — Avv. Mario Bianchetti, 300. — Avv. Luigi Susone, 100. — Ing. E. Guagno, 100. — Comm. Ambrogio Delledonne, 100. — Corinna Pastore, 50. — Per onorare la memoria del compianto Ing. Pietro Fenoglio, 500. — La Direzione vivamente ringrazia i generosi oblatori.

Il costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio Provinciale dell'Economia e con l'Ufficio Municipale Annona, ha rettificato in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 20 al 28 febbraio 1932-X. I prezzi variati sono i seguenti: petrolio al litro da L. 2-2,10 a 1,90-2; galline morte (con gozzo ed anteriori) da 9-8,50 a 10-10,50; polli morti (con gozzo ed anteriori) da 9-10 a 11-13.

Coltura e Propaganda agraria (via Ospedale 24). — Stasera, lunedì, alle ore 21, lezione del prof. Cesare Tommasina sul tema « Le forme della proprietà fondiaria e il problema della piccola proprietà ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Za Bum N. 8). — Ore 21,15: « Ufa Tom » commedia musicale di Arnold e Bach, musica di Mascheroni.
CARIGNANO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: « Un uomo da rifare » di Luigi Chiarelli.
BALBO (Comp. veneta C. Baseggio). — Ore 21,15: « Siora Lucrezia » di L. Cecchi (novità).
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21: « La fiammata » di Kistemaekers.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: « L'sangu d'na bôgianen » di Pescini e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Ila [illegible] ».

I divertimenti

E' domani, martedì, al « CINEPALAZZO » il più grande avvenimento del giorno: « ELISABETTA D'AUSTRIA » colei che, maritata per amore al giovane imperatore *Francesco Giuseppe*, nella sua bellezza apparve come una principessa da leggenda agli occhi dei popoli che componevano la duplice monarchia..., *ma la cui felicità durò poco!*

« ELISABETTA D'AUSTRIA » con Lil Dagover

E' l'opera mirabile, il miracolo della nuova tecnica, il *film che sta soggiogando le folle di tutto il mondo* e che trasporta a un *diapason* di commozione e di stordimento finora mai raggiunti!

« ELISABETTA D'AUSTRIA » anima eccelsa, cui Dio donò la bellezza, la bontà, e alla quale il fato crudele negò l'amore di sposa, la gioia di madre, il diritto del sorriso e del dolore. *Quale unica pace solo la morte le venne concessa! La morte tragica.*

« ELISABETTA D'AUSTRIA » con Lil Dagover il film che, *da settimane*, suscita a *Roma* il *delirio della folla*, squarciando, con impressionante realismo e fedeltà storica, il misterioso velo che ha occultato, fino ad oggi, la sorte della tragica schiatta degli Asburgo!

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Papà Gambalunga ». Janet Gaynor e Warner Baxter. Successo.
VITTORIA: « Il mendicante di Bagdad » (Premiere). Spettacolo di varietà: debutti.
ITALA: « La rosa di pane ». Lewis Stone.
SPLENDOR: d'arme e matane. Holt, Baxter.
IDEAL: « Gli Angeli dell'Inferno ». Colosso.
ALPI: Amori di mezzanotte e Crik e Crok.
STATUTO: L'uomo e la bestia. Crik e Crok.
BORSA: « Angeli dell'Inferno ». Capolavoro.
PRINCIPE: Mongolfiera della morte. Var.
SAVOIA: « La sua ora ». John Gilbert.
AMBROSIO: « Trader Horn ». Gran successo.
CHIARELLA: Dalle 15: « Il re degli sbafatori » e scelitissimi numeri di Varietà.

TRADER HORN

l'avete veduto?

Da oggi a PREZZI NORMALI

per favorire una vastissima categoria di pubblico ansioso e impaziente di ammirare lo sbalorditivo capolavoro, il « film del miracolo ». Nella « Luce »: LA PARTITA ITALIA-SVIZZERA A NAPOLI esclusività assoluta dell'*Ambrosio*.

CINEMA TEATRO VITTORIA

Oggi *première* del film:

IL MENDICANTE DI BAGDAD

spettacoloso dramma d'avventure che rievoca il fasto suggestivo dell'antica Bagdad. Grande interpretazione di *Loretta Young* e *Mary Duncan*.

Nel varietà debutto del gruppo *G.o.n.g.* con il comicissimo *Filippi*, la stella italiana *Aida Ranieri*, il fantasista *Guglielmo Molasso* e il 4 *Fleurs Ballet*.

L'uomo e la bestia

« CRICK e CROCK »

da oggi allo STATUTO

Un film drammaticissimo, una « gemma » della grande cinematografia e la rivelazione di un nuovo magnifico attore: Richard Cromwell; un film comicissimo, *Aiutate la barca*, con la lepida e irresistibile coppia Crick e Crock. Tre ore di intenso divertimento.

Oggi al CINEMA ALPI

« Gli amori di mezzanotte »

con la MARLENE DIETRICH francese e cioè con Daniela Parola, protagonista efficacissima (sotto la guida di A. Genina) di una tempesta di drammi nei bassifondi parigini. Fanno parte dello spettacolo anche l'irresistibile comica *Aiutate la barca*, con Crick e Crock.

SALONE GHERSI

Imminente il nuovo film « [illegible] » diretto da Mario Camerini

L'ULTIMA AVVENTURA

brillante interpretazione di *Armando Falconi* e *Dimitra Jacobini*.

Continuano intanto, per aderire alle richieste del pubblico, le repliche del Capolavoro Fox « Papà Gambalunga », con *Janet Gaynor*.

POLITEAMA CHIARELLA

continua il successo entusiastico dell'intiero programma. Sullo schermo:

« IL RE DEGLI SBAFATORI »

il capolavoro comico dell'annata. Nel varietà scelitissimi numeri con: *Betty Rowland, Sichel and partner, George Watkins*. Spettacoli dalle ore 15. Prezzi: L. 2, 4, 6.

Il « grande successo » al CINEPALAZZO

la novità: NEL REGNO DELLA FANTASIA

con Jeannette Mac Donald

Nel regno delle fantasie è un regno ove si canta, si ride e si gioisce, un regno di piacevole vita, di allegria. *E' il capolavoro comico Paramount!*

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8.15; 12.45; 16.15; 17.50; 20; [illegible]: Giornale radio. — 11.15: Musica varia. — 13.30: Dischi. — 13-14.30: Orchestra di musica brillante, diretta dal M.o R. Hammer. — 13.50: Borsa di Torino. — 16.30: Cantuccio dei bambini. — 16.45: Musica riprodotta. — 16.50: Musica varia. — 18.45: Com. dei Consorzi agrari e della R. Società Geografica.

Ore 19.0: Com. del Dopolavoro. — 19.10: [illegible]

I burattini di Cuccoli

Nella bottega d'un rigattiere fermai l'occhio, tempo fa, sopra un piccolo sipario per teatro di burattini. Riproduceva un episodio bellico fra modenesi e bolognesi per la secchia rapita. Ed era reso con arte.

— Di chi sarà?

— Di un ignoto, il dipinto: ma la tela, anzi il telone, è *interessante* — spiegò il rigattiere, anche lui servendosi di questa parola abusata. — E' il siparietto del teatrino di Cuccoli, il famoso burattinaio che per mezzo secolo, il secondo del secolo scorso, deliziò i bolognesi d'allora, sotto il voltone del Podestà.

— So, so.

Tanto sapevo, per scienza mia e per sentito dire, che comprai quel teloncino subito e me lo feci portare in istudio. Ivi a chi mi chiedeva: «Cos'è? Perchè?» (tutti giovani, s'intende, tutti giovani) volentieri spiegai.

....Il teatrino di Cuccoli! Dir così, per bolognesi non più giovanissimi, ma non ancora decrepiti, significa far rivedere, con la fantasia, nonni, papà e zii, alla lor volta giovani o bambini. Settanta, ottant'anni or sono, di sera, tutto il mondo piccino, accompagnato dai grandi, era sotto quel voltone a ridere. E bisogna inferirne, dato il successo di cui l'eco dura, che ben lo spettacolo compensava i disturbi. Freddo da intirizzire (brrr!), ma chi lo sentiva? Incappottati alla meglio, gli spettatori si scaldavano l'un con l'altro e i piccoli, i piccolissimi, cuore a cuore sul seno della mamma. Con un soldino, pagata la festa. Due al massimo, se c'era una vecchia bisavola da portarsi dietro. «Voi, ragazzi, in piedi», diceva la mamma... che era poi la mia nonna.

Rievoco parole sue, racconti suoi. Per accontentar quei ragazzi, la poveretta affrontava il freddo e, per lei toscana, il fastidio di sorbettarsi commedie dialettali incomprensibili. (Non c'è di peggio che sentir ridere gli altri e non capir perchè ridono). Ma come rifiutarsi? Come dir di no? Per superare opposizioni, girare difficoltà, quei suoi birichini, a gara, si esibivano di portarle in luogo e lo scialle e lo scaldapiedi, e lo scaldino, occorrendo. Ed eccola già incamminata quella piccola compagnia di onesti borghesi contenti, verso la Piazza Maggiore, con tutti quegli aggeggi incomodi e buffi. Li vedo. Li seguo...

Altrettanto facevano altre mamme d'allora e delle migliori famiglie. Brave signore spregiudicate! Compravano la loro seggiola, si caricavano sulle ginocchia i più piccoli. S'appoggiassero pure i grandicelli, si arrampicassero sullo schienale. Era lecito. Sostanziale democrazia dei tempi aristocratici.

Appartenevano quei gruppi di madri con fanciullini (abbiate pazienza! il tempo passa) alle famiglie più note, a quelle che poi Bologna ricordò e ricorda con rispetto devoto e tenerezza filiale. Fra quei bambini, c'erano gli avvocati, i medici, gli ingegneri di trent'anni dopo: qualche futuro sindaco di Bologna, qualche suo senatore, qualche futuro ministro.

Gran chiasso sotto quel voltone, grandi risate e grande attenzione. Talvolta silenzi profondi come dinnanzi a scene d'interpretazione zacconiana...

I miei ascoltatori s'erano compenetrati dell'importanza di quel cimelio, già ne sentivano la poesia rievocatrice e vollero collaborare meco nel cercar la parete più adatta. Gliela trovammo fra due scansie, sopra un largo spiazzo bianco. Una signorina intelligente suggerì:

— Perchè non bordeggiare la parte alta del siparietto con quella specie di bandinella a frappe che c'è in tutti i casotti da burattini?

Approvai e fu eseguito.

Alcuni giorni appresso:

— Che cos'è quell'affare? — mi domandò un amico.

— Il famoso telone di Cuccoli...

Compiacimento, commozione e... proposta:

— Perchè non fai costruire, dove finisce il teloncino, una specie di mensoletta? Avrai così l'illusione di quella tavola dove s'affacciavano i famosi burattini davvero.

— Bravo! Idea felicissima.

E diedi esecuzione. Poi fu la volta della cordicella e della carrucola che il buon rigattiere, quasi per autenticare il cimelio, mi aveva mandato col teloncino, senza aumento di prezzo.

Si cerca un bel chiodo, lo si pianta nel muro e gli si rotola sopra la funicella, con la carrucola veneranda.

— Cos'è quell'affare? — immediatamente chiedono i visitatori successivi.

— La famosa corda, la famosa carrucola del burattinaio... — E tutti approvano, e tutti si commuovono.

Da ultimo, sopravviene l'elettricista:

— Perchè, sopra quella mensoletta, che già sembra davvero una ribalta, non mi fa mettere tante lampadine? Si darebbe così l'illusione che, di lì a poco, possa alzarsi la tela e vedersi di nuovo agire Fagiolino e Sandrone come ai tempi di Cuccoli.

— Bravo! Lei mi dà un suggerimento prezioso. Eseguisca pure.

Eseguì.

Ora son tutti d'accordo: illusione perfetta. Sembra che da un momento all'altro, possano di nuovo affacciarsi i burattini famosi e nel mio studio, come già una volta sotto il voltone del Podestà bolognese, palpiti, scalpiti, impaziente, chiacchierino e beato, tutto il mondo dei bimbi di mezzo secolo fa.

Ed ecco entrare in istudio un bambino autentico, il mio. Contempla il teloncino, la sua frappa, la sua mensola, la batteria dei lumi accesi, e mi domanda:

— Cos'è?

— Cos'è? Un teatrino, l'antico teatrino di Cuccoli, il burattinaio che divertì i tuoi nonni...

— Perchè non alzi la tela?

— Non si può. Si finge che si possa alzarla, ma non si può.

— C'è però una corda, c'è una carrucola...

— Ma ferma, inchiodata anche quella. Tutte cose messe lì per ricordo...

Il bambino guarda, contempla. Non è soddisfatto.

— Peccato!

— Perchè, «peccato!»? Non ti piacciono quei bei lumini?

— Sembra un cimitero...

Il mattino successivo trovai graffiti sul muro, sotto il teloncino di Cuccoli, questi nove distici, alla vecchia maniera:

Furon su questa tela occhi impazienti,
occhi fanciulli, ormai già tutti spenti.
Essa udì l'echeggiar d'un fresco riso
di gente, ormai già tutta in Paradiso.
Gli occhi dei nonni, gli occhi dei papà,
furon fissati, un giorno, tutti là.
Sembrò anche allora a quella gente (morta,
che poi la vita non sia tanto corta,
e sia allegra così come ai bambini,
la fan credere, appunto, i burattini.
Poi s'avvidero invece, ad uno ad uno,
che tanto è breve e non gode nessuno.
Cuccoli già da un pezzo e tace e dorme,
Il Voltone non c'è: cambiò di forme.
La carrucola è ferma e più non gira.
Così la tela e su non la si tira.
Guardalo, o nuovo bimbo, e passa via.
Non è più gioco. E' sol malinconia.

LORENZO RUGGI.

Dunikowski accetta nuove modalità per gli esperimenti

Parigi, 22 mattino.

L'inventore Dunikowski è stato condotto sabato nell'ufficio del Giudice istruttore Ordonneau. Il Magistrato aveva l'intenzione di tenere un discorsetto al Dunikowski, anche dinanzi all'avv. Torres e all'avv. Robert Dollmann, nuovo difensore del Dunikowski stesso. I tre periti Guillet, Bedot e Jannie, non appena alla presenza dell'imputato, hanno presentato al Dunikowski un questionario così concepito: 1) L'accusato si impegnerà a consegnarci nello spazio di 48 ore uno schema del principio del suo apparecchio, e l'elenco di tutto ciò che potrà essere necessario per mettere a punto l'apparecchio; 2) si impegnerà inoltre a consegnarci fra otto giorni uno schema completo del suo apparecchio in ordine di marcia; 3) dovrà impegnarsi a consegnare al Giudice istruttore, prima di procedere a ogni o qualsiasi montaggio, tutte le quantità di materie radioattive nello stato in cui debbono essere utilizzate nell'apparecchio, materie radioattive necessarie alla costituzione della cosidetta parte segreta; 4) si è certi che, quando si trovi in ordine di marcia, l'apparecchio di Montecarlo può servire per un numero grandissimo di prove e assicurare il funzionamento continuo per parecchi anni?; 5) gli esperimenti cominceranno allorchè l'accusato avrà assicurato per iscritto che il suo apparecchio è perfettamente a punto; 6) l'accusato si impegna a fare allora esperimenti dinanzi ai periti, e costoro opereranno, in seguito, alla sua presenza fino al momento in cui egli riconoscerà che le loro prove sono conformi alla sua stessa maniera di operare; 7) l'accusato si impegna a lasciare allora l'apparecchio in perfetto stato di funzionamento, che consenta tutti gli esperimenti ulteriori.

Quello subito oggi dall'inventore non era un vero e proprio interrogatorio. Si è compreso immediatamente che i periti e il giudice cercavano di ottenere ragguagli tecnici, e cercavano anzi di farsi possibilmente svelare in anticipo il segreto sui nuovi esperimenti che verranno iniziati con l'apparecchio fatto venire da Mentone. Il questionario rivolto al Dunikowski denota che il Giudice è altresì preoccupato di tracciare un limite, se è possibile, alla durata di tali esperimenti. Comunque era interessante sapere se il Dunikowski avrebbe accettato le condizioni poste dagli esperti. L'inventore ha esitato da prima, poscia — dopo avere compulsato a uno a uno i sette punti in questione — ha detto di essere disposto a dare soddisfazione al Giudice e agli esperti, ponendo una sola riserva, e cioè che il cubo contenente il corpo principale radioattivo, e che costituisce il suo vero segreto, non venga sottoposto ad analisi di sorta. Tale restrizione non è piaciuta ai tre scienziati incaricati di dare il loro parere sulla «invenzione» dell'accusato. Tutti e tre hanno allora dichiarato che, in tali condizioni, si riservavano di esprimere una decisione finale. Di guisa che i dottori Guillet, Sannié e Bedot hanno pensato di riunirsi di nuovo e di esaminare la situazione, così come si presenta ora dopo il nuovo atteggiamento del Dunikowski. I tre periti faranno avere una risposta al Giudice istruttore nel corso della settimana ventura.

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Mezza Spagna in autobus

LERMA, febbraio.

— Prenderete il treno o il coche?

Tutti sanno ch'io non ho coche: onde la domanda non poteva avere che un senso. Gli amici mi proponevano di percorrere più di metà della Spagna in un carrozzone di servizio pubblico, senza fermate intermedie, in dieci ore di sballottamento automobilistico, partendo da Madrid alle otto per giungere a Bilbao a sera fatta. Idea non troppo seducente sotto l'aspetto della comodità e — aggiungerò — della sicurezza: i vuelcos, o «rovesciamenti» d'autocorriera alle svolte più brusche e i salti di duecento metri sono purtroppo frequenti. Ma qui tale sorta di viaggi è nelle abitudini correnti. Si va da Madrid a Valenza, a Bilbao, ai lontani confini dell'Estremadura, in grosse e potenti macchine che hanno di turistico solo il nome: chè sono quasi sempre sfruttate dagli uomini d'affari; i turisti, gente arretrata, viaggiano in treno.

Il perchè di questo viaggio

Progresso? In Ispagna, l'idea secondo cui il progresso, per esser tale, deve proporzionarsi alla capacità ambientale d'assorbimento, non ha mai trovato largo credito: nell'ordine politico come nell'ordine economico e sociale, la Spagna procede spesso a salti. Essa è stata ben definita «il Paese che non ha conosciuto il gas». Il gas, che nel resto d'Europa ha contrassegnato un'epoca, qui è appena esistito. Chi non può cucinare con l'elettricità (e quindi la grande maggioranza della classe che diciamo borghese) usa ancora il fornellino a carbone. E il discorso ci porterebbe lontano; basti dire, per evitare errate interpretazioni frequenti a proposito di questo paese (che per secoli è stato ignorato o denigrato, e ora gode il beneficio della reazione) che l'autopista spagnuola può solo rimediare in parte alle deficienze d'una rete ferroviaria rudimentale. Le linee sono tutte ad un binario unico, salvo quella da Madrid ad Hendaye; perfino tra Barcellona e Madrid, le due città d'un milione d'abitanti che si contendono il dominio politico e morale della penisola, non c'è doppia rotaia. I diretti non evitano i ritardi derivanti dalle attese agli scambi. Regioni intere non hanno un metro di binario; capoluoghi di provincia industriose e ricche sono collegati a Madrid da una coppia di treni e i pochi collegamenti sono così male organizzati che si è costretti a passare l'intera giornata in un luogo ove s'esaurisce in un'ora il proprio programma di viaggio. La «coincidenza», croce e delizia dei nostri viaggiatori di commercio, è oggetto d'un sovrano disprezzo da parte delle ferrovie spagnuole.

Ciò spiega il fiorire dei trasporti stradali su grandi distanze, di cui la curiosità professionale m'ha indotto a fare esperienza. Nel mio taccuino annoterò le futili ma fresche impressioni d'una traversata che per me, giramondo ancora non immune da certe ingenuità, avrà un sapor d'antico e di romantico: il moderno autobus riconduce alla tradizionale diligenza, distrugge l'artificioso tracciato della ferrovia per ripristinare in tutto il loro splendore gl'itinerari classici, che segnano di villaggio in villaggio, di provincia in provincia, la strada della civiltà, e segnano con la loro linea sinuosa ma logica il rilievo storico e sociale della vita dei popoli.

Paesaggi alpini

Si parte alle otto in punto. L'aria è pungente, il tempo è coperto. Nell'interno della vettura — ove s'allineano rigide poltrone di cuoio e braccioli di metallo nell'ultimo stile — fa un freddo orribile. La «signorina», che dirige il servizio, bionda ossigenata, in abito da mattina, dipinta e truccata, non è rassicurante. Sembra l'abbian costretta a una bisogna odiosa; il conducente ha l'aria uggita. Il carrozzone, così vuoto, pare debba trasformarsi da un momento all'altro in furgone funerario. Finalmente, si trovano due individui — di cui un meccanico della casa — che acconsentono a farsi trasportare gratis. Le mie valige vengono issate sul tetto della vettura. — Nada para el mozo? La mancia, qui, regna sovrana...

Salutato con un amichevole cenno della mano dalla fanciulla dai capelli ossigenati e dallo sguardo triste che dirige il servizio, il pesante veicolo si muove lentamente, traversa l'ancor dormiente paseo de la Castellana, sfiora il palazzo barocco dell'A.B.C., taglia tra le capanne del sobborgo di Tetuan una linea obliqua che, scavalcando l'oasi seminascosta della Città Lineare, lo porta in faccia all'immenso e monumentale edifizio della Compagnia di Gesù, rosseggiante sulla vuota pianura, che presto, tra dune e incavazioni, si sforma quasi e si disfà in una successione incoerente di paesaggi tormentati e contrastanti. A El Molar, a quarantaquattro chilometri da Madrid, vediamo una piazzetta del solito tipo castigliano, senza acciottolato, con una casa padronale, delle bicocche intorno, e in mezzo una fontana all'antica, ove, tra uno scampanìo tutto alpino di ciondoli di latta, dei tori s'abbeverano. Vanno e vengono a turno, con un tranquillo ordine, appena comandati di lontano: sono quelli che per troppa docilità non ebbero l'onore di farsi trucidare in una corrida.

Il paesaggio s'è già fatto desertico; la strada attraversa le lande disabitate, precisa e ben tagliata, come il testimonio d'una civiltà spintasi fin qui per caso o per capriccio. Nelle svolte più ardue e dove la curva s'affaccia su un ciglione dirupato, una invisibile reticella di ferro verniciato, sorretta da paletti bianchi e rossi, offre al viaggiatore timoroso il gesto platonico d'una impossibile protezione. Dopo la Lozoya, c'è un paesaggio d'alta montagna quale stupirebbe il viaggiatore di cent'anni fa che s'indispettiva a sentirsi la neige en Espagne. Tutto intorno è neve, e sotto le ruote del «cocchio», quattro buoni centimetri di ghiaccio, che gli fan fare, ogni tanto, slittate paurose. Il basco taciturno che ci guida ha frenato di botto: e mentre procediamo in questa desolazione, attraversando a ogni svolto di colle una fitta nuvola che ci toglie la vista delle montagne accavallantisi ai nostri piedi verso le cuspidi tozze del Guadarrama, altri grossi e pesanti veicoli a fari accesi, coll'aria di sbucar fuori da chissà quale mondo sommerso, ci vengono incontro gravi, a passo di lumaca, fra il cigolìo dei freni e il rumor sordo delle «riprese», tosto smorzato da un improvviso arresto. Sono le corriere, che dispensano la posta e i giornali ai villaggi abbandonati e lontani, ciascun d'essi solitari in mezzo a vaste conche brulle e disabitate, dell'uno e dell'altro versante di questo massiccio centrale che riflette nelle sue linee violente e senza continuità i caratteri tipici della montagna iberica. Ecco gli châlets del Club Alpino e i «rifugi» per scalatori di vette bonarie. Somosierra, tutto bianco di neve, a mille e cinquecento metri di altezza.

La steppa bagnata

Il romantico del 1840 avrebbe notato con sconcerto un altro spettacolo pittoresco: innanzi a noi, le nubi si sono disciolte e la steppa castigliana, così arsa di solito, dal colore così vivo e accecante, ci appare tutta intrisa di pioggia. Il deserto umidiccio, tutto fosco di nebbia, pare un focolare spento da un improvviso acquazzone, crepitante e fumante. S'esce, a La Cabrera, dalla steppa bagnata; e un mare di pietra ci viene incontro. Sono figure bizzarre e orribili di mostri fantastici; monti di sasso dove neppure un filo d'erba crescerebbe, che ricordano alla lontana le Piramidi egiziane; la testa n'è coperta d'un cappuccio bianco di nubi. La strada s'apre un varco difficilmente tra cumuli di pietre piatte, che si appoggiano le une sulle altre, su su fino al vertice, come costruzioni umane, formando disegni arditi, figurazioni d'una straordinaria bellezza.

Lasciamo a destra Riaza, a sinistra Sepúlveda: grossi borghi che per un centinaio di chilometri dominano senza rivali sulle poche e rare agglomerazioni rustiche intorno a cui il deserto lascia prosperare vaste oasi coltivate a legumi: i famosi, quanto, ahimè!, mediocri legumi di Castiglia. La strada segue le vecchie città cariche di storia, sedi di ducati e di priorati fra cui si svolse per tanti secoli l'alta e drammatica vicenda della Spagna regale; e punta dritta, noncurante, verso la frontiera. La segnalazione, minuziosa, perfetta, ce lo dice, di cento in cento metri; i paesi scompaiono senza essere visti; pare d'essere, a tratti, in una di quelle regioni devastate dove d'un intero comune non resta che un'iscrizione. Castillejo, ad esempio, lo sfioriamo a dodici chilometri di distanza. Ed è che la strada è stata concepita con fini di grande turismo; segue il tracciato ideale che congiungerà la capitale di Spagna col primo villaggio francese; nè si cura di ciò che lascia al suo passaggio. Strada nazionale, di prestigio, di lusso: il governo di De Rivera ha fatto anche le altre.

Dal novantottesimo chilometro l'auto ha ripreso la corsa velocissima, in discesa. Boceguillas, Fresno de la Fuente: sono cominciati i campi arati; siamo nel Nord di Castiglia. Ma anche questi campi a dune, senz'alberi, hanno una tonalità desertica, appena attenuata dall'umidità che permea tutto il paesaggio. Altre sierre, neve e gelo. Un taxi desolato, di Madrid, che non va più avanti. Carabias; tutti gli elementi del paesaggio di Castiglia si riconfondono insieme. Terriccio rosso, montagne slargantisi sotto una cappa grigio-chiara verso l'orizzonte sbiadito. E di continuo, greggi aggrappati agl'irti precipizi: una pastorale d'alta alpe.

Un paese straordinario

Non è più il tragico un po' facile, nella sua rudezza primitiva e perfino un po' «pacchiana», della regione madrilena, fatta di due soli toni, steppa e cielo, o pinastri e nuvole bianche, bicromia infantile e inanimata; è un paesaggio impregnato di tristezza, pensoso, nordico e affine al tempo stesso. Poi, d'un tratto, al centotrentottesimo chilometro, ricomincia il deserto. Ogni tanto, una chiesa romanica, piantata in mezzo alla solitudine come un posto di rifugio o di dogana.

Ma Honrubia de la Cuesta supera in selvaggia grandiosità tutto quanto abbiamo visto finora. Questo paese ignorato è uno dei più straordinari del mondo: tutto v'è rosso: la terra, le case, i tetti, gli argini, i campi all'intorno, i bastioni che strapiombano su precipizi d'un rosso acceso; perfino le pozzanghere, chè l'acqua stagnante a piè delle vermiglie case di terra, oltre a prenderne il colore per riflesso, si tinge d'incarnato a contatto con l'argilla delle stradette minuscole, scavate in una strettissima e dirupata sella montana. Le abitazioni hanno un aspetto quasi cavernario; si appiattano a un livello inferiore a quello della strada, cui danno accesso attraverso porticine rosse nei rossi muri. Il paesaggio è scosceso, primitivo, quasi fantastico. S'entra nella provincia di Burgos.

La terra ora è strarossa. Non è rosso della terracotta, il rosso del minio; intensissimo, lucido e bruciante. E l'eterna steppa è ricominciata. Pardilla, un accampamento: chiese basse, case a un sol piano, molte di terra; strade tristi, senza continuità nè ordine. Milagros sormonta una conca gialla, che pare riprodurre una fotografia lunare; e d'un tratto, sulle sponde del Duero, piccolo fiume torbido che non merita di affaticar la mente dei candidati ginnasiali, Aranda, pacsotto da nulla, ma sede d'un contado illustre, uno dei cui signori ebbe tanta gatta da pelare reggendo il timone della Spagna durante la rivoluzione francese. Gumiel de Hizán, altro paese rosso; la strada continua a burlarsi della geografia. Per le borgate troppo irregolarmente distribuite, di qua e di là dalla superba pista che seguiamo, c'è il muletto. L'auto fila via. Di laggiù, le notizie mettono vari giorni a giungere a Madrid: per vaste estensioni di terreno non c'è telegrafo, non c'è carrozzabile, non c'è ferrovia. Ciò spiega molte cose.

Fermata al «parador»

Bahabón de Esgueva: steppa, steppa, steppa. Una chiesa che ha anche essa, poveretta, un'apparenza trogloditica; altre case rosse a Quintanilla de la Mata; ed ecco, d'improvviso, Lerma: vecchia borgata feudale, tutta addormentata nel suo passato glorioso. Qui, in un sarcofago della caratteristica chiesa — che pare quasi una fortezza, rossa anch'essa e su potenti bastioni — sono i resti di quel duca di Lerma che fu uno dei personaggi più atroci della monarchia. Il conducente picchia al vetro: Aquí es la comida.

I tre viaggiatori si precipitano sulla fumante minestra imbandita dalla massaia che presiede ai destini dell'umile e ben tenuto parador. Il conducente mangia con noi. Le portate sono diciannove. Nessun indizio di stanchezza: le nostre condizioni sono tali da garantirci che giungeremo più freschi di come partimmo. Gli è che questi giganteschi autobus hanno risolto il problema della stabilità. Il pasto costa quindici lire. Il nostro pilota, che c'ispira una certa soggezione, ordina un caffè, tosto quadruplicato. E, di fronte all'astinenza del basco, uno almeno dei tre rinunzia a «rinfrancarsi» con una goccia d'alcool.

Mi punge viva curiosità di andare a salutare il duca di Lerma: è un piacere inquieto e strano pellegrinare alla tomba d'un infame. Ma mi sono appena asciugato la bocca che l'ottimo basco m'insinua: Cuando Usted quiera, il che è un modo tutto spagnolo di dire: «Si spicci».

Si risale in vettura; e del resto del viaggio, riparleremo in un'altra corrispondenza. Il lettore mi scuserà di non aver ritoccato questi poveri appunti; perderebbero la spontaneità che è forse il loro unico merito. Così come sono, gli serviranno, chissà, per rifare a suo comodo la Spagna in autobus.

RICCARDO FORTE.

Il teatro dei "grandi,, amori

GENOVA, febbraio.

Si apre per la prima volta il *Carlo Felice*: è la sera del 7 aprile 1828. La bella sala di Carlo Barabino «illuminata a giorno», è sfolgorante di belle donne.

Accolti da applausi, sono entrati or ora nella loggia della Corona il Re Carlo Felice, la Regina, il Principe e la Principessa di Carignano.

Dietro il *telone* del Fontana — che oscilla sensibilmente prima di alzarsi maestoso — c'è, in mezzo alla scena, fra il Maestro Giulio Cesare Granatelli e il «violino di spalla» Serra, la prima donna seria Adelaide Tosi, il tenore Giovanni David e il basso Antonio Tamburini. Vincenzo Bellini dà agli interpreti le ultime raccomandazioni. La sua *Bianca e Fernando* — corretta, ritoccata, ampliata dopo l'esito della Scala — è ora come un'opera nuova. E' quindi molto turbato, il giovane compositore: troppa nervosa curiosità c'è in teatro, questa sera. All'ultimo momento la Censura ha anche cambiato *Fernando* in *Gernando* «affinchè non sia pronunciato il nome del Re invano»... E questa sostituzione impensierisce un po' la prima donna, la quale, ormai, ci *aveva fatto la voce*...

E mentre s'alza il sipario, Vincenzo Bellini — per meglio ascoltare la sua *Bianca* — va nel palco n. 4 di second'ordine del suo amico marchese Lomellini. Ma trova colà, assieme alla marchesa Lomellini-Tolot, una bella signora: la Giuditta Turina-Cantù, che è venuta appositamente da Milano per la grande solennità assieme alla duchessina Camilla Litta, figlia del marchese, e alla zia marchesa Doria.

Nella penombra, fra il largo intreccio dei *pertichini* del duetto e i *picchettati* della Tosi, avvengono, sommessamente, le presentazioni. Il giovane compositore si siede in fondo alla loggia e osserva l'ospite bellissima: è alta, ben fatta; ha lunghi e voluminosi capelli e una certa mestizia che lascia trasparire lo sconforto. E' molto elegante ed ha una magnifica *ferronière* che, reggendo una ricca perla sulla fronte per mezzo di una sottilissima catena d'oro, aggiunge molta grazia al bel viso. A sua volta, la Turina, dopo il primo imbarazzo, guarda dietro il ventaglio il vulcanico catanese. E' esile, slanciato, ha movimenti aggraziati e civettuoli ed è azzimato come un perfetto *lion*. Viso aperto e sereno, capelli biondo-chiari, quasi color d'oro, *frisés à boucles légères*, occhi languidi, azzurri e luminosi.

Giuditta Turina ha ventotto anni e Vincenzo Bellini ne ha ventisei: due giovinezze sfolgoranti...

Intanto la musica si eleva dalla bella sala come il fumo da un incensiere: lenta, solenne e dolcissima. E sotto i dolci suoni, si gonfia il mare dei giovani cuori, come i flutti sotto la luna...

Allorchè escono dal «Carlo Felice» è quasi l'alba. *Bianca* e *Gernando* ha trionfato sotto lo sguardo benevolo del Re. I due giovani sono ora commossi, sono sommamente felici. Quando entrano in «bussola» i loro cuori si sentono ormai tanto vicini! E nella mite notte d'aprile, la Primavera apre sopra di essi il suo trionfale padiglione di stelle...

Il mondo musicale era finora dominato dal genio ardito, esuberante e strapotente di Gioachino Rossini; l'Jomelli, il Paisiello e il Cimarosa appartenevano già al Passato: erano nella Storia, ormai. Ma da stasera, Vincenzo Bellini — al quale, secondo Léon Escudier, Dio al posto del cuore ha messo una lira — trova la sua grande strada ed ha, finalmente, la sua «Musa». Non è una delle tante figlie di Giove e di Mnemosine: ma è una parente di *Ersé* e di *Corinna*. E' la «decima», come *Sapho*. E Bellini le dedica il rondò della *Bianca*. La passione nasce da anima e volo alla *Casta diva*: crea la *Norma*. La bella Turina occupa ben presto tutto il cuore del grande artista: segue il Maestro di teatro in teatro di successo in successo; ne allevia le contrarietà, ne incuora fervidamente il cammino faticoso.

E in questa «relazione» — nata improvvisa in un palchetto del *Carlo Felice*, del teatro che vedrà poi gli scapigliati e languidi amori del celebre Maestro Angelo Mariani — giunge a quel grado di passione che fa dimenticare ogni rispetto: la coscienza, il dovere, la vita. Ma il Tempo è — sempre — il più forte.

Gli anni passano e passa in Giuditta la Gelosia, il male tormentoso che divora la Gioia di vivere. Nel triste duello della passione, gli amanti di eccezione dimenticano che il cuore è «posta» del giuoco: e giuocano, uno per rimaner «pari» e l'altra per raddoppiare la «posta». Ma solo il Tempo — ripeto — vince la partita... Disse un savio antico che noi facciamo dei nodi per disfarli: far nascere l'amore, è difatti, niente; farlo vivere, è tutto. Respirate lungamente un fiore, finirete per essere insensibili al suo profumo. Così il destino dell'amore dipende spesso da una piccolissima piega del viso: nasce da un sorriso, muore di una ruga... E come nei vecchi orologi a torre che hanno finito di «camminare», le ore si diradano piano piano, si affievoliscono e si spengono lentamente nel silenzio, così questo amore — il «grande e duraturo Amore! — che era nato in fondo di una loggia del «Carlo Felice», si affonda in una stasi opaca. E in questa triste stasi, è il primo gradino del ritorno...

E avviene — inevitabilmente — la «rottura»; ma non la rottura violenta, la rottura che sanguina, ma che, come dopo un nembo improvviso, spesso fa ritornare il sole più vivo e la vita più bella; bensì il crollo implacabile, lento, silenzioso, tragico; quello che segna la fine inesorabile di tutte le cose.

E mentre Vincenzo Bellini passa — lontano — di trionfo in trionfo, di avventura in avventura, la bella Giuditta Turina, in fondo di una vecchia casa di campagna, si avvolge nel suo manto di tristezza e attende in calma la morte.

Ma il dolore che costituisce il fondo dell'amore, non assomiglia ad alcun altro: esso lascia un ricordo più prezioso di molte gioie...

La stagione di primavera del 1843 si inizia colle feste di Pasqua. Il teatro si apre quest'anno col *Nabucco* che, ultimamente, ha avuto festose accoglienze alla «Scala». Il cartellone è completato dalla *Muta di Portici*, di Auber, dalla *Beatrice di Tenda* e dalla *Norma*, tutte e due di Bellini.

Del *Nabucco* si parla molto: nel 1841 a Genova vi era data, in Carnevale, l'opera di *Oberto di San Bonifacio* di un giovane maestro, certo Giuseppe Verdi, che non era piaciuta: s'era sostenuta poco e debolmente. Ora però pel *Nabucco*, dopo i trionfi della «Scala», v'è grande attesa. Giuseppe Verdi è frequentemente visitato qui da una grande cantante, che da poco ha conosciuta a Milano; ella ha interpretato *Abigaille* alla «Scala» e, al «Carlo Felice», ha impersonato, nel 1842, la *Saffo* del Pacini. Tutti notano la frequenza di questi incontri e nei «camerini» molto se ne mormora: la visitatrice è una donna bella, alta, flessuosa. Si dice che sia pure molto colta. Ma di certo si sa che è figlia di un maestro di musica, che ha già fatto rappresentare quattro opere, fra cui anche una *Francesca da Rimini*, e che infine essa è un'artista molto «applaudita». Si dice pure che ha avuto una burrascosa avventura con l'impresario Merelli della *Scala*: certo fu proprio lei a persuadere il Merelli a rappresentare l'*Oberto*, l'opera che doveva aprire al giovane maestrino di ventisette anni — venuto da un paesetto del Parmigiano tutto imbarazzato come un contadino — le porte della notorietà.

La prima donna, illustre e potente, aveva avuto compassione del giovane male in arnese, carico d'una moglie e di due bambini, ed aveva pregato il Merelli di farlo lavorare.

Ma tra l'*Oberto* e il *Nabucco* v'era stata la triplice tragedia: la morte della moglie Margherita Barezzi e poi dei due bambini. Proprio in quelle angustie il Verdi aveva dovuto scrivere un'opera buffa: *Un sol giorno di regno*. Che disastro, alla *Scala*! Tanto che il Verdi aveva lasciata ogni idea di scrivere pel teatro. Ma il Merelli e la Strepponi lo consolarono, lo incitarono...

Ora Verdi è a Genova per mettere in scena il *Nabucco*, che si rappresenta il sabato dell'Alleluja pasquale, per apertura della stagione. Egli è dimesso nel vestito ed ha pochi soldi in tasca. Pensate: il *Nabucco* fu pagato in tutto 3000 lire austriache, dal Ricordi! L'autore assiste alle prove taciturno, melanconico e lascia fare: chi dirige è, più che altri, la Strepponi. Gli artisti non sono certo delle celebrità: il Miraglia, il Ronconi, il Derivis e la Loewe; il «violino di spalla», che funge anche da direttore d'orchestra, non conta gran che.

Dopo le prove, Verdi sguscia in via S. Sebastiano, in una modesta osteria, ove mangia tutti i giorni la *trippa*, che è ancora veramente «alla genovese»: poi va a dormire. Alloggia in una piccola locanda in via Borgo Sacco, dietro la chiesa di S. Ambrogio, presso le carceri di S. Andrea.

E' però un bell'uomo. Alto, barba intera e folti baffi neri, capelli portati un po' lunghi alla moda del tempo; la cravatta nera gli gira attorno all'alto colletto: occhi vivissimi, penetranti; voce dolce, suadente. Con la tristezza che lo domina si può dire sia il tipo del perfetto romantico: contribuisce a romantizzarlo anche il suo carattere chiuso, taciturno e un po' *orsesco*.

Il *Nabucco* va in scena: successo grandioso. Quel coro eroico che ritrae tutta la tristezza del popolo ebreo in schiavitù e sogna il ritorno alla sua terra promessa,

ove olezzano tepide e molli
l'aure dolci del suolo natal,

e che il pubblico italiano interpreta nel suo vero significato di liberazione della Patria dal servaggio straniero; quel coro meraviglioso per limpidezza di melodia che si tramuta in singulti, solleva l'entusiasmo generale.

E domina sulla scena *Abigaille*, la schiava che odia Ismaele, il guerriero che la respinge e, fingendosi figlia del Re Nabuccodonosor, trama contro tutti avida di vendetta. Giuseppina Strepponi, che sostituisce la Loewe, se è grande in *Saffo*, è immensa come *Abigaille*.

Verdi ne comprende l'anima grande e ne sente tutta la bellezza: si attenua in lui il ricordo della Barezzi: dimentica i sorrisi della Appiani — l'amica di Donizetti — che vorrebbe avvolgerlo nella sua rete maliziosa. Sente che è la Strepponi la sua vera *anima gemella*: e nell'entusiasmo del trionfo gli pare che se potesse colmare la sua sete d'amore soddisfacendo alla sete d'amore che *Abigaille* svela per Ismaele, il suo trionfo sarebbe più completo e fulgente...

Ma come dirlo alla Strepponi, verso cui ha tanta amicizia riconoscente per gli aiuti e i buoni consigli?

Alla seconda sera del successo, Verdi chiama il suo librettista Temistocle Solera, il più geniale venturiero dell'Ottocento: «Ho bisogno di un pezzo da inserire nella parte di *Abigaille*; ma un'aria che mi dia il mezzo di esprimere un'anima ardente, vibrante, un pezzo di prima forza, insomma: ma subito, subito...». Solera — conoscitore profondo degli uomini — lo guarda negli occhi: vede che le sue palpebre si agitano con un piccolo tremito di farfalla turbata, e sorride. Poi, rapidamente, scrive su un foglio:

Anch'io dischiuso un giorno...

Nella notte Verdi non dorme: è agitato, inquieto: si alza, va al cembalo e lavora fino all'alba attorno ai versi solenni e dolci e non cessa che quando li ha rivestiti di note tenere; non riposa finchè non ha compiuto il grande arioso che il Deferrari — il genovese autore del *Pipelet* — definisce «di una quadratura d'ellenica perfezione che si conchiude come in un gemito di segreta ambascia, più che ispirato dall'arte, sospirato dall'Amore».

Ne fa la strumentazione, fa allestire tutte le parti per l'orchestra e porta poi la grande «aria» alla Strepponi, che alla sera stessa la inserisce nell'opera e la canta, suscitando un entusiasmo enorme.

La grande artista ha compreso il significato dell'atto gentile e geniale.

E prima di lasciare il «Carlo Felice», un bacio lungo suggella l'amoroso patto. Da quella sera Giuseppe Verdi ha una compagna degna di lui: colta, ardente, serena, affezionata e fedele, una compagna che lo guiderà in tutte le contingenze della vita: amante appassionata, ispiratrice soave, consigliera avveduta ed esperta, valido sostegno sino alla più tarda vecchiaia.

Adempiuti i suoi obblighi verso il «Carlo Felice» pel *Nabucco*, Verdi e Giuseppina Strepponi scompaiono.

Milano, Busseto, Parigi accoglieranno i due felici innamorati, nell'ardore della passione come nel travaglio creatore di una serie fortunata di opere che scuoteranno le fibre di tutto il mondo: da *I Lombardi alla prima Crociata* al *Falstaff*, saranno cinquant'anni di fatiche creatrici sorrise dalla fiamma luminosa che Giuseppina Strepponi terrà sempre accesa in Giuseppe Verdi.

Quando il Maestro aveva già congiunto con la virtù dei suoni «tutti gli spiriti per la santa guerra», allora — a Colanges, in Savoia — Monsignor Mermillod sposava Giuseppe Verdi alla Giuseppina Strepponi. Era il 25 aprile 1859: lo stesso giorno, Vittorio Emanuele II pubblicava il Proclama ai popoli per la Indipendenza d'Italia.

ALFREDO ROTA.

POSTA DI IMOLA

Rinascita delle ceramiche - Una bonifica colossale - Il nuovo centro

IMOLA, febbraio.

(*e. f.*) Se potessero ancora sorgere le cosidette questioni di campanile, ci sarebbe da credere che la torre di Imola, tozza romagnola, tenga il broncio a quella degli Asinelli, emiliana slanciata; e oggi che, mercè l'imminente allargamento della strozzatura cittadina che subisce la via Emilia, la torre sta per essere posta in evidenza, un po' d'aria può giustamente darsela, e chiedere che la cronaca di Bologna non si ostini a mettere sotto le sue torri anche la cronaca di Imola — distante una trentina di chilometri — fagocitandola come un sobborgo.

Invero, questa cittadina sincera meriterebbe d'essere «scoperta»; e grandi tesori verrebbero in luce, che oggi la gente di fuori ignora, accontentandosi di passarvi rapidamente in automobile. Ciò che ha fatto Imola, e ciò che sta facendo, è degno di una grande città; e avendo capacità di farlo, dimostra di poter disporre di forze cospicue, tutte proprie, d'ingegno, di volontà e di denaro, con quel tanto di spregiudizio che le ha consentito, in attesa dell'approvazione del piano regolatore, di mettere senz'altro mano alle opere maggiori.

Cominciamo dal centro.

Chi si trova a passar di qui, nota, specialmente nei giorni di mercato, la congestione del crocivia principale, dovuto in parte anche a quell'abitudine tutta romagnola (del resto anche a Milano, sino a pochi anni fa, non era intasata, di sabato, la centralissima via dei Mercanti?) di sostare, pel contratti, in mezzo al largo delle vie o nelle piazze; e in parte all'angustia della strade, oggi percorse dalle veloci automobili. Ora a ciò si sta per provvedere — ed è una delle benemerenze dell'energico e dinamico Podestà conte Ginnasi — mediante il collegamento della via Emilia con Piazza Alberghetti, con la demolizione del mercato delle erbe e del classico Caffè grande. La via Emilia verrà dunque, al punto più centrale, allargata di quattro metri; e ciò metterà in bella evidenza i due imbocchi dei portici e la torre comunale; sulla stessa linea si porteranno anche i due palazzi laterali a quello che sorgerà dall'abbattimento di cui si è detto, e che conserverà archi e colonne del vecchio caseggiato, per modo che sarà intonato — secondo il progetto Mirri-Dall'Osso — a quel Rinascimento al quale archi e colonne appartengono. I lavori cominceranno a maggio; e per il 1933 si progetta siano compiuti. Sarà un palazzo monumentale, con la galleria centrale e ampi negozi; ai piani superiori, uffici; nei locali sotterranei un teatro-cinema capace di un migliaio di spettatori, con un palcoscenico di venti metri di profondità.

E a primavera sarà alacremente portato innanzi il nuovo mercato delle erbe: è tutta una attività della città dai cento orti, che nemmeno molti Imolesi conoscono, perchè s'inizia alle 4 del mattino, accentra e distribuisce frutta e verdura a tutta la zona, e alle sette il luogo è deserto: entrano gli spazzini a ripulire quel posto ormai silenzioso.

Bisognerebbe, adesso, portarsi alla periferia, all'incanto del Sillaro; ma prima di lasciar le vecchie mura è necessario ricordare la nuova degnissima sistemazione della celebre Biblioteca affidata a Romeo Galli (al Museo verrà assegnato il pianterreno), nonchè la ricostruzione di quel mirabile tempietto di stile bramantesco, che si sgretolava, dedicato nel 1507 a Giuli, secondo per ricordare il suo passaggio con le milizie, che il Papa condusse contro Bologna; e la conveniente sistemazione delle adiacenze mediante lo scoprimento del fianco della trecentesca chiesa dell'Osservanza, l'abbassamento del piano e la costruzione di un giardinetto all'italiana, sicchè lì, oggi, è tutta una gioia d'arte. Nè va dimenticato, già che siamo in tema di restauri, il duplice chiostro cinquecentesco di San Domenico attribuito a maestro Giorgio Fiorentino: uno verrà riconsegnato ai frati domenicani, l'altro ospiterà l'Istituto Musicale.

Per giungere al Parco Sillano e dire delle mirabili cose che adesso vi si fanno, occorre ritornare là ove siamo partiti, e cioè al piano regolatore, dovuto all'ingegnere Dall'Osso dell'Ufficio tecnico comunale, il quale ha saputo coordinare le varie proposte: il progetto si basa soprattutto sull'ampliamento esterno, chè la città tende a crescere, ed ha come cardine un nuovo anello di circonvallazione, concentrico alla vecchia periferia, lungo 8 chilometri e largo 18 metri, interrotto nei punti principali da 4 piazzali di raccordo con altre strade nuove, tracciate allo scopo di rendere fabbricabili le zone disponibili: il che già si è ottenuto, con grazia di costruzione.

Una delle zone in cui si riverserà maggiormente il concorso è appunto — e questa volta ci siamo — il Parco Sillano, dove, su 25 ettari, si sta costruendo un grandioso campo sportivo, con piscine e siti per giochi; un ampio piazzale sul monte Castellaccio (quota...), dedicato a Silla, fondatore della città guerriera; e un giardino a tipo lillipuziano detto della Riconoscenza, perchè lo guarderanno benevolmente le effigi dei benemeriti. Tutto sarà minuscolo, in quel giardino di cui saranno padroni i piccini: dai sedili ai fiori. E un bel gruppo di frugoli in pietra è stato offerto dai maestri imolesi, con gentilezza di cuore. Nel vasto luogo dei ludi, tutto a verdi ombre, sorgeranno anche fontane dalle varie acque minerali di cui la zona è così ricca per cui affiorano: acque solforiche, ferruginose e salsoiodiche, libere a tutti, chè l'intento è di dare a tutti la gioia del gioco del verde e delle acque.

Questo è obbedire al comando: andare al popolo. Parimenti si adopera il Dopolavoro, che un mese fa ha dato inizio alle demolizioni degli stabili tra le vie Pighini Cerchiari e Orsini, sulla cui area sorgerà in breve la Casa del Dopolavoro, su progetto del prof. Romiti, con un vasto giardino annesso; la Casa avrà locali per scuola, biblioteca, ritrovo, ecc., nonchè un salone-teatro capace di 800 posti a sedere.

La Casa del Dopolavoro sorgerà in 150 giorni lavorativi: un record. Una sede degna dell'alacrità dei dirigenti, i quali hanno saputo accentrare e sviluppare, tra l'altro, le più caratteristiche manifestazioni folkloristiche. Basterà accennare alla camerata dei canterini romagnoli, ormai celebre fuor delle mura. Ma anche di costoro bisognerà dire a parte, perchè i cantori valgono le «cante».

L'elenco non sarebbe con ciò finito, ma si è promesso di riparlarne. Nella quale occasione non sarà fuor di proposito, anzi crediamo sia dovere di gratitudine, ricordare che non v'è opera che s'inizi sorga o prosperi a Imola, cui non soyvenga la munifica oculatezza della Cassa di Risparmio.

Il danaro è sterile quando le mani degli uomini non lo mutino in cose e in idee. Anzi le cose e le idee lo fanno circolare. E a ciò serve, magari, anche una «canta» romagnola...

Max Reinhardt in Italia

Vienna, 22 mattino.

Max Reinhardt ha deciso di intraprendere prossimamente in Italia una tournée con attori tedeschi. Sarà il primo ciclo di recite date in tedesco nel dopo guerra da noi. Il grande «regisseur» intende rappresentare: «Cabala e amore» di Schiller e «Arlecchino servo di due padroni» di Goldoni ai pubblici di Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze e Venezia.

Giornata sensazionale nel Campionato Italiano di Calcio

Il Bologna subisce sul campo della Lazio la sua prima sconfitta

Reti inviolate sul campo dei "bianchi„

Pro Vercelli-Roma 0-0

Vercelli, 22 mattina.

Colà dove non aveva potuto vincere il Bologna, non ha potuto imporsi la Roma.

L'incontro fu combattuto con grande energia di cima in fondo, ed ebbe un secondo tempo che, come accanimento, rudezza, velocità e vertiginoso alternarsi di azioni dall'uno all'altro campo, può meglio paragonarsi ad una battaglia che ad una partita di calcio.

Di giuoco, nel senso tecnico e tattico della parola, se ne vide, non vorremmo dire nulla affatto, ma molto molto poco. La caratteristica dell'incontro fu infatti fornita da un tartassamento tale sull'uomo, che il giuoco sulla palla si trovò la via preclusa fin dai primi istanti. Il giocatore che aveva il pallone, fosse egli vercellese o romano, veniva inesorabilmente stroncato da una carica così energica e poco complimentosa, che le azioni non potevano fare a meno di prender tono rotto, spezzettato e frammentario.

Come durezza, l'incontro meriterebbe quasi un capitolo a sè. Esso incominciò in modo che pareva che i giuocatori prendessero gusto a cercare materialmente il contatto l'uno con l'altro e l'uno contro l'altro, a dir meglio — dapprima, ed a sballottarsi lontano dalla palla in seguito. Ma era una durezza di tipo particolare; era rudezza essenzialmente. Chè nei colpi duri ed estremamente energici che venivano scambiati, v'era franchezza e lealtà. Ciò proprio per il fatto che nulla di proditorio esisteva in essi. Gli uomini si caricavano senza esclusione di colpi, ma di fronte, con dirittura. Non fu che nel secondo tempo che qualche autentica scorrettezza, qualche botta che non sapeva di pulito fece capolino nell'incontro. Eccezioni, ripetiamo, chè l'incontro conservò, anche nei suoi momenti di maggior accanimento, il carattere di una battaglia fra avversari che, pur mirando a picchiar sodo, si guardassero ben fieri negli occhi.

Le due squadre si presentarono in campo, agli ordini dell'arbitro Turbiani di Ferrara, nella formazione seguente:

ROMA: *Masetti; Mattei e Bodini, Ferraris, Bernardini e D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Ferrari e Chini.*

PRO VERCELLI: *Scansetti; Zanello e Dellarolle; Depetrini, Ardissone e Ferraris I; Santagostino, Gatti, Piola, Sassatore e Ferraris II.*

SUL TERRENO GELATO

Il campo si trovava in condizioni di perfetta corrispondenza con la giornata. Fondo completamente gelato e superficie viscida e non offrente presa ai piedi malgrado la ricopertura a mezzo di scorie di vino. Il correre, il girarsi, il manovrare, il solo reggersi in piedi su un simile terreno rappresentava una difficoltà di primo ordine. La giornata era gelida.

Dei due tempi, il primo fu quello che offrì minor interesse, ma che offrì maggiori possibilità a spunti tecnici. La Roma attaccò per prima e pose subito in luce le buone condizioni di forma nuovamente raggiunte da Costantino. A seguito di attacchi e di centri portati dall'ala destra, Chini veniva a trovarsi un paio di volte in ottima occasione davanti a Scansetti. Notevole particolarmente la seconda di queste occasioni; l'ala sinistra romana, sola davanti al portiere vercellese, non riuscì nemmeno, o perchè colta di sorpresa dalla rapidità dell'azione o perchè impedita a manovrare sul terreno gelato, a tirare in porta; si ridusse a deviare di testa il pallone.

I primi contatti fra uomo e uomo avevano però subito risvegliato gli istinti combattivi nei giuocatori. Riscaldarsi il sangue era più che scusabile, quasi necessario, data la rigida temperatura della giornata. Bodini, che per primo aveva spedito a gambe levate un avversario, riceveva subito di ritorno un paio di rudi carezze nello stomaco che lo costringevano a camminar cauto per dieci minuti. E da allora complimenti non se ne fecero più.

Ma nemmeno di giuoco improntato ad intesa fra gli uomini e ad un piano tecnico, non se ne vide più.

A base di duelli, di spunti personali e di azioni rotte e spezzettate, la Pro Vercelli riusciva a giungere con una certa qual frequenza nell'area di rigore di Masetti. Erano sgroppate caparbie di Piola, ed erano essenzialmente rapide discese di Santagostino, che, pur sul terreno difficile, trovava modo di far finezze sulla palla di fronte all'accanimento di un D'Aquino ed alla irruenza sbrigativa di un Bodini. Ma, a conseguenza di questi attacchi, non si vedevano tiri che si potessero definire come meritevoli di successo. Piola e Ferraris II avevano un paio di buone occasioni ciascuno, ma il primo esitava e si intestava di voler sfondare lo sbarramento difensivo romano, ed il secondo si mostrava impreciso e lento fino a farsi derubare della palla.

All'altro lato del campo, due situazioni pericolose maturavano ancora. Una giungeva come conseguenza di una iniziativa personale di Costantino, che batteva, uno dopo l'altro, due o tre avversari e giunto a due passi da Scansetti sparava su di lui facendosi bloccare il tiro invece di passare al centro. L'altra era la conseguenza di un improvviso e forte tiro eseguito da lontano da Bernardini; Scansetti si lasciava prendere di sorpresa, la palla gli sfuggiva, rimbalzava dal palo, veniva ripresa da un attaccante romano ed allora, da un paio di passi, il portiere dei bianchi eseguiva una bella parata.

AVVINCENTE BATTAGLIA

Tutto il rimanente di questo primo tempo non merita menzione. Chè, per la Roma, Volk e Ferrari spararono un paio di volte alto sopra il palo, e, per la Pro Vercelli, attaccanti e difensori alternarono a momenti buoni, momenti cattivi. Giuoco mediocre quindi.

La ripresa risvegliava viceversa subito l'ambiente, per il carattere di estrema combattività che assumeva immediatamente il giuoco. Quarantacinque minuti vuoti di tecnica, ma pieni di impeto e di foga. Una delle riprese più emozionanti a cui si sia assistito nel presente campionato.

I capovolgimenti d'azione furono così frequenti in questo secondo tempo, che Scansetti e Masetti si avvicendarono in momenti d'ansia e periodi di riposo in pieno equilibrio.

Fu davvero, questa ripresa, una battaglia delle più aspre ed interessanti.

A momenti, come attratti da una forza magnetica, cinque o sei giuocatori piombavano contemporaneamente sulla palla dando luogo ad una mischia, da cui regolarmente qualcuno usciva azzoppato. Ma il giuoco non subiva interruzioni se non raramente.

Poco prima del centesimo minuto, la Roma mancava una occasione di segnare in circostanze addirittura straordinarie. Su un centro di Chini, Dellarolle respingeva basso affrettatamente. La palla picchiava nel piede di un altro giuocatore vercellese che sopravveniva in corsa, veniva deviata su un montante della porta, ritornava in gioco, era ripresa da Volk e veniva spedita violentemente sul palo trasversale e finiva a lato dopo di aver attraversata l'area di rigore in tutta la sua lunghezza; il tutto a porta quasi vuota.

LA ROMA TENUTA A FRENO

Come immediata reazione, la Pro Vercelli piombava sull'area di rigore romana. Questa volta un tiro potente e diritto partiva dal piede di Ferraris II chiusosi al centro; Masetti rispondeva con una splendida parata a terra.

Nuovamente la Roma partiva all'attacco. Un malinteso fra i difensori vercellesi, portava Scansetti ad uscire fino al limite dell'area di rigore. Colla porta vuota, Volk restava in possesso, ma il suo tiro aveva la sfortuna di colpire Scansetti stesso e di deviare conseguentemente a lato.

Ferraris II ebbe per ultimo — dopo che Santagostino aveva mancato il bersaglio per poco — un paio di occasioni di concludere, con tiri da vicino, ma la precisione e la decisione non erano, nella giornata, il suo forte.

La lotta continuava avvincente e senza risultato fino al termine, termine che non pareva dovesse giungere più, dato che l'arbitro concesse un prolungamento di tempo di parecchi e scarsi minuti.

La giornata non si presta a rilievi tecnici dato l'andamento del giuoco. Se una squadra meritava di vincere, questa era la Roma. Ciò per il fatto che i [illegible] spunti tattici meritevoli di menzione furono di pertinenza sua, e, meglio ancora perchè le più numerose e le più facili occasioni di segnare furono quelle che ad essa si presentarono. Di giuoco di squadra non ne fece la Roma, come nessun altri avrebbe potuto farne in quelle condizioni.

I due migliori uomini della Roma furono Ferraris e Costantino. Corretti e continuativi nel loro lavoro, essi si sforzarono invano di imprimere carattere tecnico al giuoco. Bernardini, sceso in campo febbricitante, tenne un contegno riservato, non richiamando se non raramente l'attenzione. Notevole l'azione tutta slancio ed elasticità di Bodini.

La Pro Vercelli combattè come sa combattere, in modo da costringer l'agguerritissimo avversario a piegarsi sotto il peso dello sforzo. Ardissone, al centro della squadra, fu ancora una volta una colonna; egli uscì anche in questo incontro vittorioso da quasi ogni mischia ed ogni duello. Degno di menzione il lavoro dei tre uomini di destra, Santagostino, Gatti e Depetrini; tre ragazzotti che han tendenze tecniche. Depetrini, particolarmente, mostra discernimento, senso della posizione e precisione in tutto quanto fa.

Ed è tutto. Chè l'incontro, ripetiamo, fu null'altro che un accanito ed interessante combattimento.

VITTORIO POZZO.

Napoli-Bari 2-0

Bari, 22 mattino.

La partita di campionato fra le due squadre meridionali, ha richiamato sul campo barese una folla enorme di spettatori e di autorità.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Volante, Fontana; Bonatti, Vojak, Sallustro, Mihalich, Buscaglia.

Bari: Zamberletti; Barzan, Ballerio; Tomich, Valente, Paradiso; Massiglia, Bodini, Bisigato, Gay, Giuliani.

Bari gioca contro sole e contro vento. Cavanna è chiamato al lavoro da Gay che lo impegna con un tiro debole. Tentativo azzurro con Colombari-Vojak-Mihalic che viene sventato da Barzan. Bari ritorna all'attacco e riesce a ottenere un calcio di punizione per fallo di Vincenzi. Tira Paradiso ma il pallone va a finire nelle braccia di Cavanna. Segue una discesa del Napoli e Vojak, da pochi metri manda alto.

Continua la pressione « azzurra » e una cannonata di Mihalic è respinta in un groviglio di uomini. Su di un nuovo tiro di Buscaglia, Zamberletti rimanda coi pugni. Un contrattacco barese e una bellissima discesa di Massiglia impegnano seriamente Cavanna che para un bel tiro dell'ala barese. Il Bari insiste e un bellissimo cross di Massiglia, raccolto di testa da Bodini, sfiora la traversa della porta napoletana. Siamo al 15° minuto e il Napoli vuole decisamente portarsi in vantaggio. Una bellissima discesa in linea vede il pallone viaggiare con precisione da Sallustro a Bonatti e da Bonatti a Vojak che tira lento in rete e Zamberletti che para facilmente. Azioni alterne per tutto il tempo senza nulla di fatto.

La ripresa ha un inizio con netta prevalenza barese per ben dieci minuti, poi il Napoli che insiste sotto la rete barese al 14° sviluppa una bellissima azione di Bonatti, Buscaglia e Vojak, tutto libero, segna a un metro appena dalla rete.

Al 35.o si ha un *corner* contro il Napoli senza risultato. Sul rimando di Cavanna il pallone giunge a Bonatti che « crossa » al centro. La difesa barese, spiazzata, permette a Sallustro di avere ragione e il « nazionale », non ha difficoltà a segnare.

DIVISIONE NAZIONALE

Serie A

I risultati

Ambrosiana-Brescia	5-0
Juventus-Casale	3-2
Lazio-Bologna	2-1
Alessandria-Milan	2-1
Bari-Napoli	0-2
Modena-Torino	3-2
Fiorentina-Genova 1893	2-3
Pro Vercelli-Roma	0-0
Triestina-Pro Patria	0-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	Goals P.	Punti
Bologna	20	13	6	1	45	12	32
Juventus	20	13	4	3	47	21	30
Roma	20	12	3	5	36	22	27
Ambrosiana	20	11	4	5	45	26	26
Fiorentina	20	10	5	5	32	22	25
Milan	20	9	5	6	34	24	23
Napoli	20	9	5	6	37	31	23
Torino	20	8	6	6	39	30	22
Alessandria	20	9	4	7	37	31	22
Lazio	20	8	2	10	24	29	18
Pro Vercelli	20	7	4	9	22	31	18
Genova 1893	20	5	6	9	31	38	16
Casale	20	6	4	10	24	28	16
Pro Patria	20	4	7	9	21	34	15
Triestina	20	4	6	10	20	36	14
Modena	20	4	6	10	24	45	14
Bari	20	5	2	13	20	41	12
Brescia	20	2	4	14	15	45	8

Serie B

I risultati

Cagliari-Cremonese	1-0
Lecce-Serenissima	1-0
Vigevanese-Novara	1-0
Spezia-Palermo	1-2
Comense-Udinese	2-2
Parma-Monfalconese	1-4
Legnano-Atalanta	1-1
Livorno-Pistoiese	0-0
Padova-Verona	6-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	Goals P.	Punti
Palermo	21	13	3	5	49	31	29
Padova	20	11	6	3	30	11	28
Cremonese	20	11	4	5	[illegible]	20	26
Vigevanese	20	9	6	5	[illegible]	[illegible]	24
Pistoiese	20	9	5	6	34	25	23
Livorno	20	8	6	6	32	29	22
Monfalcone	20	9	4	7	25	21	22
Cagliari	20	9	3	8	24	14	21
Atalanta	20	6	8	6	33	23	20
Comense	20	8	4	8	[illegible]	29	20
Verona	20	8	4	8	27	34	20
Serenissima	20	6	7	7	26	29	19
Spezia	20	6	7	7	28	32	19
Novara	20	6	5	9	23	30	17
Legnano	20	7	2	11	28	34	16
Lecce	20	6	3	11	15	29	15
Udinese	20	5	5	10	20	40	15
Parma	21	2	1	18	12	57	5

Prima Divisione

GIRONE A

Lonigo: Lonigo-Grion	0-2
Schio: Schio-Mantova	3-4
Mestre: Mestrina-Dolo	2-1
Vicenza: Vicenza-Mirandolese	2-0
Treviso: Treviso-Fiumana	2-1
Thiene: Thiene-S.P.A.L.	0-3

GIRONE B

Fiorenzuola: Fiorenzuola-Prato	1-4
Forlì: Forlì-Littorio	3-0
Ravenna: Ravenna-Carpi	1-0
Pavia: Pavia-Codogno	8-1
Montevarchi: Montevarchi-Piac.	4-5
Reggio Emilia: Reggiana-Russi	6-0

GIRONE C

Giussano: Vis Nova-Trevigliese	4-3
Lissone: Lissone-Gallaratese	5-1
Varese: Varese-Clarense	3-1
Rho: Abbiategrasso-Crema	3-4
Intra: Intra-Seregno	2-1
Biella: Biellese-Monza	2-2
Lecco: Lecco-Gallaratese	6-1

GIRONE D

Imperia: Imperia-Pisa	2-0
Sestri Ponente: Sestrese-Viareggio	2-1
Sampierdarena: Sampierdarenese-Carrara	3-2
Tortona: Derthona-Savona	2-0
Lucca: Lucchese-Ventimiglia	2-2
Empoli: Empoli-Arqui	2-0
Genova: A. Doria-Ruentes	3-0
Rivarolo: Rivarolese-Pontedecimo	0-1

Una tradizione che non si spegne

Lazio-Bologna 2-1

Roma, 22 mattino.

La tradizione voleva il Bologna sconfitto sul Campo della Lazio. E ancora una volta la tradizione è stata rispettata: l'undici rosso-bleu, che era passato imbattuto su tutti i campi d'Italia, è stato fermato bruscamente nella sua marcia, che non conosceva soste, da quello della Lazio, che i facili critici, ovvero i critici dell'ultima ora, pronosticavano in lotta per salvarsi dalla retrocessione.

La partita è stata duramente condotta dall'inizio alla fine: è stata combattuta senza esclusione di colpi, alla maniera forte, e, quando già sembrava avviarsi verso la sua logica fine, un incidente, provocato da un giuocatore del Bologna, causava un mezzo finimondo, con conseguente pugilato fra i giocatori bolognesi e laziali, e l'invasione del campo da parte di un agguerrito stuolo di carabinieri che sedavano gli animi accesi. L'arbitro Guarnieri espelleva Sansone e Del Debbio, e, dopo pochi minuti, mandava via anche Maini e Fantoni II. L'incidente, se ha disgustato lo spettatore onesto e imparziale, non ha mutato minimamente fisionomia alla partita, che era ormai risolta a vantaggio della squadra laziale.

L'incontro, disputatosi alla presenza di una folla immensa ed entusiasta, è stato turbato dalla gelida tramontana che tirava nel senso longitudinale del campo. Esso può dividersi in due ben distinti periodi: nel primo si è assistito ad un accanito duello fra la difesa laziale, posta contro vento e l'attacco bolognese; nel secondo, con il vento a favore, l'undici bianco-celeste cercava di capovolgere la situazione del primo tempo e vi riusciva in parte, chè l'attacco bolognese, con azioni di superba fattura, riprendeva il comando della partita ed aveva il suo quarto d'ora di netta superiorità, durante il quale segnava con Sansone, e faceva passare momenti di viva trepidazione ai tifosi laziali.

La difesa, artefice del successo

La partita, a nostro giudizio, si è decisa nel primo periodo, allorchè la difesa laziale seppe fronteggiare brugistramente la lunga, insidiosa pressione dell'attacco bolognese ben sorretto da Baldi. L'impresa non è stata facile e mette in rilievo le grandi qualità della difesa, imperniata su Sclavi, che sta attraversando un periodo di forma smagliante. E non è a dire che Schiavio, Fedullo e Sansone abbiano giuocato male; il celebre terzetto bolognese, bene aiutato da Reguzzoni e da Maini, ha concluso una infinità di azioni con tiri insidiosi e potenti. Sclavi ha parato ogni cosa; la palla calciata con violenza, con rabbia, insidiosamente lo ha sempre trovato nella sua traiettoria: anche i pali hanno respinto due tiri potenti di Schiavio, che dei tre « moschettieri » è quello che più si è distinto nel primo tempo.

La seconda linea laziale, preoccupata più di difendere che di porgere aiuto all'attacco, è stata di valido ausilio all'estrema difesa nell'ostacolare le rapide, tenaci, robuste azioni del quintetto bolognese. Un modesto atleta va oggi esaltato: Furlani. Il centro mediano della Lazio ha costituito l'ostacolo più duro a superarsi per il terzetto attaccante felsineo; Schiavio non ha avuto un momento solo di requie. Quanti suoi passaggi sono stati intercettati da Furlani e quanti rimandi della difesa bolognese sono stati raccolti dallo stesso Furlani, che ha lavorato con una continuità sbalorditiva! Furlani ha oggi avuto ciò che si ama definire il senso esatto della posizione; ha seguito ogni pallone come l'ombra segue il corpo. Le fasi più salienti dell'avvincente contesa lo hanno visto combattere in prima fila con coraggio leonino. Furlani non ha inoltre trascurato di rifornire di ottimi palloni la linea attaccante della Lazio, che appunto su allunghi del suo centro sostegno ha imbastito le azioni più belle e più conclusive.

A nulla sono valse le belle trame ricamate con arte da Sansone e da Fedullo, l'impeto di Reguzzoni e di Maini, le cannonate di Schiavio. La difesa laziale ha sopportato senza mai scompaginarsi le furie dell'attacco che si rinnovava di minuto in minuto: in questa sua quasi eroica difesa è racchiusa la ragione della vittoria odierna. Durante il periodo di maggior pressione dei petroniani è scaturito il primo goal dei laziali. L'attacco bianco-celeste nei primi 45 minuti di giuoco ha saputo essere minaccioso e alleggerire il lavoro della propria difesa. Le discese non sono state troppo numerose, ma hanno sempre messo a repentaglio la inviolabilità della rete difesa da Gianni.

La reazione laziale

Come abbiamo già detto, le sorti della partita si sono decise nel primo periodo. Nel secondo tempo, con l'aiuto del vento, le azioni offensive bianco-celesti si sono fatte assai più fitte, se non più pericolose. Ma tanto i terzini che i mediani laziali risentivano del durissimo lavoro compiuto nella prima fase della partita, allorchè avevano dovuto reggere il peso della dura offensiva petroniana. La minorata efficienza di tali linee laziali aveva come conseguenza una ripresa offensiva petroniana ed il pareggio per opera di Sansone. Il timore di una immeritata sconfitta rianimava la Lazio, che si buttava animosamente al contrattacco.

La reazione laziale raggiungeva il suo scopo pratico con un goal magnifico, segnato da Filò, che, giuocato Gasperi con astuzia, saettava in rete. Le ultime fasi della partita non avevano alcuna importanza. Nè giova ricordare la bruttura degli incidenti che hanno offuscato la luce di una partita combattuta con veemenza in un quadro di accesa passione. La squadra laziale ha giuocato una superba partita, ha combattuto indubbiamente la sua più dura battaglia. Ricordiamo il brillantissimo giuoco dei bianco-celesti nella partita disputata contro il Milan a Roma; ma questo ricordo è cancellato dalla prova odierna. Il pubblico romano ha visto raramente giuocare così bene: nella storia del calcio romano pochissime squadre, hanno saputo fare quello che ha compiuto oggi la squadra laziale.

L'inquadratura dei bianco-celesti è apparsa indovinata. Il terzetto d'attacco ha vinto la sua battaglia; ma, soprattutto, l'ha vinta Ratto. Su questo giuocatore molti dubbi erano nati e oggi sono scomparsi, tutti fugati dall'eccellente suo giuoco. Egli ha fatto lavorare Demaria con uno spirito di sacrificio che bisogna ammirare. Demaria è stato instancabile e preciso: altruista, ottimo centratore e tiratore infallibile. Filò ha lavorato un po' meno. Ma ciò che ha fatto lo ha fatto con tale consumata abilità da far restare a bocca aperta perfino quelli che non hanno mai creduto in lui.

La prova del « Bologna »

Di Furlani abbiamo già detto; Pepe e Fantoni II sono stati due sostegni ammiratissimi: ma li abbiamo visti giuocare meglio in altre occasioni. Dei terzini, Del Debbio è apparso assai migliore di Mattei: ma entrambi, se si toglie qualche incertezza di quest'ultimo, che è costata l'unico punto al passivo, hanno formato una barriera che agli avversari non è stato possibile superare.

Che dire della prova del Bologna? I petroniani, scesi in campo con la sicurezza di non perdere, hanno lasciato lo Stadio del Partito non più invitti e non più tanto sicuri di vincere il campionato. La forza dei laziali li ha sorpresi prima, disorientati poi, inaspriti dopo. Evidentemente, la squadra non è abituata a perdere e non voleva assolutamente perdere. Ma le squadre forti si manifestano soprattutto nei momenti meno fortunati ed il Bologna è tale compagine da non aver bisogno di ricorrere a cose men che degne per conseguire vittorie in virtù della sua classe. Gianni si è disimpegnato con onore ed i goals segnatigli non erano parabili. Monzeglio e Gasperi hanno nuovamente messo in evidenza i loro pregi e i loro difetti, ma non sono certo i terzini dell'inizio di campionato: tanto Demaria che Filò li hanno spesso superati in velocità e giuocati d'astuzia.

Della mediana rossobleu il migliore è stato Baldi, che si è distinto nell'impostare i temi dell'attacco e nel giuoco di difesa. Buoni anche Montesanto e Martelli. Il miglior uomo dell'attacco è stato Schiavio, veloce, deciso, ottimo distributore e trascinatore. Fedullo e Sansone non hanno smentito la finezza del loro giuoco, ma non ci hanno fatto vedere nulla di straordinario, mentre ci sono sembrati a volte facilmente dominati. Irruento e attivo Reguzzoni, che è stato a tratti assai pericoloso. L'arbitraggio di Guarnieri non ha convinto.

I rosso-bleu predominano...

L'incontro ha richiamato allo Stadio la folla delle grandi occasioni. La Romana di pubblico entusiasta ha potuto trovare posto nelle ampie scalee, segnando quasi un « tutto esaurito ». Lo spettacolo degli spalti, nereggianti di folla impaziente, ha suscitato negli spettatori l'impressione che si stesse per assistere ad un altro degli indimenticabili incontri internazionali svoltisi a Roma in questo ultimo anno invece che ad una partita ordinaria di campionato. Per l'occasione la Lazio ha fatto indossare alla sua prima squadra il nuovo costume: maglia a strisce bianco e azzurre e calzoncini neri.

Dopo i preliminari, svoltisi rapidamente, l'arbitro dà il « via » alle 15,4 preciso. Le due squadre si sono allineate al completo, con i migliori elementi attualmente disponibili. Il vento, che spira fortissimo nel senso longitudinale del campo, consiglia al Bologna di scegliere la porta nei pressi della curva dei popolari. I bolognesi iniziano con calma il loro giuoco, invadendo l'area dei laziali. Al terzo minuto già un tiro a volo di Schiavio costringe Sclavi a deviare in « corner ». Al contrario, le azioni d'attacco dei romani sono improntate alla massima rapidità di esecuzione. In una di queste fughe, Fantoni I mette fuori di poco un forte raso terra. Un altro calcio d'angolo a favore degli ospiti non ha esito.

Tuttavia il Bologna predomina lungamente, favorito dal vento impetuoso, che ostacola il giuoco di rinvio della Lazio. Sclavi, con numerose e tempestive uscite, annulla le più pericolose azioni offensive degli avversari. D'altra parte, i petroniani commettono l'errore di non manovrare la palla in linea, [illegible] molte loro trame finiscono a fallo di fondo. In una veloce incursione laziale, Castelli porge un bel pallone a Fantoni I, il cui tiro sfiora il palo laterale. Il portiere romano esegue magistralmente alcune parate di stile, impedendo agli avanti bolognesi di concretare la loro superiorità. Al 15' un tiro di Schiavio viene respinto dalla traversa della porta romana. Reguzzoni raccoglie la palla, ma la spedisce fuori.

...e i bianco-azzurri segnano

Le poche discese laziali, anche se condotte senza eccessivi ricami, sono mirabili per la chiarezza di concezione e la pericolosità, chè mette a dura prova l'abilità dell'estrema difesa bolognese. Un « corner » a favore della Lazio, poi al 25° un tiro di Reguzzoni viene bloccato con sicurezza da Sclavi. Il Bologna che non riesce ad aver ragione del granitico assetto difensivo laziale, non dà tregua agli avanti petroniani.

La partita si avvicina alla sua fase conclusiva. Le azioni laziali si fanno sempre più spesse e temibili. Al 28' il colpo di folgore: insistenza offensiva nell'area bolognese, respinta di Baldi e ripresa di Fantoni II, che rifornisce alto un pallone; Demaria, spostato al centro, invia la palla nella rete di Gianni.

Vana reazione degli ospiti, che al 30' devono salvarsi in « corner » da un'altra travolgente fuga di Demaria. Al 41' puntata veloce di Guarisi sulla porta di Gianni, ma la palla ha un brusco balzo e il tiro dell'ala destra romana finisce fuori. Il Bologna negli ultimi minuti sferra un veemente « serrate » e Sclavi è impegnatissimo. Dopo un tiro di Schiavio al 43°, un altro di Sansone colpisce lo spigolo superiore della traversa e va fuori.

Alla ripresa la Lazio imbastisce alcune belle azioni sulla destra per l'intesa di Castelli con la sua ala. In una di queste azioni un tiro lungo di Demaria finisce fuori. Ma il Bologna non è rassegnato alla sconfitta e dà fondo a ogni energia per imporsi. La mediana romana risente del grande sforzo compiuto nel primo tempo e cede alquanto. Il Bologna ha in questo momento il periodo più felice del suo giuoco. Baldi fornisce metodicamente i suoi avanti, i quali si fanno ammirare per la bellezza delle azioni imbastite. Reguzzoni ha ragione di Mattei II, che risente di un lungo periodo di inazione, e centra pericolosi palloni che creano insidiose mischie sotto la porta di Sclavi. La Lazio si salva in « corner », che è tirato da Reguzzoni e crea un'altra mischia sotto la rete laziale.

Il pareggio di Sansone

Alla fine i romani si svincolano e Gianni para un tiro di Demaria. Ma ancora Reguzzoni opera una sua travolgente fuga fino alla linea di fondo dalla quale centra. Sansone, libero e piazzato, infila da pochi metri la rete di Sclavi, senza che questi possa tentare la parata.

La Lazio sembra disorientata e il Bologna, rianimato, cerca di approfittare del momento favorevole per aggiudicarsi la vittoria. Ma, nonostante la loro buona volontà, i bolognesi non riescono a raddoppiare il successo. La Lazio gradatamente si rinfranca e, su punizione da metà campo, tirata da Mattei, Guarisi sguscia alle spalle di Gasperi e sferra un tiro che per poco non batte Gianni. Il Bologna risponde rabbiosamente. Sclavi è impegnato da Fedullo e un tiro di Schiavio finisce fuori.

Le due squadre sono alla pari, ma nessuna di esse è paga. I ventidue uomini in campo si impegnano a fondo per conquistare l'ambita vittoria. La partita è combattutissima, incerta, elettrizzante. Al 23° un tiro da lontano di Rizzetti prende il palo della casa di Gianni. La Lazio ora impone la sua superiorità. Alla mezz'ora un traversone di Guarisi viene ripreso da Demaria, il cui tiro passa davanti la porta bolognese senza che nessuno intervenga e finisce fuori.

Il goal della vittoria

Al 31' un pallone alto passa sopra la testa di Gasperi. L'ala destra Guarisi intuisce l'occasione d'oro, una volata, un formidabile tiro e la palla è in rete, senza che Gianni possa tentare la parata.

La Lazio è ormai lanciata ed è evidente che nessuno potrà strappargli la vittoria. Al 33° avvengono gli incidenti che portano alla sospensione del giuoco per sei minuti. Il Bologna cerca col massimo impegno di raggiungere il pareggio, approfittando dell'allontanamento di Del Debbio. Una buona occasione è sciupata da Reguzzoni e la fine sopraggiunge fra il tripudio del pubblico romano, che ha visto la prima sconfitta della squadra petroniana.

Nelle tribune erano presenti il ministro Balbo, i Sottosegretari di Stato: Arpinati, Ricciardi, Bosbach, gli on. Melchiori, Borriello, Ferretti, il prof. Grattarola, segretario del C.O.N.I., il comm. Chiavegatti, capo dell'ufficio stampa del Partito, Bruno, Vittorio e Romano Mussolini.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Lazio: Sclavi; Mattei II, Del Debbio, Malatesta, Fantoni I, Castelli, Demaria, Rizzetti; Furlani, Fantoni II, Guarisi;

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli, Maini; Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

FILIPPO M[illegible]

Un serio pericolo corso dai campioni

Juventus-Casale 3-2

La Juventus ha evitato per vero miracolo la sconfitta ed è giunta ad assicurarsi la vittoria quando pareva ormai che la via al successo le fosse irrimediabilmente preclusa. Per poco dunque non abbiamo avuto una nuova clamorosa sorpresa. Nelle previsioni della vigilia il Casale, il quale è sceso a Torino privo di tre dei suoi uomini migliori: Gardini, Volta e Borel, pareva sicuramente condannato alla sconfitta e si pensava anzi che avrebbe dovuto difendersi strenuamente per evitare una severa punizione di fronte alla squadra bianco-nera. Ancora una volta sul campo di gioco tutte le previsioni sono fallite e l'undici casalese riuscì non solo a segnare per primo, ma aumentò ancora, avanti lo scadere dei primi quarantacinque minuti di gioco il suo vantaggio.

IL CASALE SEGNA

La partita di ieri fu invero ricca di emozioni. L'inizio fu oltremodo vivace e poichè le azioni si spostavano rapidamente nei due opposti campi, si vide ben presto che il Casale era tutt'altro che rassegnato a subire la... prevista prevalenza dei bianco-neri. Di colpo poi, quando erano passati appena cinque minuti dal fischio d'inizio, la squadra nero-stellata venne a trovarsi in vantaggio. In una azione offensiva Demarchi, dopo di essersi portato leggermente sulla destra, scoccò un tiro fortissimo, che sorprese nettamente Combi ed assicurò ai casalesi il primo punto. Il goal, bisogna riconoscerlo, fu veramente bello e lasciò come storditi i torinesi, i quali non si aspettavano certo una sorpresa del genere. Fatto sta che la Juventus, dopo aver reagito infruttuosamente per alcuni minuti, venne a trovarsi ancora seriamente minacciata. Combi dovette allora salvare una situazione disperata tuffandosi sui piedi di Demarchi che, avendo ricevuto la palla da Migliavacca, si era nuovamente portato in una posizione ottima per segnare e subito dopo fu Bossi, l'estremo sinistro, che costrinse il portiere juventino ad un uscita precipitosa per evitare un altro punto.

L'incontro, ad appena dieci minuti dall'inizio, aveva dunque offerto già non poche emozioni e ci aveva mostrato soprattutto una squadra casalese assai più pratica, nelle azioni risolutive, di quella juventina.

La folla era come stupita di fronte ad un così imprevisto svolgimento del match e davvero il Casale teneva il campo con autorità, apparendo estremamente pericoloso ogni qualvolta riusciva ad invadere l'area avversaria. Chi aveva visto la squadra «nera» nelle ultime partite perse in malo modo tanto sul proprio terreno quanto sui campi avversari, non riconosceva più nell'undici casalese di ieri quello dei precedenti incontri. I «neri» infatti, animati dal goal conseguito, accettavano la lotta con magnifico spirito combattivo, apparivano più veloci degli avversari, più decisi, maggiormente intraprendenti.

Alla squadra campione il gagliardo comportamento degli avversari non garbava affatto. La Juventus cercava sì di pareggiare, ma le sue puntate offensive si spegnevano di fronte alla decisione della difesa casalese e poi, quando il Casale tornava ad avanzare, si creavano di colpo nell'area di Combi situazioni oltremodo pericolose. Come si sapeva sin dalla vigilia, l'attacco juventino, privo del suo condottiero Vecchina, costretto al riposo da una noiosa indisposizione, aveva dovuto scendere in campo in una formazione di ripiego ma i dirigenti, anzichè avanzare Monti fra i *forwards*, come parevano intenzionati di fare in un primo tempo, avevano pensato di affidare il posto di Vecchina alla riserva Rosa, lasciando negli altri punti la formazione inalterata. Fosse per il fatto d'essere in uno schieramento di ripiego, fosse anche perchè la difesa casalese manovrava con la massima decisione, il fatto si è che la prima linea bianco nera non riusciva a combinare nulla di buono e i rari tiri che partivano dai piedi di Rosa, di Maglio e di Ferrari venivano tutti abilmente fermati da Provera. Intanto, mentre Munerati era costantemente trascurato dai compagni, Orsi appariva impacciato, e non riusciva a dare al suo gioco l'abituale impronta di chiarezza, di precisione e di potenza. Così era ancora il Casale a condurre le azioni più pericolose ed a mancare il bersaglio per poco.

IL SECONDO PUNTO DEI «NERI»

Alla mezz'ora l'estrema sinistra dei neri a stella, la riserva Bossi, raccogliendo a pochi passi da Combi la palla proveniente da un tiro di punizione battuto contro i torinesi, mancava la più facile delle occasioni per segnare il secondo punto e tre minuti dopo era Caloria che, approfittando della confusione assoluta regnante nelle retroguardie juventine, riusciva a portarsi sin presso alla porta torinese per fallire poi in pieno il tiro. Si vedeva chiaramente che la Juventus stava attraversando un momento bruttissimo ed il secondo goal casalese, segnato al 37' di gioco da Caloria, in seguito a un preciso passaggio di Leporati, non stupì per nulla, tanto giunse come la logica conclusione del gioco che le due squadre stavano svolgendo in campo. Questo nuovo punto, ottenuto dai casalesi in seguito ad un chiaro errore dei difensori juventini, parve dover decidere della partita, anche perchè non si vedeva come la Juventus avrebbe potuto, in una giornata tanto nera, trovare la forza per rimontare un così grave *handicap*. Gli ultimi minuti del primo tempo passarono con i torinesi all'attacco, ma il risultato non cambiò e, quando i ventidue giocatori rientrarono negli spogliatoi per il riposo, il Casale si trovava ancora in vantaggio di due punti.

La ripresa ebbe, sin dall'inizio, un aspetto diverso da quello del primo tempo. Il Casale si pose subito in difesa pensando di poter così conservare il vantaggio e la Juventus prese ad attaccare con disperata energia. Un tiro di Orsi, fortissimo ed improvviso, sibilò al 1° minuto sopra il palo ed immediatamente dopo Provera riuscì, per vero miracolo, a salvare la sua rete in seguito ad una furibonda mischia svoltasi nell'area della sua porta. L'incontro ebbe allora fasi veramente appassionanti. L'attacco juventino, sospinto incessantemente dalla mediana e dagli stessi terzini che erano avanzati sino a metà del terreno di gioco, strinse d'assedio l'area dei «nero stellati» e tiri su tiri vennero respinti più o meno fortunosamente dai difensori casalesi serratisi tutti avanti a Provera.

I TRE GOAL DEI «CAMPIONI»

Dopo dodici minuti di assedio il Casale capitolò per la prima volta e fu Rosa che concluse un'intricata mischia spedendo il pallone nella rete di Provera. Diminuito lo svantaggio, la Juventus continuò nella sua azione offensiva e il Casale, abbandonata la tattica difensiva, si distese di tanto in tanto all'attacco, riuscendo ancora a minacciare seriamente Combi così da costringerlo anche a deviare a stento in corner un pallone alto, indirizzato di testa da Demarchi verso l'angolo a destra della porta. Al 21° fu la volta del Casale di subire un calcio d'angolo, ma il tiro non sortì effetto alcuno.

Si giunse alla mezz'ora di gioco con il Casale ancora in vantaggio e fu proprio al 30° che l'arbitro non credette opportuno punire con un penalty un chiaro fallo di mano di un terzino casalese che toccò netta la palla su un tiro di punizione battuto da Orsi dal limitare dell'area di rigore. Le speranze di pareggiare e di vincere si andavano dunque sempre più affievolendo, quando al 39° giunse il tanto sospirato punto del pareggio. Lo ottenne Varglien, piazzando il pallone in porta a conclusione di una confusa mischia. Il Casale cedette allora di schianto, provato dalla fatica, e, a quattro minuti dal termine, dopo un nuovo *corner* battuto contro i «neri», Ferrari assicurò il terzo punto alla sua squadra: quello della vittoria.

In tale modo l'incontro, che pareva ormai dovesse risolversi con una affermazione del Casale, si chiuse invece con il successo dell'undici campione che mirava, con i due punti, la sua posizione di outsider del Bologna.

La partita, se è stata superiore ad ogni previsione dal lato del combattimento — e di questo va data lode al Casale — ha deluso profondamente per la prova tutt'altro che soddisfacente fornita dai campioni, i quali praticarono, specialmente nel primo tempo, un gioco nettamente al disotto del normale. Davvero la Juventus fu, nei primi quarantacinque minuti del match di ieri, irriconoscibile dalla forte squadra che abitualmente è. La difesa commise, proprio nella prima parte dell'incontro, errori imperdonabili e si deve solo all'orgasmo degli attaccanti nero stellati se il passivo non raggiunse in quel periodo proporzioni ancora maggiori. L'estremo terzetto dei torinesi apparve sbandato, assolutamente incapace a fronteggiare il gioco pratico e sbrigativo dei *forwards* avversari. Bastava che gli attaccanti casalesi marciassero all'offensiva perchè nelle linee arretrate bianco nere si creasse lo scompiglio. Si sommarono quindi, agli errori di Combi, quelli di Rosetta e di Ferrero, mentre fra i mediani Bertolini era del tutto disorientato. Più a posto dei compagni, Monti cercava bensì di infrenare il trio centrale casalese e di sospingere il proprio all'offensiva, ma i suoi sforzi risultavano purtroppo vani. Insomma il primo tempo di ieri fu il più brutto che la Juventus abbia mai giocato da molto tempo a questa parte.

IL GIOCO DELLE DUE SQUADRE

Fortunatamente la squadra seppe riprendersi nella ripresa e, pur senza svolgere un gioco pregevole, che dal resto era impossibile impiantare perchè gli avversari chiusi nella loro area, solo badavano a distruggere, riuscì a premere con sufficiente impeto per fiaccare i casalesi, già provati dal dispendio di energie fatto nella prima parte dell'incontro. Nella ripresa si vide se non altro la volontà di passare e soprattutto emerse quella decisione che prima era mancata del tutto.

Crediamo ad ogni modo che la squadra campione non debba essere giudicata in base alla prova fornita ieri, poichè evidentemente incappò in una giornata particolarmente nera. Forse l'interruzione causata dalla partita internazionale di Napoli ha nociuto ai bianco-neri e certo essi, messi sul «chi va là» dal match di ieri, gioberanno le prossime partite con maggior impegno.

La prova dei casalesi fu veramente superiore ad ogni elogio. Essi giocarono un primo tempo bellissimo, superando gli avversari in velocità, in praticità, in volontà, in rendimento. Cedettero quando furono allo stremo delle energie, ma costrinsero la Juventus ad un ben duro lavoro per vincere. In una formazione di ripiego la compagine casalese non accusò affatto la mancanza di tre dei suoi titolari. L'attacco manovrò con semplicità ma fu pericolosissimo, anche se talvolta impreciso, ad ogni sua avanzata. Nella mediana, Castello giganteggiò veramente e fu certo il miglior uomo in campo. Questo atleta si battè con indomita energia e lavorò incessantemente tanto per rompere gli attacchi avversari quanto per spingere innanzi i propri *forwards*. Il ritorno di Castello alla sua forma migliore conferisce nuovamente una forza propulsiva, notevolissima all'intera squadra casalese, che conta inoltre su due terzini decisi e su di un portiere, Provera, veramente di classe. Il Casale, uscito sconfitto dal campo juventino, ha giocato ieri la sua più bella partita della stagione e può andar fiero della prova fornita.

All'incontro assistette un pubblico numeroso. Il terreno di gioco era piuttosto pesante anche se praticabilissimo in ogni punto. La partita fu diretta dal sig. Ciamberlini di Genova. Le squadre scesero in campo nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero, Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Maglio, Rosa, Ferrari, Orsi.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Castellazzi; Migliavacca, Paternel, Demarchi, Caloria, Bossi.

LUIGI CAVALLERO

La terza Coppa Botero

Lo Sci Club Limone si aggiudica definitivamente il trofeo — La Spa, prima fra le squadre cittadine.

Limone, 22, mattino.

Si è svolta ieri la disputa della gara sciatica per la Coppa Botero, indetta da la *Gazzetta del Popolo*, riuscita vivace ed interessante. Ha dato il tono e la fisonomia alla competizione la lotta fra la squadra di Limone e quella di Biella, lotta che è stata aspra e continua. I biellesi della «Pietro Micca» sono scesi in campo decisi a portare un attacco a fondo contro i limonesi, i quali, con una nuova vittoria, si sarebbero aggiudicata la coppa, avendo vinta la gara già una volta, a simiglianza dello Sci Club Bardonecchia. Essendo il «Bardonecchia» mancato alla contesa, i biellesi contavano, battendo la squadra locale, di porre la loro candidatura alla vittoria definitiva per l'anno prossimo. Ma i loro calcoli sono andati errati, in parte — bisogna riconoscerlo — per sfortuna ed in parte per il valore dei loro più diretti avversari.

Lo Sci Club Limone, infatti, ha risposto magnificamente all'attacco a fondo dei biellesi, rintuzzandolo continuamente e tenendo validamente testa agli agguerriti antagonisti. Durante tutto il suo svolgimento, si può dire, la gara è rimasta indecisa: nessuno dei due avversari riusciva a prendere un vantaggio sensibile che desse l'impressione della vittoria.

A rendere più accanito ed emozionante questo duello hanno contribuito non poco le partenze isolate ed il percorso difficile. I 22 chilometri erano disseminati di passi che costituivano altrettante prove del fuoco, e non poche erano le salite dure e snervanti. Il fatto, poi, che i partecipanti sono partiti ad un minuto di distanza l'uno dall'altro ha significato lotta senza quartiere fin dai primi chilometri, per assicurarsi quel vantaggio iniziale che tante volte coincide con la vittoria finale.

Uno dei biellesi, l'olimpionico Elso Ramella, che era in testa ai compagni e minacciava di strappare la vittoria, rompeva uno sci, e questo significava per lui la perdita di parecchi preziosi minuti, che lo ricacciavano al nono posto in classifica. Senza questo incidente, la «Pietro Micca» sarebbe forse riuscita vincitrice della bella e combattutissima gara.

1. Giordano Giuseppe (S. C. Limone) in ore 1,44'37"3/5; 2. Ramella Emilio (Pietro Micca Biella) in 1,45'12" e 4/5; 3. Bottero Giacomo (S. C. Limone) in 1,46'53"1/5; 4. Ramella Giacomo (S. C. Biella) in 1,49'47"2/5; 5. Zurbriggen (S. C. Monte Rosa) in 1,50'50"1/5; 6. Ramella Alberto (S. C. Biella) in 1,51'0"1/5; 7. Consolino Bartolomeo (S. C. Vernante) in 1,53'10"; 8. Lantelmi Augusto (Dopol. Modane) in 1,52'50"1/5; 9. Ramella Elso (S. C. Biella) in 2,0'18"2/5; 10. Gioielli Innocente (S. C. Spa, Torino) in 2,0'49" e 3/5; 11. Palossi Firminio (id.) in 2,1'30"1/5; 12. Jachini (S. C. Monte Rosa) in 2,1'30"4/5; 13. Allemandi (S. C. Modane); 14. Rey Cesare (id.); 15. Giordano Giuseppe (S. C. Limone); 16. Fiandrino Antonio (id.); 17. Solferino Renato (di Vernante); 18. Botto Bernardo (id.); 19. Righetti Alberto (Sip. Torino); 20. Schenone Benvenuto (Spa. Torino); 21. Giordanengo Benvenuto (di Vernante); 22. Martini Luigi (id.); 23. Truffa Giuseppe (Spa. Torino); 24. Ciocca Guido (Sip. Torino); 25. Faluard (Sci Club, Cuneo); 26. Quagliotti (Sip. Torino); 27. Rampini Antonio (id.); 28. Giordano Michele (di Vernante).

Il punteggio della squadra è fatto calcolando la posizione dei primi 5 arrivati. Così lo Sci Club Limone vince per 5 punti col 1.o e 3.o arrivato, contro 6 punti della Pietro Micca, che conta il 2.o e 4.o arrivato. La Coppa Botero, biennale, viene quindi definitivamente aggiudicata ai limonesi, che l'hanno vinta per la seconda volta.

La Coppa offerta dallo Sci Club Limone per la squadra cittadina meglio classificata è assegnata alla Spa di Torino, che ha i tre migliori classificati.

Nel pomeriggio si è svolta una interessante gara di discesa, su un percorso di circa 2 Km., il cui tratto finale, che costituiva la maggiore difficoltà, era dato dalla pista del trampolino di salto. La gara, che era libera a tutti, ha dato i seguenti risultati:

1. Piccione, in 5'35"2/5; 2. Fruttero A., in 5'39"; 3. Fruttero C., in 6'16" e 2/5; 4. Barucco, in 6'24"2/5; 5. Gioielli, in 6'47"; 6. Palossi, in 7'5"1/5; 7. Brighenti, in 7'20"2/5; 8. Soria, in 7'52"3/5; 9. Fruttero, in 8'5"2/5; 10. Blanc P., in 8'17"4/5.

Aurelia Leto e Cesare Lavioso

campioni biellesi di «slalom»

Biella, 22, mattino.

I dintorni di Oropa hanno visto ieri, per la prima volta nella corrente stagione invernale, una folla di eccezione, cimentarsi nelle manifestazioni sciistiche. Parecchie migliaia di sciatori si sono riversati ad Oropa fino dal mattino, per tempo. La giornata aveva per programma il campionato biellese di «slalom». Gare del genere nella nostra regione non sono mai state, in precedenza, organizzate e la manifestazione indetta e curata dalla Società Ginnastica «Pietro Micca» aveva tutto il sapore della novità.

La lotta era aperta tra i rappresentanti dei «cittadini» e i «valligiani», questi ultimi mancanti dei loro migliori rappresentanti, impegnati in manifestazioni sciistiche fuori provincia. Il titolo di campione è toccato ad uno scapigliato studente: Cesare Lavioso. La prova, dato il carattere di novità, è stata fissata su un percorso relativamente breve; 300 metri di discesa. Su 31 concorrenti solo 16 hanno ultimato la seconda prova. Le tre concorrenti al Campionato femminile hanno terminato onorevolmente la gara. La giovane campione di sci biellese, Aurelia Leto, che è in gare nazionali, si è ottimamente classificata, è riuscita vittoriosa.

Pure sui pendii di Oropa, si è svolta la triplice gara per i brevetti degli Avanguardisti della Provincia. Una Centuria di gagliardi giovani Camicie Nere ha superato brillantemente, al mattino, la prova di mezzo fondo su un duro percorso di 6 chilometri con un dislivello di 400 metri; al pomeriggio la gara di discesa e la gara di salto.

Ecco la classifica del campionato di «slalom»: 1. Cesare Lavioso del «Guf», con uno scarto di oltre dieci punti di vantaggio; 2. Gino Arduini, Sci Club Biella; 3. Giorgio Rivetti, «Guf»; 4. Secondo Berruto, «Guf»; 5. Augusto Infinio, «Pietro Micca»; 6. Gigi Barbassino, Sci C. B.

Gara femminile: 1. Aurelia Leto, «Pietro Micca»; 2. Bettina Ramella, id.; 3. Anna Busancano, Sci Club Biella.

Il primo trofeo Valchiusella

Ivrea, 22 mattino.

Ieri a Trausella ha avuto luogo una gara sciistica per il Trofeo Valchiusella. La gara, organizzata dallo S. C. Trausella, si è svolta su un percorso di 18 chilometri, con 900 metri di dislivello. Vi hanno partecipato 25 sciatori. La gara è stata vinta da Perino Natale, dello S. C. di Trausella, il quale ha compiuto il percorso in 1 ora 7' 42", seguito da Martinetto Cesare, in ore 1, 10' 23" e da Zenerino Pietro in 1, 13' 10". E' questa la prima riuscitissima manifestazione indetta dallo Sci Club di Trausella.

Lo S. C. Balme vittorioso ad Usseglio

Favorita da una giornata meravigliosa, si è svolta l'annunziata gara a staffette per squadre, per la disputa della Coppa Società Liguro Piemontese di Elettricità. La gara venne disputata su un percorso di Km. 25 circa, con un dislivello di m. 800.

Vi parteciparono una squadra dello Sci Club di Balme e tre squadre del locale Sci Club Umberto di Savoia, organizzatore della prova. La gara fu combattutissima e si chiuse colla vittoria della squadra di Balme, che allineava nelle proprie file i suoi migliori atleti. Allo svolgimento assisteva un numeroso pubblico di cittadini e villeggianti.

Ecco la classifica: 1. Sci Club Balme (Dematteis Pietro, Castagneri Andrea, Castagneri Pietro) in ore 2, 37' 5"; 2. Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio: 1.a Squadra (Cibrario Stefano, Cibrario Giuseppe e Ferro Famil Francesco) in ore 2, 40' 15"; 3. Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio, 2.a Sq. (Giacomelli Stefano, Cibrario Felice e Cibrario Battista) in ore 2, 49' 18"; 4. Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio, 3.a Squadra (Seffusatti Battista, Cibrario Bocchietti Giuseppe e Seffusatti Lorenzo) in ore 3 7'.

Fornaca campione del G. A. Po

A Sauze d'Oulx, con un sole magnifico e temperatura bassa, si è disputata la «Coppa Pier Luigi Cosone», per il campionato sociale sciatori della Società Alp. G. A. Po di Torino.

Il traguardo di partenza era al Ciaò Pnis: la pista era tracciata lungo i Pian Bourget, raggiungendo il colletto della Capanna Kind, per ridiscendere dal Clot de la Roche allo Clotes: neve abbondante e farinosa.

Ecco la classifica: 1. Fornaca Mario, che vince per la seconda volta la Coppa, in 53' 20"; 2. Assamone Francesco in 56'; 3. Sismondo Edmondo in 57' 40"; 4. Deangeli in 1, 1' 9"; 5. Frua Pietro, in 1, 1' 15"; 6. Lovera Carlo, in 1, 4' 55"; 7. Calcagno Amedeo in 1, 12' 5"; 8. Manuelli Giuseppe, in 1, 12' 25"; 9. Chiabrando Natale, in 1, 19' 28"; 10. Salzella Gius., in 1,20'. Seguono altri in tempo massimo.

Ottima l'organizzazione della gara diretta dal Presidente della G. A. P. sig. Frua, coadiuvato dal Presidente dello Sci Club Sauze, cav. Eydallin.

La «festa della neve» all'Abetone

Pistoia, 22 mattino.

Favorita da un tempo magnifico, si è svolta ieri la tradizionale «festa della neve» all'Abetone.

Ecco i risultati: 1) Sogner, S. C. di Firenze, che compie i 3 chilometri in 3'11" 3/5, media Km. 56.367; 2) Seghi Mario, S. C. Abetone, in 3'14"; 3) Seghi Marcello, S. C. Abetone, in 3'35"; 4) Seghi Gino, del S. C. Firenze, in 3'59".

Gara femminile (discesa, Km. 3): 1) Zanni Lola, S. C. Abetone, in 4'41" 4/5; 2) Zanni Lina, id. in 5'46" 4/5.

Gara a coppie (percorso misto, Km. 3) 1) Zanni Anna e Valli Amleto, S. C. Abetone, in 25'13" 2/5; 2) Baer Elsa e Marro Federico, S. C. Perugia, in 28'36" 3/5; 3) Bertarelli Marisa e Bellini Roberto, in 28'37" 3/5.

Gara maschile villeggianti (discesa, Km. 3): 1) Vivarelli Colcana, di Firenze, in 4'30" 2/5; 2) Minutoli, di Lucca, in 4'41" 1/5; 3) Odoli Boglione, di Firenze, in 4'51" 3/5.

Il campionato piemontese di fioretto a squadre

Il torneo per la Coppa Canova

vinto dal Club di scherma di Torino

Casale, 22 mattino.

Dalle quattro città guerriere del vecchio Piemonte è sceso ieri a Casale, glorioso borgo il cui nome è così vivo di fascino e di ricordi d'arme, il fiore della scherma subalpina. Il convegno è stato lieto per lo spirito di giovinezza che ha improntato le vivaci battaglie sulle pedane e per la estrema vivacità con cui da tutte le squadre, da quelle cui sorrideva speranza o certezza di vittoria e da quelle per cui la contesa era fine a se stessa, furono affrontati i varii combattimenti.

Spirito cavallerescamente agonistico che guidò i partecipanti a questo torneo, senza sosta e senza abbandono, sino al verdetto della Giuria: che seppe, soprattutto, evitare discussioni e dissensi, almeno quelli palesi e... rumorosi, fra vinti, arbitri e vincitori. Felice riuscita, quindi, del Torneo. Ottima giornata per la scherma così per i valori già ben sicuri e conosciuti, come per i tanti giovani che ieri affrontarono coraggiosamente la loro prima battaglia contro avversari talvolta imbattibili.

La «Coppa Canova», valevole per il Campionato piemontese di fioretto a squadre, è stata definitivamente vinta dal Club di scherma di Torino, che ha portato a Casale una squadra fortissima. I due gironi, in cui erano state raggruppate dal marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente del Comitato Piemontese della Federazione di scherma, organizzatore della manifestazione, le sei squadre, potevano suggerire, prima ancora che avessero inizio le gare, una classifica molto approssimativa. Questo ben sapevano i componenti le varie squadre: i futuri vincitori e i futuri... vinti. Tuttavia, come già abbiamo detto, la battaglia, severa, serrata, scientifica, non ebbe sosta un istante: così fra Torino e Vercelli per il primo posto, come fra Novara ed Alessandria per il terzo, come fra l'«Esperia» e Casale per evitare la... coda. Mirabile esempio di passione sportiva, da imitarsi da molti, e non soltanto in questo campo.

Il migliore sulla pedana

Il miglior uomo sulla pedana fu ieri ancora Augusto Turati. Quattro combattimenti e quattro vittorie contro avversari tutt'altro che facili e disposti alla resa. Contro Pezzana, nel primo incontro, vinceva di forza con quattro punti di vantaggio: nel secondo incontro batteva Germano (mi limito in questa rassegna frettolosa all'esame degli uomini del Club di scherma di Torino e della «Pro Vercelli», le due squadre che disputarono gli avvincenti combattimenti della finale) con cinque toccate a zero: nel terzo piegava Gallea con tre punti: nel quarto Bertinetti doveva, molto a malincuore, abdicare di fronte alla sua lama, che ne aveva toccate due, infliggendone cinque.

Vittorie sicure, senza discussione. Augusto Turati ci è apparso ieri ancora più tranquillo e sicuro che non a San Remo, malgrado la sua repulsione a battersi con un mancino, e un mancino della forza di Pezzana. Ha vinto facendo sempre della bella scherma e ragionando sugli avversari. La perfetta armonia fra il polso e il cervello è stata la causa prima della sua bella affermazione.

Pelissero, che con Augusto Turati è uscito senza ombra di sconfitta dalla lunga competizione, si è ieri rivelato lo schermidore brillante dei suoi momenti migliori. Le doti schermistiche di questo giovane, basate sul concetto e sulla perfetta esecuzione, hanno avuto ieri ragione di tutti gli avversari. Le sue quattro vittorie sono ben degne di stare vicino a quelle di Augusto Turati, che pure su di lui ha ancora tanti punti di vantaggio.

Dogliotti ha subito una sola sconfitta, alquanto dura, del mancino Pezzana. L'olimpionico, tanto di lui più rotto alle malizie della pedana, ha vinto, impegnandosi però seriamente. Ma contro Bertinetti, Germano e Gallea ha riportato tre belle vittorie, la prima delle quali (Dogliotti 1-Bertinetti 5) gli fa grande onore. Lo stesso avversario ha dovuto rallegrarsi con questo perfetto signore della pedana.

Trevisan non ha reso ieri tutto quanto si poteva da lui attendere. Ha avuto tre sconfitte e una vittoria. Da qualche tempo l'aitante campione del club torinese non è nella pienezza delle sue facoltà schermistiche. Dopo la vittoria del Torneo di Alessandria la sua forma è caduta un poco, non impedendo, però, che la gran passione per la scherma lo tragga ancora e sempre alle desiderate battaglie. Le due riserve che hanno tirato al mattino, il centurione Sormano e il C. M. Grata, hanno assicurato alla loro squadra le vittorie per cui si aprirono al Club di Torino le porte della finale. Generosi e valorosi, hanno combattuto con fede, paghi del compito loro riservato.

L'azione dei vercellesi

La Pro Vercelli era scesa a Casale con molte speranze di vittoria. I due elementi di primissimo ordine, Bertinetti e Pezzana, avevano a compagni altri due schermidori dal giuoco e dal carattere non meno duri e difficili dei loro, se pure inferiori per tecnica di assalto: e poi una gran fiamma animava tutta la squadra, una gran volontà di vincere che l'esempio e la calda parola del loro capitano animava senza tregua. La squadra ha dovuto cedere il passo al club torinese perchè a lei indiscutibilmente superiore. Nel fioretto nessuna altra compagine poteva ieri affrontare il Club di Scherma di Torino con ragionevoli speranze di vittoria.

Degli elementi di tutte le altre squadre vogliamo ricordare il battagliero Rosano dell'E.F.E.F. di Alessandria, sicura promessa del futuro: il bravo Guglianetti di Novara, vincitore della «Spada Mussolini» al Torneo nazionale della Milizia, infaticato animatore dei giovani novaresi. Il colonnello Robba, capitano della squadra dell'«Esperia» di Torino, ci ha dato ieri dei bellissimi incontri, il migliore dei quali con Bertinetti. Questo anziano schermitore non deve essere dimenticato, poichè è la fiamma viva che sostiene e sospinge sul cammino appena iniziato la giovane società torinese.

Il Torneo si è svolto nella grande palestra dell'O.N.B., luogo più adatto per la ginnastica che per la scherma. Diressero la delicata fatica dell'arbitraggio con perizia e sicurezza l'ing. Basietta e il cav. Minoli; dell'organizzazione fu gran parte, a lato del marchese Ferrero di Ventimiglia, il cav. Renato Zambrini. In sala, presenti ai numerosi incontri una piccola folla di appassionati al signorile sport, fra cui il Maestro Colombetti, guida valente e sicura della squadra vincitrice, il dott. Verratti, campione mondiale studentesco e i maestri Visconti e Bonioli, che furono giurati perfetti, il comm. Cicio, il dott. Parboni e l'ing. Imardi.

ANGELO APPIOTTI.

La classifica

1. *Club di Scherma*, di Torino (Augusto Turati, dott. Pelissero, prof. Dogliotti, rag. Trevisan), che si aggiudica definitivamente la «Coppa Canova», con 11 vittorie a 5;
2. *Sezione Scherma «Pro Vercelli»* (cap. Pezzana, dott. Bertinetti, sig. Gallea, avv. Germano);
3. Circolo d'Armi, di Novara.
4. Sala di Scherma dell'E.F.E.F., di Alessandria;
5. a pari merito, Sezione Scherma «Esperia» di Torino e Circolo d'Armi di Casale.

Ciclismo

Paganini campione cuneese

Alba 22, mattino.

L'Unione Sportiva Albese, che recentemente si è affiliata all'U. V. I. allo scopo di raccogliere sotto i suoi colori i numerosi atleti che nella passata stagione si affermarono brillantemente, ha fatto disputare l'annunziato campionato provinciale di corsa campestre, quale promettente inizio di un ricco programma per l'annata, elaborato dal suo presidente cav. Battaglino, segretario del Fascio di Alba.

La partenza è stata data alle ore 14,45 a un numeroso gruppo di concorrenti dal cav. Battaglino, assistito dal signor Cordero e dal dottor Gallizio dell'U. V. I. Il dominatore della corsa è stato, come si prevedeva, Vittorio Paganini, l'ex-campione della Pro Dronero. Fin dall'inizio Paganini ha assunto il comando seguito da Mazzola da Umberto Alessandria, De Stefani, Bostico, Trova.

La Coppa delle Langhe è stata vinta dal Fascio Giovanile di Alba, comandato dal C. M. Bianco Pietro.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Paganini Vittorio, dell'U. Albese, giovane fascista, in 40' (percorso chilometri 10): 2. Mazzola Giuseppe, id., id.; 3. Alessandria Umberto, libero, (G. F.); 5. Bostico Giuseppe, libero, 6. Trova Pietro, U. S. A. (G. F.); 7. Boella Umberto, U. S. Neivese; 8. Alessandria Michele, U. S. A. (G. F.); 9. Asteggiano Giovanni, U. S. Braidese; 10. Lemmi Luigi, U. S. A. (G. F.); 11. Rabino Nino, U. S. Neivese. Seguono altri 25 in tempo massimo.

Winsingues campione francese di «cross»

Parigi, 22 mattino.

Dei quattordici Clubs impegnati nel campionato di Francia di cross ciclo pedestre, organizzato dall'U. V. F. con il concorso dell'Auto, uno solo non si è presentato alla partenza: il Veloce Club di Tours. La gara si è disputata sull'autodromo di Montlhery e nei sentieri che tagliano il bosco circostante. Il vincitore del Criterium internazionale di cross ciclo pedestre, Winsingues, terminava con un netto vantaggio sul suo più pericoloso avversario, Deconinck. Ecco i risultati:

1. Winsingues (di Lilla) in 40'41", battendo il record della prova; 2. Deconinck (C. V. Dyonisien) in 42'1"; 3. Vaast (di Lilla) in 42'6"; 4. Quevreux.

La riunione al Velodromo d'inverno

Parigi, 22 mattino.

Ieri è stato disputato, al Velodromo d'inverno di Parigi, il campionato di inverno di Omnium. La vittoria è spettata a Pecqueux, che ha dato prova di una netta superiorità durante tre prove su quattro. La classifica generale ha dato il seguente risultato:

1. Pecqueux, con 6 punti: 2. Choury, 8 punti; 3. Richli; 4. Lemoine.

Il Prix Albert Champion, di mezzo fondo, consistente in tre prove di 25 chilometri l'una, ha avuto il seguente risultato: 1. Moeller, 4 punti; 2. Lacquehay, 5 punti; 3. Paillard, 10 punti; 4. Grassin, 11 punti.

Atletismo

Bartolini campione italiano

Lippi si ritira a 400 m. dal traguardo

Roma, 21 notte.

Si è svolta all'ippodromo di Tor di Quinto la corsa campestre per il campionato italiano, alla presenza di numeroso pubblico accorso malgrado il tempo freddo e la notevole distanza che separa l'ippodromo dal centro della capitale. Degli 80 iscritti 64 hanno preso il via. Notata l'assenza di Boeri, Badiali, Furia e Boggiani. Bartolini ha vinto con chiara superiorità. Ottima la prova di Betti e Malachina, che, con il vincitore, hanno condotto la gara per tutto il percorso. Zuccaro, iniziata molto bene la corsa, si ritirava prima di terminare il secondo giro. Lippi, dopo aver tenuto la testa per quasi tutta la gara, si ritirava a 400 metri dall'arrivo quando tutti si aspettavano di vederlo vincitore. La decisione dell'atleta non è piaciuta: Lippi non doveva ritirarsi solo perchè sentiva che non avrebbe potuto sostenere l'andatura imposta da Bartolini. Egli doveva terminare la gara pure da vinto: sarebbe stato più sportivo.

Alle 14,45 il prof. Grattarola, segretario generale del C.O.N.I., dà la partenza al gruppo dei concorrenti. Al primo ostacolo sono in testa i tre atleti della Giglio Rosso di Firenze Lippi Bartolini e Betti, insieme a Malachina della San Giorgio di Genova, seguiti a pochi metri da Zuccaro, Gianfelice, Pellin. Durante tutto il primo giro il gruppo di testa rimane invariato. Il primo passaggio si effettua in gruppo e precisamente con Pellin, Zuccaro, Lippi, Bartolini, Betti, Malachina, Gianfelice, che impiegano 6' 14" 1/5.

Al secondo giro le posizioni di testa mutano: Zuccaro si ritira e Pellin e Gianfelice risentono della forte andatura, retrocedono e si fanno raggiungere e sorpassare da Bacchi. Il secondo passaggio avviene nel seguente ordine: Lippi, Malachina, Bartolini e Betti. Il gruppo, che compie il secondo giro in 7' 1", è seguito a 20 metri da Bacchi e a 30 metri da Gianfelice e Pellin. Il terzo giro si inizia con un attacco che i tre atleti della Giglio Rosso portano a Malachina nel tentativo di distaccarlo, ma il forte podista genovese resiste e sarà Lippi che più avanti dovrà cedere alla forte andatura.

Intanto nelle posizioni retrostanti si inizia un duello interessante fra Gianfelice e Pellin, duello che si risolverà in favore di quest'ultimo. Ed ecco che assistiamo all'avvenimento imprevisto della giornata. A 400 metri dal traguardo Lippi cede nettamente alla andatura e, persa la speranza di vittoria, si ritira dalla gara. Rimangono così in testa Betti e Bartolini, seguiti da presso da Malachina. Bartolini, con un finale impressionante, passa primo il traguardo di arrivo fra gli applausi del pubblico.

La premiazione degli atleti è stata fatta alle 17,30 dal dott. Puccio, assistito dal capitano Contoli, istruttore federale e dai membri del comitato regionale laziale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bartolini Nello, della Giglio Rosso di Firenze, in 19' 55" 1/5; 2. Betti, id., in 20' 5" 2/5; 3. Malachina, della San Giorgio, in 20' 11" 2/5; 4. Bacchi, della Bologna Sportiva, in 20' 27" 2/5; 5. Pellin, della Pietro Micca di Biella, in 20' 39" 1/5; 6. Gianfelice, dell'Audace Club di Roma; 7. Ricci della Trastevere; 8. Padunno della S. S. Fiamme Nere; 9. Renzoni della Giglio Rosso; 10. Redi della S. Giorgio.

Classifica per società: 1. Giglio Rosso con punti 41; 2. San Giorgio con punti 61; 3. C. S. Roma punti 80.

Barbero vince la gara della Pellerina

La Corsa campestre organizzata dallo S. C. Galvani ha avuto un buon successo. La gara, che si svolgeva su terreno pianeggiante, potè esser seguita dal pubblico radunato all'arrivo, un pubblico così numeroso come raramente si trova nelle gare atletiche. I concorrenti, per quanto in numero limitato, comprendevano quasi tutti i migliori attuali allievi del Piemonte.

Subito dopo la partenza, data dal comm. avv. Pordomo, presidente dello S. C. Galvani, il gruppo si lancia compatto al comando di Roccati, che con passo sostenuto riesce in breve a staccare tutti, meno Barbero, Roncaglia e Becchero. A metà percorso i quattro transitano compatti nell'ordine seguiti a breve intervallo dal resto. Alla fine Barbero accelera e passa nettamente primo, vincendo con bella volata, malgrado un ottimo ritorno di Roncaglia negli ultimi metri. Roccati, stanco, non insiste e si limita a difendere il terzo posto dall'attacco di Becchero. Gli altri seguono lontani.

La classifica è la seguente:

1. BARBERO MARIO (D. L. Fiat), che compie i tre chilometri in 10' 3"; 2. RONCAGLIA Mirko (Nazionale Sp., Novara), a cinque metri; 3. ROCCATI Vittorio (Galvani), a venti metri; 4. BECCHERO Pietro (Fascio Giov. Pancalieri); 5. Rista Giuseppe (id.); 6. Soliveno Domenico (U. S. Valpellice); 7. Peraldo Carlo (id.); 8. Ingegnati Giovanni (Madonna Campagna); 9. Succi Archildo, id.; 10. Effrol Renzo, (Ginnastica); 11. Companer Giovanni (Michelin); 12. Rossi Oreste (Galvani); 13. Palestro Alessandro (id.); 14. Morano Pietro (Dopolavoro Fiat); 15. Gai Giovanni (Michelin); 16. Sandri Mario (Galvani; 17. Ribotto Giuseppe, (Michelin); 18. Viglieno Carlo (Galvani); 19. Gilli Vittorio (U. S. Valpellice); 20. Rosso Pietro (Galvani); 21. Pollino Pietro (Ginnastica); 22. Casavecchia Luigi (Galvani); 23. Schiavolin Benedetto (Michelin); 24. Becchio Michele (Galvani); 25. Siletto Giovanni (Michelin); 26. Jervolino Gaetano (Galvani); 27. Sinchetto Eraldo (Madonna Campagna); 28. Erbetta Meris (Unica); 29. Lepino Luigi (Valpellice); 30. Gaido Giuseppe (Valpellice); 31. Visconti Michele (Valpellice); 32. Pons Gustavo, Valpellice; 33. Spezzani Felicino (Galvani).

La Coppa Angelo Fassio è stata vinta dallo Sport Club Galvani con otto arrivati nei primi 25. La Targa O. R. P. della F.I.D.A.L. è stata vinta dal Dopolavoro Fiat.

Iscritti 63. Partenti 38. Arrivati 33.

Martoia campione torinese del D. L.

Nella campagna limitrofa al campo sportivo del Dopolavoro Fiat, su un percorso di circa tre chilometri, ha avuto luogo, ieri, la prova di corsa campestre per l'assegnazione del titolo di campione provinciale della specialità. La gara, che si è svolta nella mattinata, è risultata piuttosto severa non tanto per la difficoltà degli ostacoli disseminati lungo il percorso, quanto per il fondo gelato del terreno. Tuttavia la prova riuscì interessante e movimentata nonostante che la partecipazione dei vari Dopolavoro non sia stata molto numerosa, al pari del numero dei componenti ogni singola squadra partecipante. Dei 71 iscritti solo 30 hanno preso la partenza. In compenso i ritirati non furono che sei.

Al segnale dello «starter» rag. Giacomi, direttore tecnico sportivo del Dopolavoro provinciale di Torino, il lotto dei partenti prende il «via» poco prima delle dieci. In breve il gruppetto si sgrana su un breve tratto di strada provinciale. I distacchi iniziali accennano ad aumentare non appena viene abbandonato il terreno di campagna. Gillardi, che è in allenamento, fa da battistrada, e Martoia ne approfitta per comandare il lotto dei primi. Dopo poco più di un chilometro di tragitto che corre sul vialone di Stupinigi, per rientrare nuovamente nella campagna, Martoia, Fillia, Russo, Sartoris, Capusso, seguiti a brevi intervalli da Montaldi, Massano, Costantino, Novero, Giai, Ferrari, Morlo ed altri nell'ordine. Nel rimanente tratto Martoia terrà saldamente la posizione, mentre Fillia perderà il secondo posto, facendosi precedere da Russo e Capusso.

L'organizzazione è risultata delle migliori e curata in ogni particolare. Buona la prova collettiva fornita dalla volitiva squadra del Dopolavoro Aziende Tramvie Municipali.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Martoia Manlio, D. L. S. Antonino di Susa, in 13' 50"; 2. Russo Antonio, D. L. Colonia Brindisina; 3. Capusso Paolo, D. L. Agricoltori; 4. Fillia Antonio, D. L. di Rosta; 5. Sartoris Giovanni, S. G. di Torino; 6. Costantino Paolo, D. L. di Rosta; 7. Massano Maurizio, D. L. Aziende Tranvie Municipali; 8. Piccinelli Giovanni, D. L. Fiat; 9. Russo Dante, id.; 10. Novero Luigi, D. L. di Rosta; 11. Montaldi Battista, D. L. A. T. M.; 12. Giai Minetto Giovanni, D. L. di Rosta; 13. Bonchiero Giovanni, D. L. Sium; 14. Russo Salvatore, D. L. Colonia Brindisina; 15. Ferrari Oreste, D. L. ATM; 16. Vaccari Sestilio, D. L. Fiat; 17. Carante Luigi, D. L. ATM; 18. Scavera Giuseppe, id.; 19. Del Conte Domenico, D. L. Colonia Brindisina; 20. Pescina Paolo, D. L. ATM; 21. Gautier Mario, D. L. Fiat; 22. Panizza Bruno, D. L. ATM; 23. Spagnolini Mario, D. L. ATM; 24. Pastore Attilio, id.

La Targa messa in palio per il Dopolavoro col maggior numero di arrivati è stata assegnata al Dopolavoro Aziende Tramvie Municipali.

Ippica

I premi Veneto ed Emilia a S. Siro

Milano, 22 mattino.

Le due classiche poules per i tre anni — i premi Veneto ed Emilia — hanno richiamato all'Ippodromo di San Siro la folla delle grandi occasioni.

Mario Fellows ha passeggiato dalla partenza all'arrivo: Bonaventura, vittima di un errore in partenza si è avvicinato al giro ingaggiando una vivace lotta con Petronio per la seconda moneta, lotta risoltasi a suo netto vantaggio.

Nell'Emilia filata si slanciava al comando davanti a Deliziosa, Villa Olga, Ramina, mentre Loredana, tardava a mettersi sulle gambe. Alle prime tribune Deliziosa si portava in testa davanti a Villa Olga e Ramina; Loredana prendeva contatto col leader al giro, mentre Ramina portava un vivace attacco a Deliziosa. Sulla curva finale Villa Olga faceva invano il suo sforzo decisivo: Deliziosa si liberava dall'insidia e si distaccava al comando davanti a Ramina e Loredana sopravvenuta in un volo poderoso. Ma ormai il palo era vicinissimo e Deliziosa conservava la maglia davanti a Ramina, mentre Loredana si disuniva nello sforzo finale. Ecco il dettaglio:

Premio Bicocca (L. 6000, metri 2040): 1. Biordo di Scuderia Modena; 2. Elvezia; 3. Rompighiaccio. Tempo 2'32". Total. v. 9,50; 29; p. 5; 5.

Premio Rovellasca (L. 6000, m. 2200): 1. Baruffa di Jammi; 2. Risso; 3. Pittelugo. Tempo 2'2" 6/10. Tot. v. 15; 31; p. 5; 6; 5.

Premio Brenate (L. 6000, m. 2000): 1. Idra Axworthy di Samtim; 2. Kellyna; 3. Nala. Tempo 5'6" 4/10. Tot. v. 51,50; 104; p. 16,50; 16; 21,50.

Premio Veneto (L. 25,000, m. 1600): 1. Mario Fellow di Riva; 2. Bonaventura; 3. Petronio; 4. Tersite. Tempo 2'22". Tot. v. 7,50; 20; p. 6; 6; 7,50.

Premio Emilia (L. 25,000, m. 1600): 1. Deliziosa di Verani; 2. Ramina; 3. Villa Olga; 4. Miss Jockey. Tempo 2'22" e 2/10. Tot. v. 32,50; 46; p. 7; 7; 6,50.

Premio Canobbio (L. 5000, m. 2500): 1. Petrarca di Scuderia Lorenteggio; 2. Capriciosse II; 3. Bellona III. Tempo 3'43" 2/10. Tot. v. 9, 26; p. 5,50; 6.

Premio Rho (L. 6000, m. 1600): 1. Divisione: 1. Senorita di Ferrari; 2. Cicero; 3. Flora. Tempo 2'22". Tot. v. 16,50; 67; p. 7; 8,50; 9. — 2. Div: 1. Wampa Garner di Socci; 2. Miss Aute; 3. Zaunkoniy. Tot. v. 71; 81; p. 15,50; 15,50; 10,50.

La ripresa alle Capannelle

Roma, 22 mattino.

Premio Mandola (L. 6000, m. 1000): 1. Zubo, del ten. col. Piccio; 2. Capaneo; 3. Garo. Una lungh., una lungh. e mezza; una lungh. e mezza. Totalizzatore L. 24,50, 11, 7, 10.

Premio Faenza (L. 6000, m. 1000): 1. Tisbo, del bar. Berlingeri; 2. Mimo; 3. Laurentina. Una lungh., mezza lung., mezza lungh. Tot. L. 26,50 - 9,50 - 10,50 - 13,50.

Premio Oriolo (L. 6000, m. 2200): 1. Ciò, di Razza Valle Ariccia; 2. Dante; 3. Corazziere. Corta incoll.; due lungh.; due lungh. Tot. L. 14,50 - 7 - 7.

Premio Fabriano (L. 7500, m. 1400): 1. Scipione l'Africano, di Scuderia Lazio; 2. Ulrica Eleonora; 3. Giorginetto. Tre lungh.; una incoll.; mezza lung. Tot. L. 7 - 5,50 - 6 - 6.

Premio Monte Romano (L. 15.000, m. 1700): 1. Ruth, del bar. Berlingeri; 2. Volpetta; 3. Nicea. Corta testa, una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. - Tot. L. 72 - 20 - 19,50 - 46,50.

Premio Barbarano (L. 6000, m. 1300) 1. Cloto, di Scuderia Mantova; 2. Violante; 3. Diana di Nemi. Tre lungh.; una lungh. e mezza; tre lungh. Totalizzatore L. 22,50 - 10,50 - 29,50 - 22.

Premio Castelforte (L. 6000, m. 2400) 1. Hip, del conte Massel; 2. Bomba; 3. Funfun. Una lungh. e mezza, una lung. e mezza, una lungh. Tot. L. 19,60 - 9 - 9,50.

La prima giornata ad Auteuil

Parigi, 22 mattino.

Il Prix Beugnot (siepi handicap di 50.000 franchi, 3800 metri), è stato vinto da Menès II del visconte De Rivaud; 2. Robenti; 3. Fonspertuis. Tot. fr.: 24,50; 10,00; 9,50.

Il Prix Robert Hennessy (steeple chase, handicap, 50.000 franchi, metri 3500) ha visto la vittoria di Ivry, del signor Ducom; 2. La Frégate; 3. Bouchon. Tot. fr.: 54,50; 11,50; 8; 14.

La riapertura a Pisa

Pisa, 22 mattino.

Premio Escoli (L. 3000, m. 1300, G. R.): 1. Antinous del conte Guazzone; 2. La Feniglia; 3. Decimo Bruto. 5 lungh., 2 lungh. Tot.: 6; 5; 5.

Premio San Rossore (L. 4000, metri 1300): 1. Polka, di Razza Olgiata; 2. Hamilton; 3. Pomares. Corta testa, incollatura.

Premio Gombo (L. 4000, m. 2000): 1. Gordone, di P. Smith; 2. Cercingoli; 3. Alpe. 2 lungh., 2 lungh.

Primo Premio Ministero Agricoltura (L. 4000, m. 1400): 1. Pupilla, della signora Badice; 2. Zanna; 3. Tanarola. Incoll., 2 lungh.

Secondo Premio Ministero Agricoltura (L. 4000, m. 1400): 1. Antioco, del conte Guazzone; 2. Buonconvento; 3. Volsinio. 3 lungh., 1 lungh.

La scuderia Du Zara vincitrice a Cannes

Cannes, 22 mattino.

Alle corse internazionali di Cannes il premio Casino Municipale dotato di 18 mila franchi, steeple chase, 3400 metri, 0 partenti, ha dato luogo ad una nuova brillante vittoria del cavallo italiano Place Victor Hugo, montato da Taddei, di Neni Du Zara; 2° ad una incollatura, Allamanda; 3° a tre lunghezze, Absalon. Tot. Fr. 19 - 10 - 8.

Rugby

S. C. Michelin-G. U. F. Torino 21-0

La partita di qualificazione per le finali del campionato italiano di palla ovale, disputata ieri fra le squadre dello S. C. Michelin e del G.U.F. di Torino è stata danneggiata dal terreno oltremodo pesante, che ha reso il gioco poco veloce: è riuscito monotono e freddo.

Lo S. C. Michelin non ha faticato gran che ad imporsi all'avversario, la cui squadra si è presentata incompleta, con sette riserve. Così, fin dall'inizio, i «giallo-blu», ben condotti da Dondana, sono stati padroni della partita, segnando nel primo tempo due «essai» (sei punti), e nella ripresa ben cinque «essai» (quindici punti). La bella squadra, che sta raggiungendo il suo miglior grado di forma e si prepara a disputare le finali del campionato, ha anche avuto spazi di buon gioco tecnico, servendo quasi sempre tempestivamente i «tre quarti», tutti attenti, ordinati e veloci.

La squadra del G.U.F., benchè il punteggio subito sia grave, non è affatto crollata. Più volte, anzi, si è fatta minacciosa, dando luogo a fasi equilibrate. Ma l'assenza dei migliori suoi giocatori ha costituito prima un handicap insormontabile.

I punti per la squadra vincitrice sono stati segnati: al 5', «essai» di Contenari, al 14' «calcio franco» di Dondana, al 18' della ripresa, «essai» di Ispide, al 23' di Sabbatini, al 33' di Centenari, al 35' di Della Valle, al 37' di Savarino. Al 20' della ripresa Figrucci del G.U.F., in seguito ad uno scontro, abbandonava il campo.

Tennis

Gli austriaci vincono a Genova

Genova, 22 mattino.

Alla presenza di un pubblico molto più numeroso di quello che era convenuto alla prima giornata di gare, si è svolta ieri sul campo centrale del Tennis Club «San Giorgio» la seconda parte delle partite tra giuocatori professionisti e dilettanti. Come era nelle previsioni, i due fratelli Weiss sono riusciti a concludere vittoriosamente la loro fatica.

Sono scesi prima in campo Bacigalupo e Ferdinando Weiss; quest'ultimo veniva battuto dall'italiano.

L'incontro seguente, l'ultimo dei singolari, ha visto il conte Balbi difendersi in modo veramente ammirevole di fronte a F. Weiss. Nel doppio i due professionisti si sono nettamente imposti, vincendo i tre «sets» per merito particolare di Fritz Weiss. Ecco i risultati:

Singolari: Bacigalupo b. Ferdinando Weiss 7-5, 6-2; Fritz Weiss b. Balbi 8-6, 7-5. Doppio: Fratelli Weiss battono Balbi-Bacigalupo 6-4, 6-4, 6-3.

Nuova vittoria di Ivana Orlandini

Parigi, 22 mattino.

La nostra giuocatrice italiana di tennis, Ivana Orlandini, ha concluso la serie dei suoi trionfi nella Coppa tennistica dell'Esperance, affermandosi brillantemente come una giuocatrice temibile anche per i futuri campionati francesi di seconda categoria. Già vincitrice così nel singolare femminile, come nel doppio femminile, la signorina Orlandini si è aggiudicata, insieme con il francese Rotil, anche il titolo di campionessa del doppio misto, battendo nella finale della Coppa dell'Esperance la coppia composta dalla signora Royer e Lanzenberg per 11 a 9, 5-7, 8-6.

Gli italiani al torneo di Montecarlo

Montecarlo, 22 mattino.

Cominciò oggi, sui courts di Saint Roman del Country Club di Monte Carlo, il grande Torneo internazionale, al quale parteciperanno alcuni nostri campioni. Nel «Butler Trophy» rappresenteranno i colori italiani le coppie Gaslini-Sertorio e De Stefani-Del Bono. Nella «Beaumont Cup» i colori italiani saranno difesi dalla coppia signorina Valerio e signorina Riboli.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 21.a giornata

DOMENICA - 28 Febbraio

Napoli-Ambrosiana		p. 5
Milan-Juventus		p. 4
Pro Patria-Lazio		p. 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A - segnerà più goals?		p. 2
(Spazio bianco)		TOTALE PUNTI

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (46).

Ecco l'elenco completo delle partite di Divisione Nazionale A in calendario per domenica 28 febbraio:

A Napoli: Napoli-Ambrosiana.
A Milano: Milan-Juventus.
A Busto A.: Pro Patria-Lazio.
A Roma: Roma-Alessandria.
A Casale: Casale-Bari.
A Brescia: Brescia-Modena.
A Bologna: Bologna-Fiorentina.
A Torino: Torino-Pro Vercelli.
A Genova: Genova-Triestina.

Il «Premio delle Regioni»

assegnato a Verona

Questa settimana il Premio settimanale delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Verona, non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio, tutti i partecipanti residenti in centri della Provincia di Verona dovranno aggiungere sul tagliando la dicitura: «Premio delle Regioni».

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Ministero Tardieu
si presenterà domani al Parlamento

Parigi, 22 mattino.

Il nuovo Ministero, che è il terzo presieduto da Tardieu, si presenterà martedì innanzi al Parlamento. Tardieu ha presentato sabato notte i suoi collaboratori al Presidente della Repubblica e si propone di partire mercoledì per Ginevra. A Palazzo Borbone, nel dibattito che subirà la lettura della dichiarazione ministeriale, è fuori di dubbio che il nuovo Gabinetto ritroverà la vecchia maggioranza. In quanto al Senato, esso difficilmente potrà avere la tentazione di ripetere un'operazione politica risultata completamente infruttuosa e per la quale questa volta non avrebbe nessuna ragione plausibile, poichè, anche tenendo conto che una specie di soddisfazione gli è stata data col passaggio di Laval dal Ministero degli Interni o degli Esteri a quello del Lavoro, che egli del resto occupava prima del suo avvento alla Presidenza del Consiglio, una frase della dichiarazione ministeriale esprimerà l'abbandono del progetto di riforma elettorale, contro la quale il Senato era insorto. Tardieu intende non presentare un Ministero di combattimento, ma semplicemente una «squadra» che possa lavorare senza subire troppi assalti, mentre egli assolverà a Ginevra il suo compito di Ministro degli Esteri.

Soppressione di Ministeri

Il Gabinetto Laval comprendeva 18 Ministri e 18 Sottosegretari di Stato: il Ministero Tardieu comprende 13 Ministeri e 8 Sottosegretariati. Esso comprenderà, come il precedente, quattro senatori, ma soltanto 17 deputati, cosicchè la proporzione di membri dell'Alta Assemblea che ne fanno parte risulta accresciuta.

Quel che conviene innanzi tutto notare nel nuovo Ministero è un raggruppamento dei grandi rami dell'attività nazionale costituita dai Ministeri. I Ministeri soppressi sono quelli del Bilancio, della Marina, dell'Aria, della Marina Mercantile e delle Poste, Telegrafi e Telefoni. I Sottosegretariati di Stato del Commercio, delle Colonie, dell'Insegnamento tecnico, delle Belle Arti, del Lavoro, della Marina, dell'Educazione fisica e dell'Aria sono scomparsi. Quelli dell'Economia Nazionale e del Turismo sussisteranno; sei Sottosegretari nuovi sono stati creati: due alla Difesa Nazionale, gli altri agli Interni, alle Finanze e alla Presidenza del Consiglio, ove saranno due invece di uno, e così pure ai Lavori Pubblici. Le due innovazioni più importanti sono costituite dalla fusione dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aria in un grande Ministero di Difesa Nazionale, e la creazione alla vice-Presidenza del Consiglio, sempre attribuita al portafogli della Giustizia, di un servizio di controllo e di amministrazione pubblica che centralizzerà i rapporti dei corpi di ispezione. La misura presa di riunire sotto una sola direzione i Ministeri che cooperano alla difesa nazionale risponde ad una riforma reclamata da molto tempo dai grandi capi militari. La dispersione degli sforzi, la divergenza delle concezioni e dei programmi erano fonte di un costante disperdimento di forze e di denari. Resta però a vedere quale sarà, all'atto pratico, il risultato di questa modificazione che dovrebbe segnare il punto di partenza di una più ampia riforma dell'organizzazione dello Stato.

Dal punto di vista dell'opinione pubblica, i senatori membri del Gabinetto appartengono rispettivamente: Alberto Mathieu, nuovo Ministro degli Interni, all'Unione democratica e radicale; Mario Roustan, alla sinistra democratica radicale e radical-socialista; Carlo Chauveau, all'Unione radicale. Laval non fa parte di nessun gruppo.

In quanto ai deputati entrati nel Ministero essi si ripartiscono nel modo seguente fra i diversi settori della Camera: all'infuori di Foulon, nuovo sottosegretario al Ministero degli Interni, che non appartiene ad alcun gruppo, ne figurano: 3 della sinistra radicale: De Chappedelaine, Guernier e Gaston Gerard; sei al gruppo dei repubblicani di sinistra: Tardieu, Pietri, Flandin, Rollin, Patache e Perreaut Pradier; due alla sinistra social-radicale: Cathala e Riché; uno al gruppo democratico popolare: Champetier, De Ribes; due all'azione democratica sociale: Reynaud e Pechin e infine due all'unione repubblicana democratica: Blaisot e Fould.

La Delegazione a Ginevra

Una importante questione è quella della composizione della Delegazione francese alla Conferenza di limitazione e riduzione degli armamenti a Ginevra, e Tardieu, lasciando annunciare la sua partenza per Ginevra per mercoledì dimostra che intende conservare il suo posto alla testa della Delegazione, della quale Paul Boncour e il deputato Fabry continueranno a far parte.

La cosa sembra tanto più possibile in quanto che, dopo aver liquidato il dibattito di politica generale che si aprirà dopo la lettura della dichiarazione ministeriale la Camera dovrà riprendere la discussione del bilancio consacrandovi tutte le sedute qualora essa voglia condurla a termine, senza di che la Camera sarebbe costretta a votare, prima di andare in vacanza, i tre dodicesimi provvisori per giungere al mese di giugno, epoca nella quale l'Assemblea tornerà in funzione. La presenza di Tardieu a Palazzo Borbone non sarebbe quindi necessaria altro che nel momento in cui tornerà dal Senato il testo concernente la riforma elettorale e dal quale saranno state escluse le disposizioni relative alla soppressione dello scrutinio di ballottaggio, e quelle relative al voto delle donne e al voto obbligatorio.

Mandel, presidente della Commissione del suffragio universale della Camera ha però già annunziato che chiederebbe alla maggioranza di riprendere almeno parzialmente il suo testo primitivo: ed in tale momento per conciliare il punto di vista della maggioranza della Camera con quello del Senato la presenza di Tardieu sarà senza dubbio necessaria. Ma ciò non può in linea di massima impedirgli dal recarsi a Ginevra.

Approvazioni e riserve

In attesa di sapere l'accoglienza che farà il Parlamento al nuovo Governo, questo in generale è accolto con favore dall'opinione pubblica. Tutti i giornali sono concordi del resto nell'ammettere che dopo l'insuccesso di Painlevé altro non era possibile che la designazione di Tardieu che per la radico-socialista *Republique* è «una soluzione bellicosa, imposta dalle Destre, di gravità senza precedenti» e tale da rendere necessario un appello alla vigilanza senatoriale; mentre il socialista *Populaire* dichiara che il nuovo Gabinetto è un Ministero di combattimento e che i socialisti raccoglieranno arditamente la sfida.

Nel campo diametralmente opposto le riserve non difettano. Così il *Figaro* e l'*Action Française* sono assai aspri per la riunione di tutti gli organi della difesa nazionale in un solo Ministero.

La stampa ufficiosa applaude invece a queste modificazioni che tanto allarmano gli organi di estrema Destra e, primo fra tutti, il *Temps* osserva che «allo stato attuale dei negoziati internazionali e dei lavori del bilancio, l'orientamento che si è così voluto dare alle cure che reclama la difesa nazionale, si accorda con la volontà pacifica del nostro Paese».

Per la prima volta, crediamo, si hanno poi da registrare dei commenti sportivi ad un fatto essenzialmente politico; ma si tratta del Sottosegretariato per l'Educazione Fisica, la cui soppressione è considerata come un brutto colpo diretto allo sport.

Per concludere rileviamo che la candidatura di Painlevé, deputato uscente dalla circoscrizione di Gex Nantua, è stata accolta ieri all'unanimità da un Congresso radico-socialista riunitosi a Bellegarde. L'ex-Presidente del Consiglio ha approfittato dell'occasione per ricordare, dopo aver ringraziato gli elettori, gli sforzi da lui fatti per giungere, malgrado tutte le resistenze incontrate, a costituire un Governo di conciliazione, missione che egli non potè assolvere in seguito alla «bolla di scomunica» lanciata contro di lui dall'Unione repubblicana democratica e dal suo presidente on. Marin in termini così poco misurati verso la sua persona che dei membri eminenti del gruppo se ne mostrarono indignati.

La nevicata in Puglia

Da uno a due metri di neve - Treni bloccati e tetti sfondati - Centinaia di uomini alle opere di sgombero

Bari, 22 mattino.

L'eccezionale nevicata, di cui la Puglia non ricorda eguale, ha avvolto in un manto bianco le città e le campagne, dall'Alto Gargano all'estrema punta di Leuca. In alcune zone, la neve ha raggiunto l'altezza massima variando da un metro ad un metro e mezzo; ed i parecchi Comuni sono interrotte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche per l'abbattimento di fili e pali spezzati.

I treni della linea Bari-Miglianico hanno dovuto essere soppressi perchè la neve, nei pressi di Melito, ha raggiunto un metro e mezzo di altezza. Una macchina spazzaneve, inviata sul posto con altro macchine sussidiarie, non ha potuto funzionare, numerose squadre di operai hanno dovuto provvedere quindi, a tenere aperto un varco ai treni. Si spera che nella giornata di oggi l'opera faticosa possa essere compiuta. Eguale interruzione si è avuta sulla Bari-Barletta, all'altezza di Corato, dove gli operai sono riusciti, nel pomeriggio di ieri, a ripristinare il traffico.

Gravi inconvenienti si sono verificati invece sulla Rocchetta-Foggia, dove tre treni sono rimasti bloccati avendo la neve superato un metro e mezzo di altezza. La direzione compartimentale delle Ferrovie ha inviato sul posto oltre mille operai, i quali hanno iniziato i lavori di sgombero. Continuando senza interruzione la fatica degli operai, si spera che entro domani il traffico possa essere ripristinato.

A Cerignola, la neve ha sorpassato il metro di altezza; le Autorità locali hanno dovuto far procedere d'urgenza allo sgombero delle vie, giacchè tutti i pianterreni erano rimasti bloccati. L'on. Caradonna dirige personalmente gli operazioni. L'Ente per le Opere Assistenziali ha provveduto ieri alla distribuzione di cinquemila razioni di rancio gratuito.

Nelle campagne di Adria, la neve ha bloccato i casolari, paralizzando ogni viabilità; circa cinquecento operai sono addetti a togliere la neve nelle arterie principali della cittadina. A Castel del Monte, la neve è salita ad un metro di altezza: tutta l'ampia pianura sottostante è completamente bloccata dalla neve.

Il Segretario federale di Bari, prof. Augusto Stefanelli, si è recato ad Adria dove le condizioni del bracciantato si appalesano più gravi a causa della disoccupazione, seguita alle impetuose, ininterrotte nevicate e per ispezionare le opere assistenziali. A Minervino, nel quartiere vecchio della città parecchie case sono pericolanti e molte sono lesionate per l'enorme neve caduta e ammassatasi sui tetti. Squadre di carabinieri, di militi e di soldati provvedono alacremente all'opera di sgombero della città bloccata; pur qui le comunicazioni ferroviarie, stradali e telefoniche sono interrotte.

A Spinazzola, la neve ha raggiunto, in alcune contrade, la eccezionalissima altezza di due metri, paralizzando tutte le comunicazioni. Due treni sono rimasti bloccati, ieri notte, ad Acquatetta ed a Spinazzola, ed i viaggiatori, a causa della tormenta, hanno dovuto rimanere sui carrozzoni fino a quando centinaia di operai non sono riusciti a liberare la linea. Frattanto a Spinazzola, la neve, col suo peso, ha reso pericolante parecchie case mentre cinque edifici sono stati sfondati. Fortunatamente non si devono deplorare vittime umane.

Anche a Canosa, due treni sono rimasti bloccati.

L'eccezionale nevicata, in parecchi Comuni, non accenna a diminuire di intensità.

Scossa di terremoto segnalata in Toscana

Pisa, 22 mattino.

Ieri sera, alle 22,45, è stata avvertita in città e nella zona montana una lievissima scossa di terremoto, in senso ondulatorio. Nessun danno.

Le competizioni sciistiche della Milizia

I vincitori premiati da S. E. Teruzzi

Courmayeur, 22 mattino.

Tra ieri sera e stamane, i Legionari della Milizia hanno lasciato Courmayeur, dopo sei giorni di vittorioso gaudio sciatorio nella splendida Valle Ferret.

La partenza non è avvenuta senza un'ombra di malinconia, perchè, tra la montagna e gli uomini, saliti quassù da ogni parte d'Italia, si era ormai stabilita una rimarchevole intesa: nessuno, tra i partecipanti alle varie gare sciistiche dell'Anno X, potrà dimenticare le giornate vissute tra ardimenti, speranze e nobili competizioni, in questo estremo bianco lembo della Patria. Prima di partire, e prima ancora di ricevere il meritato premio alle passate conquiste sportive, le Camicie Nere hanno compiuto, ieri mattina, un rito di amore e di devozione, al quale la forma, volutamente semplice, ha dato il rilievo di un'alta e toccante austerità.

L'alloro ai Caduti

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Generale Teruzzi, con il quale erano i luogotenenti generali Traditi, Carini e Minieroux, il Prefetto di Aosta Negri, il Segretario federale Belelli, il senatore Brezzi, il generale degli Alpini Toselli, i generali Passoroni e Vaccaro, rispettivamente presidente della Giuria e giudice della gara di tiro, i colonnelli Rossi e Cozzolino, il questore Norcia, tutti i generali ed i consoli della Milizia, tra cui il console Spelta giunto ieri da Cuneo, il maggiore dei Carabinieri Liberanome, il Podestà di Courmayeur avv. Manelli, ha deposto una corona di alloro, legata con i nastri dai colori di Roma, sul Monumento ai Caduti, il bellissimo Alpino del Canonica, inaugurato dieci anni or sono da S. M. la Regina Margherita, che degnamente ricorda il sacrificio di questi prodi figli di Courmayeur. Le Camicie Nere, schierate, hanno presentato i pugnali, lucenti al sole, e tutti hanno osservato un minuto di religioso raccoglimento.

Poco dopo, in un elegante padiglione costruito recentemente sul limitare del paese, si è svolta la cerimonia della premiazione. Su una breve pedana hanno preso posto le Autorità, mentre, tutt'attorno, stavano le truppe al comando degli ufficiali, con una folla di valligiani. Subito, il Luogotenente Generale Carini ha ordinato l'«attenti» e, rivolto a S. E. Teruzzi, ha espresso la gioia delle Camicie Nere per l'onore loro fatto dal Capo di Stato Maggiore, distribuendo personalmente i premi. Il Generale Carini ha soggiunto che questo quarto Corso per i campionati nazionali di sci della Milizia, non soltanto ha dimostrato la bravura, il coraggio, la preparazione delle Camicie Nere, ma ha contribuito a cementare sempre meglio lo spirito di fraterno cameratismo tra tutti i Militi d'Italia che sono, con un sol cuore, pronti a tutto osare nel nome del Re e del Duce, per la potenza della Nazione.

Le parole di Attilio Teruzzi

Quindi, fatto dare il «riposo» alle truppe, ha parlato il generale Teruzzi, il suo discorso, detto con parola eloquente, è squillato limpido e robusto ed è sceso nel profondo spirito dell'adunata. Egli ha cominciato con il dirsi orgoglioso di dover rivolgere, anche questa volta come per i tre Campionati precedenti, a tutti indistintamente i concorrenti, gli organizzatori, i giudici, i comandanti, un fervido elogio; e, particolarmente, intendeva elogiare il suo commilitone della trincea e camerata della vigilia rivoluzionaria, generale Carini, che, con tanto intelligente passione, ha diretto l'organizzazione dei Campionati.

«I militi — ha proseguito S. E. Teruzzi — hanno dato prova, in questa occasione, delle preclari qualità che distinguono le Camicie Nere: audacia, virtù, forza fisica e nobiltà d'animo, senso assoluto del dovere, fraternità cameratistica, e, soprattutto, devozione, senza limiti, all'Idea Fascista».

Anche i valligiani la forte gente di queste magnifiche conche alpine, che in ogni tempo ha dato tributo di opere e di sangue alla Patria, hanno sentito, in questi giorni, il cuore dei militi battere all'unisono con il loro, nella stessa passione italica. L'oratore sarà felice di dire al Comandante Supremo delle Camicie Nere, al Duce magnanimo, che i Legionari della Rivoluzione, qui, sulle inviolabili Alpi, hanno, ancora una volta, fatto onore ai gagliardetti del Littorio.

Infine, il generale Teruzzi — dopo aver rivolto un saluto a S. E. il Prefetto, al Segretario Federale ed al Podestà, e dopo aver assegnato una medaglia d'oro al gr. uff. Tondani, donatore della Coppa Courmayeur — con incisiva parola, rivolgendosi al generale Toselli, Comandante la Brigata alpina di Milano, lo ha ringraziato di aver voluto assistere alla premiazione, dimostrando così la solidarietà dell'Esercito glorioso con la ferrea Milizia, la quale vuole ispirare la sua condotta alle insuperabili tradizioni di valore militare dell'Esercito, arma invincibile d'Italia.

«A Voi, Ufficiali e Camicie Nere — ha concluso S. E. Teruzzi — so di poter rivolgere il plauso del Duce amatissimo, premio supremo ad ogni nostra opera. Sono sicuro che il vostro spirito, oggi e sempre, non avrà altra mèta, che non sia quella di servire, con cieca fedeltà e ardente passione, il grande Capo, per la gloria del Re e della Patria fascista. A Noi!».

«A Noi!» ha fatto eco la sonante, appassionata, unanime voce dell'adunata guerriera.

I vincitori acclamati

Immediatamente è cominciata la consegna dei premi, fatta da S. E. Teruzzi e dai più alti Gerarchi, che hanno stretto la mano, vivamente congratulandosi, ad ogni premiato. Tutte le premiazioni sono state sottolineate dagli applausi e dagli evviva dei camerati, ed una vera dimostrazione di ammirazione compiacimento ha salutato gli ufficiali, i militi e le pattuglie che hanno conquistato il primo grande nelle rispettive gare. Con grandi acclamazioni sono stati accolti i militi della pattuglia vincitrice della Coppa Mussolini (che sarà loro consegnata personalmente dal Duce, a Roma), tutti valligiani, Camicie Nere della «Monte Bianco», e, così, il seniore Gresele, primo nella classifica generale degli «ufficiali» campioni, il seniore Vianini, il caposquadra Prolusco, i campioni Vuerick, Videsott, Tani, Casari e, più di tutti, il milite Osvaldo Ottoz, la valorosa Camicia Nera di Courmayeur, al quale tutto il paese ha fatto, ieri, affettuosissime feste.

I premiati hanno ricevuto le coppe ed i doni con trepida commozione; i loro chiari occhi di sciatori di vette, avevano baleni di felicità.

Finita la cerimonia, compiuta in un rigido stile di militaristica sobrietà, S. E. Teruzzi ha inviato un telegramma di devozione al Capo del Governo ed al Segretario del Partito, S. E. Starace. Quindi ufficiali e militi hanno lasciato il padiglione, cantando «Giovinezza» e «L'Inno imperiale». La popolazione, che attendeva i vincitori, s'è unita al canto, con generoso fervore.

C. A. AVENATI

La fiamma degli «scarponi» di Omegna

Inaugurata alla presenza di Manaresi

Omegna, 22 mattino.

Omegna, l'industre cittadina capitale del Cusio, ha accolto ieri mattina, con il palpito festoso delle sue cento bandiere, col sorriso del suo cielo purissimo e l'entusiasmo schietto e vibrante della sua gente operosa, S. E. Manaresi e tutti gli «scarponi» della zona, convenuti per l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione omegnese dell'A.N.A. La manifestazione ha rivestito un carattere di notevole importanza, oltre che per l'intervento del Sottosegretario alla Guerra, anche perchè ad essa hanno partecipato le rappresentanze di tutte le sezioni d'Italia, che hanno potuto così dimostrare alla consorella omegnese la loro fraterna simpatia. La bella cittadina bagnata dalle acque del Lago d'Orta, già da più di una settimana si era preparata a ricevere la visita di Manaresi e delle Fiamme Verdi della regione, che ha dato e continua a dare alla Patria un forte numero di questi rudi e meravigliosi soldati della montagna.

La popolazione è stata svegliata di buon mattino dalle numerose fanfare alpine e dalle canzoni nostalgiche e pur sempre liete, cantate a gran voce dagli scarponi. La piazza centrale presentava un superbo colpo d'occhio: accanto alle balde schiere degli alpini, erano allineate le squadre giovanili fasciste, le squadre della Milizia e di premilitari. L'Esercito era rappresentato da un plotone del Battaglione «Intra» degli alpini, composto in maggioranza di elementi regionali. In mezzo a tanta folla non mancava la nota folcloristica, costituita dai caratteristici costumi indossati dalle montanine delle valli limitrofe e della lontana Valsesia, che hanno voluto portare all'adunata il loro fresco entusiasmo.

Verso le dieci, la macchina del Sottosegretario alla Guerra è apparsa nella vasta piazza, fra i frenetici applausi dell'immensa folla. S. E. Manaresi, accompagnato dal Prefetto di Novara, Duccoschi, dal Segretario Federale Andreoletti, dal Questore Soldi, dal comandante la Divisione militare di Novara e dal comandante degli «scarponi» del Cusio, Bisetti, ha passato in rivista tutte le sezioni regionali, soffermandosi di tanto in tanto a stringere la mano agli «scarponi» che già appartennero al 10.o Reggimento.

Sua Eccellenza, al termine della rivista, ha espresso al comandante Bisetti tutto il suo vivo compiacimento per la magnifica dimostrazione di forza e di disciplina offerta dagli «scarponi» del Cusio. Al termine della rassegna, le numerose Sezioni delle «fiamme verdi» le organizzazioni fasciste, i plotoni della Milizia e degli Alpini, si sono incolonnati per sfilare poi per le vie cittadine, fra due fitte ali di folla plaudente e sotto una vera pioggia di fiori. Il corteo, giunto presso il monumento ai Caduti, sempre tra le continue acclamazioni della folla, è sostato brevemente. Al Sottosegretario è stato presentato un grande mutilato e cieco di guerra, che combattè fra le file del 10.o Reggimento Alpini. Manaresi ha abbracciato e baciato più volte l'eroico soldato, dicendogli affettuose parole.

Quindi, dopo aver reso omaggio ai Caduti con il rituale minuto di silenzio, S. E. Manaresi e le altre Autorità hanno raggiunto il Municipio, mentre i reparti componenti il corteo occupavano tutto il vasto piazzale antistante. Subito, al balcone del palazzo podestarile, si è affacciato il Sottosegretario, il quale, dopo la benedizione della nuova fiamma, impartita dal parroco locale, ha pronunziato un magnifico discorso.

Esaltato il valore degli «scarponi», pronti ancora oggi, come sempre, a servire in silenziosa disciplina la Patria, concludendo il Sottosegretario ha esclamato:

«Ritornate, o camerati, alle vostre sedi, alle vostre baite alpine e ai casolari sparsi sulle ridenti montagne del Cusio. Ritornate ricantando le vostre vecchie canzoni di guerra, quelle canzoni che esprimono la nobiltà della vostra anima, la purezza del vostro cuore. Non vi dico addio, camerati, ma arrivederci. Ci rivedremo nella prossima primavera, laggiù, a Napoli, al cospetto del mare nostro: in tal giorno, ben 30 mila alpini sfileranno davanti alla giovinezza augusta del Principe di Piemonte».

Una immensa ovazione ha salutato la chiusa del discorso di S. E. Manaresi, il quale, subito dopo la colazione, è ripartito in automobile per la Val Formazza.

Mostra dell'artigianato valdostano

Inaugurata dal generale Teruzzi

Courmayeur, 22 mattino.

Ieri, alle ore 15, S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Luogotenente Generale Teruzzi, accompagnato da S. E. il Prefetto Negri, dal Segretario Federale avv. Belelli, da Generali della Milizia, dal Senatore Brezzi e dal Podestà di Courmayeur, ha inaugurato, alla Casa Municipale, la Mostra dell'artigianato delle Valli d'Aosta e del Canavese, organizzata dalla Unione provinciale fascista dell'industria e dal Segretariato dell'Artigianato.

Particolarmente interessanti sono apparsi i lavori al tornio e di scultura a mano in legno, di Val Tournanche, e la mostra dei pizzi di Cogne. Assai graziosi lavori in ferro battuto hanno offerto gli artigiani di Ivrea. Interessantissima la mostra di sci e piccozze e di altri materiali per gli sport invernali. Gli artigiani di Saint Nicolas hanno presentato notevoli sculture in legno.

Il Senatore Brezzi, presidente della Unione Industriale della provincia di Aosta, ha offerto, a nome dell'Unione e dell'Artigianato, una artistica grolla in legno scolpito, opera di provetti artigiani della Val Tournanche, a S. E. il Generale Teruzzi, che ha molto gradito l'omaggio.

Una conferenza del Provveditore Gasperoni

all'Istituto di Cultura di Brescia

Brescia, 22 mattino.

All'Istituto Fascista di Cultura, presenti le autorità e un folto e distinto pubblico, il prof. Gaetano Gasperoni, Provveditore agli studi del Piemonte, ha tenuto una interessante conferenza sul tema: *Fascismo e Risorgimento*.

L'oratore, dopo aver affermato che il nostro risorgimento è stato un movimento spirituale, guidato da generosi e arditi precursori, illuminato dall'ideale della Patria, ha dimostrato come il Fascismo sia una continuazione diretta e logica del Risorgimento stesso, del quale ha le sue idealità, ardore e l'impeto dinamico. L'oratore ha concluso rilevando inoltre come il Fascismo abbia in Benito Mussolini il rinnovamento della stirpe italica; è il Duce che ha ripreso la tradizione imperiale romana, e che da Roma addita ai popoli le vie della pace e della rinascita economica.

Interrotto sovente da vivi applausi, l'oratore è stato, alla fine, salutato da calorose e ripetute ovazioni.

Mons. Dalla Costa ha preso possesso dell'Archidiocesi fiorentina

Firenze, 22 mattino.

Mons. Elia Dalla Costa ha preso ieri possesso dell'archidiocesi fiorentina. Assai per tempo, S. E. Dalla Costa ha celebrato, nella chiesa di San Salvatore dell'Arcivescovado, la messa, terminata la quale è rientrato in palazzo per ricevere alcune personalità del mondo ecclesiastico e i seminaristi fiorentini, ai quali ha rivolto un breve discorso.

Alle 14,30, ora fissata per il solenne ingresso nella Cattedrale, la metropolitana era stipata di fedeli. Erano presenti, anche, tutte le Autorità cittadine, il Podestà sen. Della Gherardesca, il Segretario Federale Pavolini, il vice-Prefetto, vari senatori e deputati. I valletti del Comune, indossanti gli storici costumi, avevano recato il gonfalone della città. Intanto, le campane del Duomo e di tutte le chiese della città, hanno suonato a festa. Dal palazzo arcivescovile è partito, allora, il corteo. Mons. Dalla Costa indossava gli abiti pontificali con il piviale e la mitria preziosa, tempestata di perle preziose, che viene usata soltanto in occasione della investitura dei nuovi arcivescovi. Il novello Pastore incedeva sotto lo storico baldacchino, fatto costruire dai fiorentini in occasione della venuta a Firenze di S. S. Pio IX, nel 1857.

Giunto nell'interno della Cattedrale, mons. Dalla Costa, con l'aspersorio, ha benedetto il popolo genuflesso. Sono stati quindi intonati a gran voce dal clero l'antifona «Sacerdos et Pontifex» e poi un solenne «Te Deum». Un sacerdote ha recato, in seguito, nel coro la croce capitolare, che è stata consegnata all'arcivescovo. L'arciprete mons. Fanelli, rivolgendosi a S. E. Dalla Costa, ha pronunziato un discorso di saluto, concludendo con la promessa di amorosa obbedienza. L'Arcivescovo ha pronunziato poi brevi parole di ringraziamento.

Finita l'orazione, l'arcivescovo, spogliati i paramenti pastorali, è uscito dal coro ed è salito sul pergamo, appositamente eretto nel mezzo della navata centrale, di dove ha pronunziato una omelia, invocando sopra di sè e su tutti i fedeli la benedizione dell'Altissimo. Dopo di che, ha impartito la sua prima benedizione episcopale. La solenne funzione ha così avuto termine. Il corteo, ricompostosi, è rientrato nel palazzo arcivescovile, dove ha avuto luogo la presentazione delle Autorità.

La folla, intanto, nella piazza San Giovanni, applaudiva insistentemente, tanto che mons. Dalla Costa è stato costretto ad affacciarsi per impartire la sua benedizione.

Esercitazioni militari

svolte alla presenza del Ministro Gazzera

Roma, 22 mattino.

Il Ministro della Guerra generale Gazzera ieri mattina ha assistito, nei dintorni di Roma, allo svolgimento delle esercitazioni per ufficiali in congedo, all'istruzione tattica dei reparti di un battaglione di Camicie Nere e alle esercitazioni di puntamento di batterie della Milizia «Dicat» contro aerei in volo. Più tardi ha assistito allo svolgimento di lezioni di tiro, al poligono della Farnesina, da parte degli allievi ufficiali universitari e di alcune centurie di premilitari. Infine, ai Parioli ha passato in rassegna numerosi manipoli di premilitari delle legioni ordinarie e della legione universitaria.

Il Ministro, che era accompagnato dal Comandante interinale del Corpo d'Armata di Roma, è stato ricevuto dal generale direttore dei corsi ufficiali in congedo, dal comandante del raggruppamento della Milizia, dal console generale della Milizia «Dicat» di Roma e da altri ufficiali superiori. Egli si è intrattenuto coi vari comandanti ed istruttori dei vari corsi esprimendo il suo compiacimento per il generale fervore e per il senso di disciplina che anima tutti i reparti. Al battaglione universitario ha rivolto brevi parole di saluto.

Il primo Martire parmense

commemorato a Busseto

Parma, 22 mattino.

Con un'austera manifestazione, il Fascismo parmense ha ieri commemorato a Busseto, il suo primo martire Vittorio Bergamaschi.

Dopo l'adunata delle forze fasciste, sindacali e combattentistiche, che ha avuto luogo nella Piazza del paese, è stata celebrata, nella chiesa parrocchiale, una solenne funzione di suffragio. Si è quindi formato un lungo corteo, che si è recato a deporre una corona di fiori là dove Vittorio Bergamaschi cadde, colpito a morte dai sovversivi.

Un fanciullo ucciso e due altri feriti

dallo scoppio di un ordegno

Gorizia, 22 mattino.

Una gravissima disgrazia nella quale ha trovato la morte un piccino, mentre due suoi coetanei sono stati ridotti in pietose condizioni è accaduta ieri sera a Prevacina, località discosta alcuni chilometri dal comune di Aidussina.

Poco prima delle 13, nelle vicinanze della casa parrocchiale del paese, tre bambini erano intenti a giuocare. Improvvisamente è scoppiato un ordegno, che ha causato la morte del bambino Ermanno Prioni, di 8 anni, abitante a Rifembergo e ha ferito gravemente i due altri, tali Giovanni Sauli e Germano Nieri. I quali versano ora in condizioni gravissime all'Ospedale di Gorizia, ove sono stati trasportati e ricoverati.

Aggredito in letto da una donna

Biella, 22 mattino.

Ieri notte, mentre certo Giuseppe Piantanida, di 43 anni, residente a Cossila S. Grato, dormiva tranquillamente nel proprio letto, si sentiva colpito al capo da una tremenda bastonata, aferratagli da una donna, sua vicina di casa, che era penetrata misteriosamente nella camera di lui. Il Piantanida ha tentato di difendersi, ma invano; la donna, come una furia l'ha colpito ripetutamente producendogli ferite al capo e lesioni in varie parti del corpo. Solo l'intervento di vicini, attratti dal baccano è valso a indurre alla calma la donna. Il Piantanida, nella notte stessa, è stato accompagnato al nostro Ospedale dove ha ricevuto le necessarie cure. Sulla singolare aggressione notturna, l'Autorità ha disposto le debite indagini.

Il salto di un motociclista

Novara, 22 mattino.

Nel pomeriggio di ieri il motociclista Pietro Barcellini, di 29 anni, transitando sul ponte del torrente Terdoppio, in seguito allo scoppio del pneumatico anteriore della macchina, veniva lanciato nel vuoto, andando ad abbattersi nel greto del torrente stesso. Nonostante il salto pauroso e pericolosissimo, il giovane motociclista non ha riportato che una leggera contusione alla gamba sinistra. La macchina è rimasta gravemente danneggiata.

L'oro, l'orpello e le automobili

di due intraprendenti imbroglioni

Milano, 22 mattino.

Ieri mattina, due strani tipi si erano fermati nella piazzetta di Brera e, elegendo a tribuna una piccola automobile, si erano posti ad offrire al pubblico, merci mirabolanti e oggetti scintillanti di ogni specie: catene, orologi, anelli, fermagli, garantendoli di oro purissimo, cioè di 18 carati.

Il più giovane, sulla trentina, faceva da istrione, vociando richiami e frasi sconcertanti; l'altro, più anziano, sovraintendeva alle consegne e agli incassi. Il clamoroso mercato non è durato a lungo. Due agenti hanno pensato di troncarlo all'improvviso, traendo poi i due venditori, con la loro stessa automobile, che serviva da tribuna e magazzino, a San Fedele.

Qui, con notevole sorpresa dei funzionari, entrambi sono stati trovati in possesso di parecchi libretti di *chèques* di Banche del Bergamasco e del Lodigiano. Il più giovane, tale Achille Pezzetti, abitante in via Washington, messo alle strette, ha finito per fare molte e preziose confidenze. Si trattava di *chèques* emessi a vuoto, con i quali erano state acquistate le merci: oggetti d'oro falso, comprati nelle fiere o presso qualche negoziante della bassa Bergamasca. Molti e molti, per parecchie migliaia di lire, erano stati gli *chèques* emessi, con i quali erano stato pure acquistate due automobili, una dalla ditta Galluzzi di Casalmaggiore, l'altra presso un garage lodigiano.

Il Pezzetti ha riversato ogni colpo sul compare anziano, il sessantenne Eugenio Laville, di Greco, il quale l'avrebbe ridotto a quegli imbrogli con lucenti miraggi. Ma non pare, ad ogni modo, che lo stesso Pezzetti abbia un passato troppo limpido, dal momento che dagli archivi della squadra mobile si sono potuti trarre documenti che, con facilità, stabilivano come, da tempo, la polizia di Cremona facesse ricerca di lui per parecchi furti perpetrati a danno di privative.

I due contavano sull'appoggio di vari compari, due dei quali, già identificati, vengono attivamente ricercati. I *chèques* a vuoto di questa banda di imbroglioni avrebbero danneggiato cinque o sei Banche delle nostre più vicine provincie.

Tentativo di battere il record aereo

di distanza in linea retta

Roma, 20 notte.

La stampa inglese annunzia in questi giorni che verrà tentato per la sesta volta di battere il *record* di distanza in linea retta che attualmente è tenuto dagli americani Boardman e Polando, i quali nel luglio dell'anno scorso, con un solo volo di 8065 chilometri, congiunsero New York con Costantinopoli.

L'attuale tentativo inglese viene compiuto dai piloti comandante di squadriglia Gayford e tenente Bett con l'apparecchio da grandi records «Fairey» e motore «Lion Napier».

Come è noto, da quattro anni gli inglesi tentano di battere il *record* di distanza. Il tentativo compiuto nel dicembre 1929 con l'apparecchio «Fairey» costò la vita ai piloti William e Yenkis, che perirono dopo avere attraversato il Mediterraneo, cozzando contro le montagne dell'Atlante.

Gli stessi piloti Gayford e Bett, che ora si accingono a battere il record mondiale, compirono un tentativo nel settembre dell'anno scorso, volando da Londra fino ad Alessandria d'Egitto e tornando quindi a tappe a causa di difetti nel motore.

I funerali di Marco Dalla Torre

Città del Vaticano, 22 mattino.

(G. C.) - Nella chiesa di Sant'Anna, Parrocchia della Città del Vaticano, hanno avuto luogo ieri i funerali di Marco Dalla Torre, figlio del conte Dalla Torre, direttore dell'«Osservatore Romano». La Messa di «requiem» è stata cantata da Monsignor Fredian, redattore dell'«Osservatore Romano». Vi assisteva una folla di persone. Marco Dalla Torre è il quinto cittadino vaticano tumulato nella cripta di Sant'Anna.

TEATRI

«Tosca» in serata popolare al Regio e la prima del «Barbiere di Siviglia»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Per domani sera, martedì, alle ore 21, è stabilita una rappresentazione popolare della «Tosca», che avrà ancora ad interpreti: Bianca Scacciati, Aureliano Pertile — il quale termina così i suoi impegni al Regio — e Luigi Rossi Morelli. La vendita di tutti i posti, iniziata stamane alle 10, continua alla Segreteria del Teatro. Sono disponibili per la popolare di «Tosca» tutti i palchi e tutte le poltrone.

«Mercoledì sera, alle ore 21, prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» in turno di abbonamento pari, come ventesima della serie. Anche per questo spettacolo è continuata la vendita stamane».

AL CARIGNANO questa sera, come già è stato detto, ultima recita della Compagnia Picasso con «Un uomo da rifare» a prezzi popolari. Domani debutto della Compagnia di Romano Calò con la vicenda navale in tre atti di F. de Robertis «La luce sul fondo», che si rappresenta sotto gli auspici della Lega Navale Italiana.

AL ROSSINI questa sera, con la 200 replica del fortunato «Scugn d'un bôgianen» si avrà uno spettacolo speciale. Il pittore Pippo Vacchetti, che interpreta nel «vaudeville» la parte dell'amenissimo tenore di Busca, reciterà, fuori programma, il bizzarro racconto delle sue disavventure nel viaggio da Cuneo a Torino.

I concerti alla «Fenice» di Venezia

Venezia, 22 mattino.

Alla «Fenice» è stata inaugurata la stagione dei concerti sinfonici, con felicissimi auspici, essendo il teatro gremito. Ha diretto l'orchestra il maestro Willy Ferrero, torinese, il quale ha eseguito con ottimo successo la quinta sinfonia di Beethoven, la *Passacaglia* di Bach, le *Otto storie* di Zandof, l'*Ora di vespro* di Masetti, e il *Preludio epico* di Lodovico Rocca, compositore torinese, il quale è stato festeggiato insieme col maestro Ferrero.

I concerti dell'Ente fiorentino

Firenze, 22 mattino.

Il quindicesimo concerto dell'Ente Autonomo del Politeama Fiorentino è stato diretto dal maestro Fernando Previtali, il giovane musicista torinese, già valorosamente affermatosi accanto a Vittorio Gui. Egli ha ottenuto un altro caloroso successo, dirigendo, oltre a pezzi di Wagner, Mendelssohn, Borodin, Grétry, una nuova composizione del torinese F. G. Ghedini, *Pezzo concertante* per tre solisti (Pisangeli, Sirlotto, Forinentini) e orchestra, che fu apprezzato e applaudito.

Una conferenza del prof. Rondoni

all'Università tedesca di Praga

Praga, 22 mattino.

Nell'aula dell'Università tedesca il prof. Rondoni di Milano, ha tenuto dinanzi ad un foltissimo pubblico di medici e di professori e alla presenza del Ministro d'Italia Pedrazzi per iniziativa dell'Associazione medica tedesca un'applauditissima conferenza di carattere scientifico ottenendo un grandioso successo conclusosi con una manifestazione di simpatia e di ammirazione per la moderna scienza medica italiana.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Segretario politico del Gruppo Universitario fascista è stato nominato il camerata Vittorio Torti, Camicia Nera del 1921.

DA ASTI

L'assemblea della sezione locale dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra si è svolta alla presenza del delegato provinciale. Dopo la trattazione di problemi di natura assistenziale e associativa è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo sezionale.

DA CARMAGNOLA

Il gruppo dell'A. N. A. C. è stato costituito ufficialmente alla presenza delle locali autorità, con l'intervento del cav. ing. Balsanelli, presidente dell'Associazione provinciale dell'Arma del Genio.

Un ambulatorio per la cura della sterilità delle bovine è stato istituito, per iniziativa del Podestà conte Lovera.

DA VALENZA

Duecento premilitari di Valenza, Pecetto, Bassignana, San Salvatore e Lu Monferrato sono stati esaminati dagli ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia. Tutti gli esaminati hanno superato brillantemente le prove stabilite.

DA STRADELLA

Il veterano delle Guerre d'Indipendenza, Mario Rivolta, da Rolasco, si è spento in età di novant'anni. Il Rivolta, furiere maggiore dei bersaglieri, aveva preso parte alla campagna del 1866 e alla presa di Roma del '70.

DA TORTONA

Una commemorazione di Padre Semeria è stata tenuta alla «Pro Cultura», presenti le autorità e con l'intervento di un folto pubblico, dal dott. Luciano Berra di Milano.

Un furioso incendio è scoppiato a Volpedo, la frazione Cusinasco, nella proprietà del contadino Serafino Schiavi, riportando danni notevoli.

DA OVADA

Un riuscito convegno viticolo si è tenuto per la costituzione di una cantina sociale, la difesa dell'uva delestia. Dopo l'accettazione della formula di impegno da parte dei viticoltori, è stato inviato un fervido telegramma a S. E. Marescalchi.

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 20 al 21	— 5,9
Massima del giorno 21	+ 3,5

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Dopo lunghe e indicibili sofferenze, con la rassegnazione che viene dalla Fede, munita dei conforti religiosi e di una speciale Benedizione del Santo Padre, decedeva

Toja Catterina in Toja

di anni 47

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio:

Il marito Cav. **Bartolomeo**, la suocera **Vicendona Teresa** ved. **Toja**, i fratelli **Toja Antonio** e consorte, **Toja Angelo** e consorte, la sorella **Chabert Catterina** ved. **Toja**, i cognati **Toja Giovanni** e famiglia, **Toja Angelo** e famiglia, **Toja Domenico** e famiglia, **Toja Pietro** e famiglia, **Chabert Maddalena** col marito **Gianfredo**, **Toja Catterina** col marito **Angelo**, l'affezionatissima zia **Rosso Maria** ved. **Chabert**, i nipoti e parenti tutti, invocando per l'Estinta la carità di una preghiera.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Villafranca, 115.

Torino, 21 febbraio 1932-X.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

La famiglia del «Guerin Sportivo», annuncia col più grande dolore la perdita dell'amatissimo ed integerrimo suo Amministratore

Alfredo Baravaglio

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo N. 24.

E' mancata ieri al devoto affetto dei suoi cari

Elvira Marcheselli ved. Codogni

Ne danno l'annunzio i figli Avv. **Ugo** con la consorte **Ida Amisano**, Dott. **Fosco** con la consorte **Amelia Carneri** e figli, **Argia** con il marito Rag. **Giovanni Galvano** e famiglia, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di lunedì 22 corr., partendo da via Garibaldi 46 per la Parrocchia del Carmine, dove nel giorno successivo avrà luogo la messa alle ore 9,30.

Torino, 21 febbraio 1932.

Greta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

L'UNIONE INDUSTRIALE FASCISTA DELLA PROVINCIA DI TORINO

annuncia con vivo dolore la morte della Signora

Elvira Marcheselli ved. Codogni

Madre del suo

Seg. Gen. Avv. UGO CODOGNI

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte di FRANCESCO CAVIANDONA, mercoledì 24 corrente, alle ore 9, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Madonna della Pace. La famiglia ringrazia quanti vi interverranno e lo offriranno.

Martedì 23 febbraio, ore 10, verrà celebrata Messa di trigesima alla Parrocchia Crocetta in suffragio dell'anima buona di GIUSEPPINA RONCAGLIA ved. MEUCCI. Si ringrazia quanti interverranno.